



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 febbraio 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/02/2016 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro <b>Fusione, tre Comuni pronti al grande passo Cappellini: «Referendum dopo l'estate»</b>	8
18/02/2016 QN - La Nazione - Arezzo <b>Corretta gestione dei rifiuti: un progetto vede coinvolti gli alunni</b>	9
18/02/2016 QN - La Nazione - Viareggio <b>Studenti mobilitati nella raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici</b>	10
18/02/2016 Eco di Bergamo <b>«Fondiamo i Comuni sotto i 5.000 abitanti Più servizi e risorse»</b>	11
18/02/2016 Il Centro - Chieti-lanciano-vasto <b>Marzoli: noi capitale italiana dei giovani</b>	12
18/02/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale <b>I sindaci: il sistema del welfare va rifondato</b>	13
18/02/2016 Unione Sarda <b>Sventata la minaccia Irpef resta il taglio al sociale: «Ci mancano 33 milioni»</b>	14
18/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento <b>Tributi comunali evasi: recuperati 54 milioni Ma non tutti chiedono le indagini del Fisco</b>	15
18/02/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento <b>Incassi ridotti o redditi mai dichiarati Ecco l'identikit dei «furbetti» siciliani</b>	17
18/02/2016 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>L'Anci Lombardia: stop al blocco delle assunzioni</b>	18
18/02/2016 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>Ecco "Il futuro della Brianza": questa sera il convegno al Cittadino</b>	19
18/02/2016 La Voce di Mantova <b>Fusione? 16 milioni di euro in dieci anni</b>	20

## FINANZA LOCALE

18/02/2016 Il Sole 24 Ore <b>Padoan: ridotti del 30% i tempi dei pagamenti Pa</b>	22
--	----

18/02/2016 Il Sole 24 Ore	24
<b>Regolamento edilizio unico per 8mila Comuni</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	25
<b>Comodati, pertinenze con vincoli sugli sconti</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	26
<b>Bilanci comunali al 30 aprile Le Province vanno al 31 luglio</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	28
<b>La casa finanzia il prestito vitalizio</b>	
18/02/2016 La Repubblica - Nazionale	30
<b>Imposte locali +248% negli ultimi vent'anni Roma la più tartassata</b>	
18/02/2016 La Stampa - Nazionale	31
<b>La stangata delle tasse locali In vent'anni più che triplicate</b>	
18/02/2016 La Stampa - Torino	32
<b>Discariche sulla statale 460 I Comuni agiranno insieme</b>	
18/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	33
<b>Tributi locali triplicati Roma la più tartassata</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	35
<b>Imu, comodato da registrare in duplice copia</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	37
<b>Dal 2 marzo prestiti vitalizi per gli over 60, con ipoteca sugli immobili</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	39
<b>La casa scomoda non è inidonea</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	40
<b>Riscossione alla Sicilia</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	41
<b>In 20 anni tasse locali cresciute del 250%</b>	
18/02/2016 Il Giornale - Nazionale	42
<b>Il grido di Confcommercio: «In vent'anni tasse raddoppiate Meno imposte per la crescita»</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

18/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>Il codicillo (scomparso) che aiutava la ripresa</b>	

18/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Destinazione paradisi (fiscali)</b>	
18/02/2016 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>Padoan: nessun taglio alla reversibilità</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Tra derivati e bond di Stato ben vengano i no preventivi</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>«Ue e banche, no al tetto sui titoli di Stato»</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Bankitalia, decreto banche migliorabile ma giusta direzione</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	54
<b>Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Scomputo perdite in cerca di decreto</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	57
<b>Errori di competenza, sanzioni al bivio</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Prove tecniche di nuova voluntary</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>Al traguardo il modello per chiedere l'indennizzo</b>	
18/02/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Il bonus cambia con il rendimento</b>	
18/02/2016 La Repubblica - Nazionale	63
<b>Pensioni</b>	
18/02/2016 La Stampa - Nazionale	65
<b>Crescono le segnalazioni di operazioni finanziarie a rischio riciclaggio</b>	
18/02/2016 La Stampa - Nazionale	66
<b>Cittadini in difficoltà Il tribunale taglia i debiti verso Stato e finanziarie</b>	
18/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Veto dell'Italia al tetto sui titoli di Stato</b>	
18/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	69
<b>Da Terna 3,3 miliardi nella rete e cedola in crescita fino al 2019</b>	

18/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
<b>Metroweb, 800 milioni sulla banda larga</b>	
18/02/2016 Il Messaggero - Nazionale	71
<b>La Cina cambia volto e apre una nuova era</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	73
<b>Appalti, sì ai consulenti esterni per i responsabili dei procedimenti</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	75
<b>Deutsche bank è intossicata da 75 mila mld di derivati</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	77
<b>Debiti cancellati dal giudice</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	79
<b>Stop alle deleghe se non a tempo</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	80
<b>Compensi più bassi in appello</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	82
<b>Equitalia, pagata la rata stop al fermo dell'auto</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	83
<b>Patent box con la guida</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	84
<b>Fatture, detrazione in salvo anche con l'errore</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	85
<b>Cartella in giudizio? Basta la relata</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	86
<b>Spending review permanente</b>	
18/02/2016 ItaliaOggi	87
<b>Ipoteca proporzionata al valore dell'immobile</b>	
18/02/2016 Il Giornale - Nazionale	88
<b>Le mani dell'Inps sulle pensioni integrative</b>	
18/02/2016 Il Foglio	89
<b>Regina immagina una Confindustria in cui Marchionne resterebbe</b>	
18/02/2016 Il Foglio	91
<b>Il Jobs Act è utile, ma del lavoro si misuri anche la "qualità". Parola di Ocse</b>	

18/02/2016 Il Tempo - Nazionale 93  
**Pensioni di reversibilità ridotte Il Governo fa marcia indietro**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

18/02/2016 Il Sole 24 Ore 95  
**Debutta a Torino la fibra ottica super-veloce**  
*TORINO*

18/02/2016 La Repubblica - Nazionale 96  
**"Regioni al collasso, servono norme certe"**

18/02/2016 Il Messaggero - Roma 97  
**Rifiuti, stop all'appalto di Ama ai privati**  
*ROMA*

18/02/2016 QN - La Nazione - Nazionale 98  
**City tax e ticket bus, che tesoretto Già incassati 46 milioni di euro**  
*FIRENZE*

# **IFEL - ANCI**

**12 articoli**

## VALMETAURO CONSULTAZIONI AL VIA TRA SALTARA, MONTEMAGGIORE E SERRUNGARINA **Fusione, tre Comuni pronti al grande passo Cappellini: «Referendum dopo l'estate»**

- VALMETAURO - IL PROGETTO di fusione fra tre dei quattro comuni dell'Unione Valmetauro: Saltara, Montemaggiore e Serrungarina (resta fuori, invece, Cartoceto) è un obiettivo sempre più concreto. La conferma ufficiale arriva da Andrea Cappellini, presidente del consiglio dell'Unione. Cappellini, si va avanti? «Assolutamente sì». Avete riprovato a coinvolgere anche Cartoceto? «Personalmente, anche per via del mio ruolo istituzionale, mi sono adoperato tanto al riguardo, ma purtroppo è ormai chiaro che Cartoceto vuol restare fuori. Pertanto, facendo di necessità virtù, gli altri tre comuni hanno deciso di procedere comunque». E' vero che giovedì scorso c'è stata una riunione tecnica finalizzata proprio alla fusione? «Confermo. Alla presenza di quasi tutti i consiglieri dei comuni interessati, sia di maggioranza che di minoranza, abbiamo avuto un incontro col dottor Roberto Petrucci dell'Anici che ha esposto tutte le positività e criticità che potrebbero sorgere». Maggioranze e minoranze d'accordo, quindi? «L'intendimento è lo stesso e c'è un buon clima collaborativo, anche perché l'esigenza di fusione è palese». Ma è stato eseguito uno studio di fattibilità? Cosa potrà offrire in più alla popolazione un unico comune da 12.500 abitanti rispetto a tre da 6.900 (Saltara), 3.000 (Montemaggiore) e 2.600 (Serrungarina)? «Un primo documento/studio è stato illustrato proprio nell'incontro di settimana scorsa e gli effetti positivi sono evidenti». Quali? «Innanzitutto una nuova città andrebbe a occupare il primo posto per popolazione nel nostro ambito metaurense con conseguenze a livello di 'peso politico' non trascurabili; in termini di bilancio potremmo ottenere una riduzione dei costi di struttura nell'ordine del 6%, corrispondenti a 360mila euro annui. Importo, che sommato ai nuovi trasferimenti dello Stato previsti per le fusioni porterebbe a maggiori introiti per almeno 1 milione e 250mila euro all'anno per 10 anni: come dire 12 milioni e più. Senza considerare le economie di scala, i benefici burocratici e la possibilità di adottare un unico regolamento edilizio, un solo Prg e via dicendo». Iter procedurale. Quali i passaggi e i tempi ipotizzabili? «L'obiettivo è portare in votazione il progetto nei tre consigli comunali entro una sessantina di giorni. Poi toccherà alla Regione indire il referendum, da tenersi nel lasso di 4 mesi. A conti fatti, la consultazione potrebbe avvenire subito dopo l'estate e i consigli comunali potrebbero essere sciolti per dicembre. A quel punto, dal primo gennaio 2017 si insiederebbe il commissario prefettizio per amministrare i tre enti fino alla primavera, quando è prevedibile che si possano svolgere le elezioni per la nomina del sindaco del nuovo comune». Avete già pensato anche al nome del nascituro comune? Si vocifera di Nuova Città del Metauro; è così? «In effetti è un'ipotesi che è venuta fuori, ma la cosa migliore è che a tempo debito decidano i cittadini». Vuole lanciar loro un messaggio? «Le peculiarità della gente di questa vallata: onesta, laboriosa, capace e dedita al lavoro come poche altre, deve essere motivo di orgoglio collettivo e fonderci, o meglio unirci, per essere ancora più forti e preparati è la miglior via». Sandro Franceschetti

SAN GIOVANNI SONO QUELLI DELLE ELEMENTARI. INIZIATIVA ORGANIZZATA DALL'ANCI INSIEME A TRE COMUNI DELLA VALLATA

## **Corretta gestione dei rifiuti: un progetto vede coinvolti gli alunni**

di GIORGIO GRASSI I RAGAZZI delle scuole elementari quarte e quinte, e delle tre classi medie inferiori di Terranuova, San Giovanni Valdarno e Montevarchi, partecipano unitariamente al progetto di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei Raee, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, per la difesa dell'ambiente, e per il risparmio. Un'iniziativa organizzata dall'Anci e dal Centro Coordinamento Raee, con il patrocinio dei tre Comuni valdarnesi. I ragazzi e gli insegnanti saranno invitati a portare da casa i propri «piccoli Raee», che verranno raccolti in appositi contenitori all'interno delle scuole, che saranno ritirati dagli addetti Sei Toscana, gestore del servizio di igiene urbana della Toscana Sud. L'ATTIVITÀ del genere si protrarrà fino a sabato 5 marzo. «Gettare i Raee in un cassonetto della raccolta indifferenziata - spiega Elena Canna dell'Ancitel - non solo è uno spreco perché si rinuncia al recupero di materie prime importanti, ma è anche un costo per la collettività ed un gesto dannoso per l'ecosistema». Il presidente di Sei Toscana, Simone Viti, sostiene: «Il progetto quest'anno è a fianco dei tre Comuni valdarnesi. Questi Raee, se non correttamente raccolti e trattati, contengono sostanze che possono danneggiare l'ambiente». L'assessore Lorenzo Puopolo di Terranuova, afferma: «Il Comune partecipa con entusiasmo a questa iniziativa assai importante. Il progetto Raee va sostenuto». ARIANNA RIGHI, assessore di Montevarchi, dice: «Credo sia fondamentale investire in progetti, ove giocando si possa diventare cittadini migliori e consapevoli». David Corsi assessore di San Giovanni prosegue: «Investire sull'educazione ambientale degli studenti, è utile ed indispensabile». Infine il sindaco Maurizio Viligiardi ha sottolineato ai margini dell'appuntamento di ieri mattina: «Un progetto che coinvolge tanti ragazzi dei tre Comuni valdarnesi, con una promozione di attenzione nei confronti dello smaltimento del materiale elettrico - conclude il primo cittadino sangiovese - che viene smaltito, per una questione economica, ma soprattutto in difesa dell'ambiente».

AMBIENTE IL PROGETTO «RAEE@SCUOLA»

## **Studenti mobilitati nella raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici**

A PIETRASANTA per fortuna la mentalità è quella giusta, avendo l'anno scorso i cittadini conferito una quantità di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee) sopra la media nazionale. Ancora meglio se la sensibilizzazione partirà dagli alunni delle scuole, per la precisione oltre 1.000 pargoli di 8 istituti (quarta e quinta elementare e medie) coinvolti da stamani nel progetto «Raee@scuola», promosso in 50 comuni italiani (7 in Toscana) da Anci e Centro di coordinamento Raee con il patrocinio del ministero dell'ambiente. Presentato ieri in municipio, il progetto durerà tre settimane e vedrà infatti alunni e insegnanti impegnati a portare da casa i propri Raee (cellulari, phon, tastiere, caricabatterie, tostapane e molti altri ancora), successivamente raccolti in appositi contenitori e ritirati dall'Ersu. «Purtroppo anche nel nostro territorio c'è il fenomeno delle discariche abusive - ricorda l'assessore all'ambiente Simone Tartarini - con un'importante componente dei rifiuti elettronici. Abbiamo due strade: contrastare i reati ambientali, anche con l'uso di telecamere mobili, e insegnare ai giovani che riciclare è una necessità per tutelare il nostro futuro e quello del pianeta». Il direttore Ersu Walter Bresciani Gatti ha poi lodato la raccolta Raee a Pietrasanta: «Nel 2015 ogni cittadino ha conferito in media 5,3 chili di rifiuti elettrici, per un totale di 373 tonnellate: un dato ben al di sopra della media nazionale, pari a 4 chili a testa». Plaude al progetto, infine, il presidente della commissione ambiente Alessandro Ronchi: «La sensibilizzazione alla raccolta differenziata era uno dei nostri obiettivi e partire dai più piccoli è la strada giusta: ringrazio l'assessore Tartarini e l'Ersu per la collaborazione». d.m.

## «Fondiamo i Comuni sotto i 5.000 abitanti Più servizi e risorse»

Proposta di legge Presentata da 20 deputati del Pd tra cui il bergamasco Guerini: rivediamo gli assetti La Regione: no a imposizioni, scelte da condividere  
Giovanni Ghisalberti

«Via i Comuni sotto i 5.000 abitanti». La proposta di legge, che imporrebbe le fusioni per le realtà amministrative più piccole, è di venti deputati del Pd, tra cui il bergamasco Giuseppe Guerini. Nel testo si sottolinea che la riduzione dei Comuni consentirebbe l'«ottimizzazione delle risorse, quindi un netto miglioramento della qualità e dell'efficacia dei servizi». Il testo prevede la fusione entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge (compito affidato alle Regioni), con conseguenze sul piano economico per chi non rispettasse tale termine.

Se da un lato chi propone la legge, ne sostiene la bontà e la necessità per andare verso efficienza, servizi per i cittadini e risparmio, dall'altra, chi è contro, mette in guardia dal rischio soprattutto di una fusione coatta, che porterebbe a perdita di identità, lontananza del cittadino, in ultima analisi a perdita di democrazia, spopolamento e abbandono in particolare della montagna.

«Come è stata necessaria la riforma delle Province - sostiene Giuseppe Guerini, deputato di Romano di Lombardia - anche i Comuni devono rendersi conto che è tempo di ripensare il loro assetto. Non è possibile che nel 2016 non ci sia stata ancora un'autoriforma. Le occasioni non sono mancate: dove sono state fatte fusioni nessuno vuole tornare indietro. Si rinuncia a un minimo di autonomia, al nome, ma si ottimizzano le risorse». Non la pensa così il presidente dell'Associazione nazionale piccoli Comuni (Anpci) Franca Biglio che, al contrario, parla di «privazione delle realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità», quindi di «grave ferita per la democrazia, di spopolamento e desertificazione del territorio».

Se alle Regioni la legge affida il compito di procedere alle fusioni, in Lombardia si dice contrario a tale metodo il sottosegretario alle Riforme istituzionali Daniele Nava: «Sono favorevole a processi di aggregazione che garantiscano efficienza, risparmi e una migliore qualità dei servizi - dice - ma un percorso di questo genere deve partire dal basso e non essere imposto per legge da Roma. Un modello di fusione che può funzionare in un territorio di pianura può non essere adeguato alla montagna».

Così anche Alberto Mazzoleni, vicepresidente nazionale Uncem (Unione nazionale Comuni, Comunità, enti montani): «Questa proposta di legge è una follia e anche all'interno dello stesso Pd ci sono posizioni diverse. Non siamo contrari alle fusioni, ma vanno incentivate e pensate partendo dalla popolazione». Paolo Dolci, sindaco di Sant'Omobono Terme (nato, due anni fa, dalla fusione con Valsecca) e componente del dipartimento piccoli Comuni di Anci Lombardia, sostiene invece che «i piccoli Comuni ormai non hanno più le strutture per affrontare la modernità. Finalmente qualcuno inizia a pensare alla necessaria riorganizzazione amministrativa. Occorre, però, che non si proceda in modo coattivo e serve che qualcuno abbia una visione d'insieme: la ricetta vincente è anticipare quello che prima o poi sarà obbligatorio. Nel lungo periodo le fusioni saranno inevitabili per garantire servizi a tutti i cittadini. Lo ha capito il Trentino, regione in cui lo scorso anno è avvenuto il numero più alto di fusioni. E lo stanno capendo anche altri Comuni: in Emilia Romagna, per esempio, si stanno fondendo realtà di 50 mila abitanti, non di 5.000».

Marzoli: noi capitale italiana dei giovani

## **Marzoli: noi capitale italiana dei giovani**

Marzoli: noi capitale italiana dei giovani

CHIETI Come quest'anno Perugia, anche Chieti capitale italiana dei giovani. La proposta di candidatura, tra il serio e il provocatorio, a diventare la capitale dei giovani viene avanzata dal consigliere comunale del Pd Alessandro Marzoli e dal circolo dei Giovani democratici, con il testa il nuovo segretario Mattia Di Gregorio, l'ex segretario Gianluca Malandra e Giampiero Riccardo, Danilo Pusticcio e Raffaella Nardi. Il gruppo sceglie un luogo-simbolo per lanciare l'idea: il Villaggio del Mediterraneo, area che, proprio come l'intera città, secondo i democratici ha grandi potenzialità, non ancora sfruttate. E visto che ormai per candidare Chieti come nuova capitale del 2017 sarebbe troppo tardi, perché molte sono le cose da fare, perché non pensare al 2018? Spostando l'obiettivo di un anno, ci sarà tutto il tempo per presentare una candidatura al Forum nazionale dei giovani che organizza l'evento con il Dipartimento delle politiche giovanili del Consiglio dei ministri, con Anci giovani e l'Agenzia nazionale dei giovani. Visto anche che a candidare la città dovrebbe essere il sindaco, Marzoli ha subito redatto un ordine del giorno da portare in Consiglio comunale, lanciando un appello a Di Primio, all'università, alle associazioni giovanili cittadine e ai consiglieri comunali under 35 (Maura Micomonaco, Gessica Sablone e Stefano Rispoli di FI, Renata Sablone del Centro democratico, Clara Ricciardi dell'Udc e Diego Costantini del gruppo misto) affinché credano nel progetto e presentino iniziative ad hoc da mettere in rete. La roadmap per la candidatura, secondo Marzoli e giovani dem teatini, dovrebbe passare attraverso quattro punti: migliorare viabilità e collegamenti (soprattutto a servizio degli studenti universitari), costruire piste ciclabili, potenziare la fruibilità degli spazi (a partire proprio dal Villaggio del Mediterraneo) e organizzare un calendario di eventi che ritrovi nello Stellario la sua centralità. (a.i.)

I sindaci: il sistema del welfare va rifondato No al taglio di 32 milioni, ma adesso è indispensabile un monitoraggio severo sui contributi

## **I sindaci: il sistema del welfare va rifondato**

I sindaci: il sistema del welfare va rifondato

No al taglio di 32 milioni, ma adesso è indispensabile un monitoraggio severo sui contributi

CAGLIARI La spesa sociale, oltre a quella sanitaria, è il vero campo di battaglia della Finanziaria. Da più parti è arrivata la denuncia di un «taglio lineare» intorno ai 32 milioni e il che vorrebbe dire far saltare in aria il welfare regionale. Il caso è stato sollevato anche dall'Anci e dalle associazioni che raggruppano i Comuni. «Quel finanziamento - ha detto il presidente Pier Sandro Scano - dev'essere ripristinato subito ma rimettere i soldi non basta: è il sistema del welfare che va rivisto dall'inizio alla fine». Comunque il conto sui milioni in meno è presto fatto. Cinque sono stati alle non autosufficienze altri 5 agli handicap gravi, 17 sono stati negati alle cosiddette leggi di settore. E ancora: quattro ai piani provinciali e due alle politiche per l'integrazione sociosanitaria. Però la madre di tutti i problemi è un'altra: «Certo, siamo la quarta regione in Italia - ha aggiunto Scano - per spesa sociale pro-capite. La nostra media è intorno ai 229 euro, quella nazionale la metà e nel Mezzogiorno non supera i 51 euro. Dunque, i soldi ci sono, ma sono spesi male se, come sappiamo, continua essere inefficiente». Ecco allora la proposta: «Mettere intorno allo stesso tavolo Regione, Comuni e parti sociali per riscrivere le linee guida degli interventi sociali e socio-sanitari ed evitare gli sprechi». Già un anno fa era stato annunciato dall'assessorato alla Sanità l'avvio di un «monitoraggio stringente per censire chi ha i contributi e perché li incassa». Ma il progetto setaccio, indispensabile anche per scoprire eventuali abusi o dopponi, è rimasto fermo in qualche cassetto. «Oggi - ha detto Salvatore Sanna - l'operazione pulizia è ancora più necessaria viste le scarse risorse a disposizione e l'aumento considerevole degli assistiti». Serve un filtro a monte e il primo potrebbe essere quello del reddito. «Non è pensabile - è stato detto dall'Anci - che il contributo sia lo stesso, seppure per una patologia importante, se il paziente dichiara un reddito di 70mila euro o 15mila. Questo è un meccanismo irresponsabile e inefficace che va rivisto quanto prima soprattutto perché nega i diritti alle fasce più deboli. Noi siamo pronti a sederci subito intorno a un tavolo per riformare il sistema». Allo stesso tempo dovrà esserci anche una profonda modifica del ruolo dei Comuni. «I sindaci - ha detto Rodolfo Cancedda della Consulta degli Enti locali - non possono continuare a essere solo dei passacarte che ricevono l'elenco degli assistiti dalla Regione e girano i contributi. No, devono essere i Comuni a gestire la spesa speciale soprattutto dopo che la riforma degli Enti locali ha ridistribuito le competenze». Nei giorni scorsi, anche la Legacoop ha sollevato il caso. «Il sistema così com'è non va - è stato detto in un seminario su sanità e servizi sociali - Oggi dalla Regione ci aspettiamo regole alternative agli appalti e in cui i principi siano quelli della competenza, della qualità del servizio e la tutela dei posti di lavoro. Il vecchio sistema di accreditamento è del 2000 e da allora nulla è cambiato. Anzi, è peggiorato».(ua)

FINANZIARIA 2016. La protesta dei sindaci

## **Sventata la minaccia Irpef resta il taglio al sociale: «Ci mancano 33 milioni»**

Pier Sandro Scano 8 Evitare il taglio di 33 milioni sulle politiche sociali e modificare radicalmente il sistema del welfare in Sardegna. Il coordinamento delle autonomie locali chiede la rivoluzione: non si tratta soltanto di un problema di fondi perché «bisogna mettere mano ai meccanismi che governano gli stanziamenti, applicando dei criteri anche in base al reddito», sottolinea il presidente dell'Anci della Sardegna, Pier Sandro Scano. All'indomani del congelamento per un anno dell'aumento di Irpef e Irap, il problema dei costi della sanità in Sardegna rimane sempre una priorità. Oltre i rappresentanti dei sindaci, anche i consiglieri regionali della maggioranza fremono per la forbice sulle politiche sociali. **L E REGOLE** . In Sardegna la spesa pro capite per le politiche sociali è tra le più alte d'Italia (229 euro) eppure ogni anno il copione è sempre lo stesso: associazioni e operatori sociali lamentano l'assenza di risorse adeguate. «Attualmente ci sono a disposizione 263,5 milioni di euro sotto l'unica voce dell'inclusione sociale», spiega Scano, «l'anno scorso al momento dell'approvazione del bilancio i fondi superavano i 290 milioni». A oggi mancano le linee guida che governano l'erogazione dei servizi sociali che, diversamente dalle cure sanitarie, sono una competenza dei Comuni. «Non siamo qui solo per lamentarci», dice il presidente dell'Anci, «collaboriamo con la Regione e le associazioni per trovare un sistema di regole chiaro». Il presidente dell'Aiccre, Tore Sanna, ricorda che «c'è un serio problema di coordinamento tra chi eroga i finanziamenti e chi deve gestire i servizi». Ma soprattutto, visto l'incremento del numero di persone che si rivolgono ai servizi sociali, «è necessario applicare un sistema che tenga conto anche del reddito dei beneficiari», rilancia Scano. Per capire come ci sia necessità di fissare le regole, il presidente dell'Anci prende ad esempio la legge 162, destinata alle disabilità gravi. «Inizialmente i beneficiari erano circa 4.000 ma nel corso degli anni il numero si avvia verso le 30.000 persone». Poi aggiunge: «Per garantire un sostegno adeguato a tutti si dovrebbe considerare una compartecipazione dell'utente». **M ALUMORE** . Sul taglio alle politiche sociali il centrosinistra si sta preparando alle barricate sulla Finanziaria. Ieri pomeriggio, durante un incontro a tratti molto teso con l'assessore del Bilancio Raffaele Paci, la maggioranza ha battuto cassa. Secondo alcuni consiglieri ci sono numerosi voci sottostimate che rendono la manovra inaccettabile. L'assessore Paci a fine vertice ha sottolineato che «in questo momento è molto difficile trovare un tesoretto di 30 milioni», che significa avere margini di manovra molto ridotti. Per questo pomeriggio alle 15.30 la maggioranza ha convocato anche l'assessore della Sanità, Luigi Arru, per chiedere conto anche di quanto sia stato effettivamente fatto in un anno per regolare le politiche sociali ed evitare sprechi. Nell'incertezza, slitta a martedì prossimo la scadenza per presentare gli emendamenti. (m. s.) RIPRODUZIONE RISERVATA

i soldi della sicilia Palermo il comune più virtuoso, trapani maglia nera. La consulta: «restano alla regione le tasse recuperate»

## **Tributi comunali evasi: recuperati 54 milioni Ma non tutti chiedono le indagini del Fisco**

Pierpaolo Maddalena

A fronte dei continui tagli degli ultimi anni sui trasferimenti dello Stato, i Comuni siciliani stentano a riscuotere i tributi dovuti, andando così verso la strada del dissesto finanziario. Faticano anche davanti a strumenti semplici, dove basta una semplice analisi dei propri uffici per far scattare un caso anomalo e fare una segnalazione al Fisco, con l'obiettivo di far entrare in cassa quella somma. La conferma è arrivata ieri dai dati diffusi dal direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile, intervenuto a Palermo ad un seminario tenuto da Anci Sicilia sulle azioni di contrasto all'evasione. Si è fatto il punto a tre anni dalla firma del protocollo d'intesa fra Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza e 145 comuni siciliani, che hanno portato avanti «un'azione unita» per contrastare l'evasione, sia che si tratti del pagamento di una multa che delle tasse. Secondo una legge regionale del 2014, inoltre, in questa azione di compartecipazione, il Comune - almeno fino al 2017 - incasserà il 100% del recuperato. Cosa di non poco conto in questo periodo di crisi, ma che non è servito a spingere sull'acceleratore. Anche se nel corso del seminario si è parlato di «consolidamento» dei risultati, i numeri danno uno spaccato probabilmente diverso (dati aggiornati al 31 dicembre scorso). A partire dal fatto che neanche la metà dei Comuni ha aderito al protocollo (145 su 390). E che in questi tre anni, solo da 39 di loro sono partite poco più di 1.200 segnalazioni di fatti evasivi, che comunque hanno permesso di recuperare 54 milioni. Tra i 145 Comuni che hanno aderito ci sono tutti e 9 i capoluoghi di provincia, ma non tutti hanno portato a casa risultati. Se la «palma» del migliore spetta a Palermo, che ha fatto oltre 400 segnalazioni, dietro la lavagna va Trapani, che invece non ne ha fatta neanche una. In questa speciale classifica sorprende quindi il secondo posto di Altofonte, paesino alle porte di Palermo, con 121 segnalazioni davanti a Messina (106) e Catania (83). «Lo stato di crisi dei bilanci comunali si supera anche attraverso il rafforzamento dell'autonomia finanziaria - ha detto Gentile - una delle fonti di finanziamento deve essere il recupero dell'evasione. I risultati di attività di controllo che il Comune svolge quotidianamente, penso ai controlli sul territorio della polizia municipale, alle informazioni in possesso dell'ufficio tecnico come dell'ufficio tributi, possono evidenziare comportamenti che se segnalati all'Agenzia delle entrate consentono al Comune di ottenere il 100% del riscosso. È nel territorio che vanno recuperate le risorse necessarie per fronteggiare le spese pubbliche e ridurre la pressione fiscale». Le direzioni provinciali delle entrate, nel triennio, hanno notificato 525 avvisi per un maggior imponibile accertato di 54 milioni di euro ed una maggiore imposta evasa che supera gli 8 milioni. Le somme già definite dai contribuenti (imposte e sanzioni) è di quasi sei milioni. Cifre che appaiono ancora una goccia nel mare dell'evasione dell'Isola. «Il trend delle segnalazioni trasmesse indica comunque un consolidamento delle attività di collaborazione da parte dei comuni», ha detto ancora Gentile. La fotografia delle segnalazioni mette in luce una concentrazione di evasione soprattutto nell'ambito della proprietà edilizia e del patrimonio immobiliare (50%). L'ambito dove si evade maggiormente però, sempre secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate siciliana, è quello del commercio e delle professioni: a fronte di un numero minore di segnalazioni, ha totalizzato oltre 4 milioni di maggiore imposta accertata. Si è poi intensificata la lotta a chi dichiara meno di quanto guadagni effettivamente, attraverso lo strumento del redditometro. «Non dobbiamo abbandonare la strada intrapresa - ha detto Ignazio Gibilaro, comandante regionale della Guardia di Finanza - e il nostro corpo resta al servizio dei Comuni per il risanamento della spesa. Agli amministratori dico che le risorse umane sono preziose, in questa lotta serve efficienza ed economicità che permettano di avere segnalazioni qualificate. Puntiamo sulla qualità del contrasto e non solo sulla quantità». Al seminario ha partecipato anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nelle vesti di

presidente regionale dell'Anci. «Riscuotere i tributi non è più una scelta come prima, oggi è una necessità. Il Comune di Palermo, in tre anni, è passato dal 40 al 75% di finanza propria, grazie proprio alla lotta all'evasione fiscale». Intanto ieri la Consulta ha deciso che le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale che costituiscono proventi di tributi devoluti alla Regione Sicilia, non possono essere attribuiti allo Stato, ma devono restare appunto alla Regione. Relatore della sentenza il giudice Giuliano Amato. La disposizione impugnata, infatti, destina le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale effettivamente incassate nel 2013, rispetto a quelle ottenute nel 2012, alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione del decreto-legge, e quindi allo Stato. Tali proventi, però, non costituiscono una «nuova» entrata ma un «recupero» di imposte dovuto ad accertamenti più rigorosi e a un'esazione più efficace dei tributi già esistenti, e spettano quindi alla Regione. 0 Il direttore Gentile: «Accordo attivo da tre anni». Orlando per l'Anci: «Risorse necessarie a fare quadrare i nostri bilanci»

Foto: LE SEGNALAZIONI DEI COMUNI ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

I e s t o r i e . Incrocio dei dati tra Agenzia e Guardia di Finanza per combattere l'evasione  
**Incassi ridotti o redditi mai dichiarati Ecco l'identikit dei «furbetti» siciliani**

Un lavoro per un comune pagato e non dichiarato da un'impresa. Un'altra azienda vince un contenzioso civile ma al Fisco dichiara un'altra cifra da quella ottenuta davanti al giudice. E poi una plusvalenza occultata in un cinema da demolire. Sono solo alcune delle segnalazioni arrivate all'Agenzia delle Entrate in questi tre anni in Sicilia. Un primo caso riguarda una segnalazione fatta da un Comune nei confronti di un'impresa che, a fronte di servizi resi e regolarmente pagati come risulta dalle delibere comunali, ha omesso di presentare la dichiarazione dei redditi. In questo caso sono state accertate maggiori imposte e sanzioni complessivamente per 63 mila euro. In un altro caso, il pagamento di un appalto a una ditta edile ha causato un contenzioso civile. È stata quindi disposta, con lodo arbitrale, una soluzione transattiva in base alla quale il Comune ha corrisposto all'impresa 217 mila euro. L'ente ha segnalato il comportamento fiscale errato dell'impresa, che ha dichiarato solo parzialmente la cifra: sono state accertate maggiori imposte e sanzioni pari a 81 mila euro. Nel terzo caso citato, incrociando i dati sulle compravendite immobiliari effettuate e le dichiarazioni dei redditi presentate dai venditori, un Comune ha segnalato l'omessa dichiarazione della plusvalenza immobiliare conseguita. Formalmente era stata stipulata una compravendita immobiliare di un fatiscente edificio destinato a cinema, mentre l'oggetto, o meglio il desiderio, del trasferimento era l'area edificabile sottostante l'edificio da demolire. Dalla segnalazione, e a seguito degli approfondimenti del Fisco, è emersa l'omessa dichiarazione di una plusvalenza di oltre 80 mila euro. Le maglie della rete del Fisco tendono quindi sempre più a restringersi, anche con queste compartecipazioni. Un team di esperti dell'Agenzia delle Entrate, Finanza e Anci Sicilia, nel 2013, ha elaborato una strategia per contrastare l'evasione fiscale, mettendo in campo appositi percorsi di indagine. La direzione regionale della Sicilia ha poi fatto da volano, istituendo, sempre nel 2013, una rete di referenti per mantenere costanti rapporti di collaborazione ed assistenza con i Comuni aderenti al protocollo. In due anni, anche con la collaborazione di Ifel, fondazione dell'Anci, sono stati formati oltre 450 tra funzionari e dirigenti degli enti locali. Ieri, a Villa Niscemi, è stato anche lanciato SemplifiSco, progetto di Anci e Ifel per il rafforzamento delle competenze tecniche e di governo chieste oggi alle amministrazioni locali. palermo

## **L'Anci Lombardia: stop al blocco delle assunzioni**

Le riforme si possono fare solo se si hanno a disposizione risorse e personale: è il giudizio espresso da molti sindaci che lunedì hanno partecipato al convegno organizzato dall'Anci Lombardia a Cinisello Balsamo sulle ricadute che le novità legate alla pubblica amministrazione avranno sui comuni.

Tra i nodi da sciogliere, ha ricordato il presidente Roberto Scanagatti, ci sono i vincoli all'assunzione dei dipendenti e la semplificazione. «Occorre superare - ha spiegato il primo cittadino monzese - il blocco del 25% del turn over. Come possiamo ringiovanire gli apparati se non possiamo assumere?». «Soprattutto nei piccoli comuni - gli ha fatto eco la vicepresidente Federica Bernardi - il blocco della spesa impedisce il ricambio e l'adeguamento del personale, con ovvie conseguenze sull'erogazione dei servizi».

La burocrazia, inoltre, non aiuta: «Le prime vittime sono i sindaci» ha aggiunto Scanagatti che ha suggerito l'istituzione di «uno sportello unico dei comuni dove conferire i dati» a cui ogni ente possa attingere le informazioni in base alle proprie esigenze senza bussare agli uffici dei municipi. Serve chiarezza, ha dichiarato rivolto al sottosegretario Angelo Rughetti, anche sul tema delle società partecipate che secondo le indicazioni di Roma dovranno essere sfoltite. «Vogliamo conoscere - ha precisato - i meccanismi che stanno dietro al cambiamento. Per riformare queste aziende, infatti, non possiamo individuare solo parametri di quantità: servono anche parametri di qualità». •

## **Ecco "Il futuro della Brianza": questa sera il convegno al Cittadino**

Aree vaste, zone omogenee o cantoni: si fa sempre più serrato il dibattito sul futuro assetto amministrativo della Lombardia. Il confronto, che coinvolge i rappresentanti delle istituzioni, i politici e il mondo economico, oggi si sposterà nella sede del Cittadino: alle 18, nell'auditorium monsignor Talamoni, si svolgerà il convegno "Il futuro della Brianza: confini, risorse, competenze" promosso dall'Unione Artigiani. Al tavolo si alterneranno il prefetto Giovanna Vilasi, il vicepresidente della Regione Fabrizio Sala, il presidente della Provincia Gigi Ponti, il sindaco di Monza nonché presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti, il presidente della Camera di Commercio Carlo Edoardo Valli, il vicepresidente di Assolombarda Confindustria Milano Monza Brianza Andrea Dell'Orto, il segretario generale dell'Unione Artigiani Marco Accornero. Il dibattito, che ruoterà attorno alle luci e alle ombre legate alla revisione dell'assetto amministrativo della Lombardia, sarà moderato dal direttore de il Cittadino Martino Cervo.

Interverranno sia i sostenitori dell'ingresso di Monza in un'area vasta che aggreghi le province della Brianza e di Lecco sia chi, invece, parteggia per la riunificazione con Milano: proprio la discussione, secondo gli organizzatori, dovrebbe aiutare gli imprenditori a comprendere vantaggi e svantaggi delle diverse soluzioni sul tavolo. Più di un partecipante potrebbe sollecitare Valli a scoprire le carte e a rivelare se la Camera di commercio rimarrà autonoma, se accorperà quella di Lecco o se punterà verso Milano. Giovedì scorso il consiglio provinciale, all'unanimità, ha invitato il presidente a evitare matrimoni con altri enti.

Il Cittadino dedicherà al convegno uno speciale che sarà pubblicato sui numeri in edicola giovedì 25 e sabato 27.

Roberto Maroni, intanto, ha assicurato ai sindaci che intende lavorare con loro «per definire il nuovo sistema delle autonomie, anticipando la riforma costituzionale, sulla base di due principi: semplificazione e riduzione dei costi di gestione dei livelli amministrativi». «Il nuovo sistema delle autonomie della Lombardia - ha precisato - prevede tre livelli: Regione, enti di area vasta, che io chiamo cantoni, e comuni» che saranno organizzati secondo una forma di governance «che semplifica la vita ai cittadini e cancella tutto quello che c'è» dagli Ato alle comunità montane fino ai parchi. I singoli territori si ritroveranno ai tavoli provinciali a cui saranno invitati i consiglieri regionali, gli amministratori locali e i rappresentanti del mondo economico: Maroni conta di inviare entro giugno al Parlamento la proposta di riforma delle autonomie della Lombardia.

A breve, ha garantito il sottosegretario al Pirellone Daniele Nava, la Regione Lombardia si confronterà con Anci, Unione delle province e Unioncamere perché «l'impegno nella regia di questo processo è uno dei nostri obiettivi prioritari». • M.Bon.

Il direttore di Ancitel Simonetta: "I Comuni piccoli in declino devono fondersi" SOLFERINO

## Fusione? 16 milioni di euro in dieci anni

L'ingentissima somma destinata a Solferino e Castiglione come unica città

di Giovanni Bernardi SOLFERINO Un'ondata di denaro in arrivo, per dieci anni di fila, nel caso di fusione tra Solferino e Castiglione delle Stiviere. Quanto? Qualcosa come 16 milioni di euro nel giro di dieci anni. Una cascata di denaro per sistemare sia la capitale dell'Alto Mantovano sia il paese della Croce Rossa. E l'identità solferinese o castiglionesa? Non vengono messe in discussione. Parola di Anci. È partecipatissima la serata informativa sull'eventualità di fusione tra Solferino e Castiglione delle Stiviere. Poco meno di un centinaio di persone nella sala civica del paese della Croce Rossa per informarsi su quanto potrebbe succedere se i due comuni al confine diventassero una sola città. Sono arrivati infatti nella giornata di ieri l'altro, nei municipi sia di Solferino che di Castiglione, gli studi di valutazione chiesti dai due municipi all'Anci sulla prospettiva di fusione. In apertura dell'incontro il sindaco di Solferino Gabriella Felchilcher, che fa gli onori di casa, è chiara e non lascia spazio all'immaginazione: in caso di fusione sarebbero infatti in arrivo ben 16 milioni di euro, ovvero un milione e 600mila euro all'anno per i dieci anni successivi dopo la creazione di una eventuale grande città di circa 26mila abitanti. «È una grande quantità di denaro - spiega il sindaco Felchilcher che potrebbe essere usata per sistemare le strade, realizzare nuove strutture, migliorare i collegamenti e soprattutto per abbassare la pressione fiscale che grava sui cittadini sia di Solferino che di Castiglione delle Stiviere». A spiegare con esempi concreti ciò che significherebbe la fusione è Massimo Simonetta, presidente di Ancitel, ovvero il braccio operativo di Anci. «Fondere due Comuni significa garantire ad entrambi una struttura comunale forte per entrambi, con personale e funzioni che viaggiano ad alta velocità e senza problemi. I Comuni piccoli, per tutta una lunga serie di ragioni, sono in declino. L'unico modo per salvarsi è fondere i Comuni». Ma a Solferino, come noto, il dibattito sulla questione fusione è sentitissimo, con parte del paese favorevole a divenire un'unica cosa con Castiglione, e parte invece che si scaglia senza se e senza ma contro questa ipotesi. Tant'è che, appena concluso l'intervento di Simonetta, il dibattito nella sala civica si infiamma con anche alcuni accenni di scontro verbale tra alcuni tra il pubblico e il sindaco Felchilcher. «Rischiando di diventare l'ultima frazione di Castiglione», esclama qualcuno. «Il brand turistico di Solferino verrebbe sfruttato da Castiglione che non ha mai sviluppato le proprie attrazioni turistiche». Eventualità, queste ultime, stroncate dalla Felchilcher come anche da Simonetta. Tra i relatori, oltre al resto della maggioranza solferinese, anche il sindaco di Castiglione Alessandro Novellini. Nel pubblico, oltre all'ex sindaco Germano Bignotti, anche il presidente di Indecast Ilario Gavioli, residente a Solferino.

Foto: All'incontro erano presenti, oltre il sindaco di Solferino Gabriella Felchilcher, il sindaco di Castiglione Alessandro Novellini e il presidente di Indecast Ilario Gavioli

# **FINANZA LOCALE**

**15 articoli**

## **Padoan: ridotti del 30% i tempi dei pagamenti Pa**

Gianni Trovati

u pagina 8 pL'anno scorso il ritardo medio con cui la Pubblica amministrazione è arrivata a pagare le fatture ai fornitori è stato di 12 giorni, con una «riduzione di circa il 30 per cento rispetto al 2014» all'interno di una «tendenza sistematica» alla diminuzione dei tempi di attesa delle imprese. A dirlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che rispondendo nell'aula della Camera a un question time di Alberto Bombassei e Adriana Galgano (Scelta civica) ha fornito il succo dei dati ricavati dalla piattaforma elettronica di Via XX Settembre che monitora la vita dei pagamenti pubblici. Nel corso dello stesso question time, il titolare dell'Economia è tornato sulla polemica relativa alle pensioni di reversibilità, e ha confermato che «il governo non ha allo studio alcun intervento al riguardo». Sul tema gli obiettivi della legge delega anti-provertà, da cui la discussione è partita, si limitano al «superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Più in generale, Padoan ha voluto respingere le ipotesi di interventi correttivi dovuti a una crescita 2015 inferiore alle attese, perché in base ai dati del Mef «non sussisterebbero rischi di scollamento dell'evoluzione attuale dallo scenario programmatico dello scorso autunno»: l'appuntamento con le previsioni aggiornate, comunque, è in programma per il mese prossimo. Sui pagamenti pubblici numeri forniti da Padoan, che accanto alla media semplice dei 12 giorni indicano un ritardo medio di 9 giorni se il dato viene ponderato per i valori in gioco, riguardano quasi 10,4 milioni di fatture, per una somma complessiva di 66,2 miliardi di euro che rappresenta quindi quasi il 50% dei 134 miliardi accumulati dai 23 milioni di fatture emesse dalla Pa in tutto l'anno. I quasi 68 miliardi che "mancano", naturalmente, non rappresentano debiti non pagati, ma fatture per le quali non è ancora completato il censimento del cervellone ministeriale, alimentato dalle singole amministrazioni. Proprio questo meccanismo aiuta a chiarire potenzialità e limiti del controllo centralizzato sui rapporti degli enti pubblici con i loro fornitori. Da un lato, come rilevato in più occasioni dallo stesso Padoan, il monitoraggio, accanto all'obbligo per le Pa di pubblicare ogni anno l'indicatore sui tempi medi di pagamento, serve a responsabilizzare le amministrazioni nell'applicazione delle tante norme, europee e italiane, che provano a castigare chi si fa aspettare troppo. D'altro lato, però, la completezza del monitoraggio, che dal 31 marzo si affianca all'obbligo di fatturazione elettronica da parte delle pubbliche amministrazioni, dipende dalla puntualità con cui i singoli enti forniscono i dati. Non è un dettaglio, perché proprio questo aspetto spiega le differenze fra i numeri offerti dal ministero dell'Economia e la percezione diffusa fra le imprese sul perdurare dei problemi nei pagamenti pubblici. A tradurre in cifre questa percezione è una nuova indagine Cerved, che sarà presentata questa mattina alla Camera e che proprio alle aziende si è rivolta per capire l'evoluzione nelle abitudini di pagamento della Pubblica amministrazione. «I dati - sintetizza Guido Romano, responsabile dell'ufficio studi del Cerved - mostrano che le azioni sblocca-debiti hanno avuto effetto, ma che lo slancio si sta via via perdendo». Il problema, secondo i dati Cerved, si accentua con il passare dei mesi: il 2015 era cominciato bene, con il punto più basso (32,4%) nella quota di fatture non pagate in tempo, ma nel corso dell'anno la situazione si è aggravata al punto che a settembre la quota di mancati pagamenti in tempo era salita al 59,2 per cento. Resta da indagare il dato dell'ultimo trimestre, in cui lo sblocco dei «risparmi» negli enti locali dovrebbe aver accelerato un po' i pagamenti in conto capitale da parte dei sindaci. In termini generali, comunque, le imprese denunciano una polarizzazione dei comportamenti: cresce il peso dei pagatori puntuali (29% nel terzo trimestre del 2015, 1,6 punti in più dell'anno prima e 3,8 in più del 2013), ma aumenta anche (dal 15,1% al 19,1% in un anno) la fetta dei ritardatari gravi, che fanno attendere più di due mesi oltre alla scadenza. È verosimile che questi enti, oltre che lenti a pagare, siano meno puntuali anche nel comunicare i dati, e quindi sfuggano più facilmente al monitoraggio dell'Economia.

*I numeri*

**134**

**miliardi** Le somme in gioco Sono le fatture di enti pubblici registrate nel 2015 sulla piattaforma elettronica del ministero dell'Economia

**12**

**giorni** Il ritardo È il ritardo medio di pagamento delle fatture (il dato scende a 9 giorni se ponderato per i valori delle fatture considerate)

**-30%** Il taglio

Fonte: ministero dell'Economia È la riduzione dei ritardi medi di pagamento secondo il ministero dell'Economia registrata tra 2014 e 2015

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

Semplificazioni. Dal Mit ok alle definizioni standard

## **Regolamento edilizio unico per 8mila Comuni**

Massimo Frontera

Spolta sul regolamento edilizio unico. Al tavolo presso il Mit- con Regioni, Comuni e Funzione pubblica - è stato infatti raggiunto un accordo sulle definizioni standardizzate destinate a sostituire quelle "personalizzate" in vigore negli oltre 8mila comuni italiani. A spingere per chiudere la questione è stato il titolare delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che a maggio scorso ha preso in carico questo dossier. Il regolamento edilizio unico avrà 42 definizioni standardizzate, identiche e immodificabili in ogni comune d'Italia (testo disponibile sul quotidiano digitale «Edilizia e Territorio»). Le definizioni sono il cuore del regolamento edilizio. Proprio il braccio di ferro su quali definizioni di "superficie" accogliere nel testo ha tenuto bloccato lungo il tavolo presso le Infrastrutture. Il testo proposto dai tecnici del Mit la scorsa settimana ha consentito di superare le ultime resistenze di alcuni enti locali. Ora la strada del regolamento edilizio unico - "pezzo pregiato" dell'agenda del governo sulle semplificazioni in materia edilizia - è tutta in discesa. Dopo l'ok finale, preceduto dal passaggio in conferenza unificata, toccherà alla Regioni riceverlo, entro sei mesi, poi tocca ai Comuni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Risoluzione del Def dopo Telefisco

## **Comodati, pertinenze con vincoli sugli sconti**

**IL LIMITE** Per il ministero, tuttavia, il beneficio si applica soltanto a una sola unità per ciascuna delle categorie C/2, C/6 e C/7

Pasquale Mirto

Il Dipartimento delle finanze, con risoluzione numero 1 di ieri, interviene nuovamente sull'intricata norma relativa ai comodati, confermando le indicazioni già fornite a Telefisco 2016 e alla Cna con la nota numero 2472 del 29 gennaio scorso, ma fornendo anche nuove indicazioni. Le conferme riguardano il concetto di "immobile" che deve essere riferito alle sole unità immobiliari abitative. Secondo il Ministero la norma si colloca nell'ambito del regime delle agevolazioni riconosciute per gli immobili ad uso abitativo e, dunque, laddove questa richiama in maniera generica il concetto di immobile, la stessa deve intendersi riferita all'immobile ad uso abitativo. Il Ministero ricorda anche che è stata abrogata la disposizione che autorizzava i Comuni a disporre l'assimilazione all'abitazione principale di quella data in comodato a parenti. Nel 2016 al Comune è preclusa la possibilità di continuare a mantenere tale assimilazione in quanto verrebbero violati i limiti imposti dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997, vale a dire l'«individuazione e definizione delle fattispecie imponibili, dei soggetti passivi e della aliquota massima dei singoli tributi». In merito alla registrazione del contratto di comodato, vengono confermate le indicazioni già data con la nota del 29 gennaio, e quindi l'obbligo di registrare il contratto entro 20 giorni, con la precisazione che l'agevolazione Imu decorre dalla data del contratto di comodato e non da quello della registrazione. Si precisa poi che anche per i contratti verbali di comodato occorre avere riguardo alla data di conclusione del contratto, ai fini della decorrenza dell'agevolazione. Per quanto riguarda le pertinenze che vengono concesse in comodato unitamente all'abitazione è precisato che anche per queste si renderà applicabile il trattamento di favore previsto per l'abitazione, tuttavia nei limiti comunque fissati dall'articolo 13, comma 2, del DI 201/2011, o nei limiti di una pertinenza per ciascuna categoria catastale C/2, C/6 e C/7. Tale conclusione si fonda, ad avviso del Mef, sulla circostanza che il comodatario, per espressa previsione di legge, deve adibire a propria abitazione principale l'immobile concesso in comodato. L'interpretazione ministeriale tuttavia non convince, perché comunque non si tratta di ipotesi di assimilazione all'abitazione principale, come ricordato a proposito del divieto per i Comuni di continuare a disporre l'assimilazione con regolamento, e non essendo stato previsto espressamente per legge un numero massimo di pertinenze che possano accedere alla riduzione del 50% della base imponibile, si deve applicare la norma di carattere generale stabilita dal codice civile, che prevede lo stesso trattamento giuridico previsto per il bene principale. È, infine, trattato il caso delle abitazioni rurali ad uso strumentale, di cui all'articolo 9, comma 3-bis del DI 557/1993, o di quelle destinate ad abitazioni dei dipendenti esercenti attività agricola assuntiva tempo indeterminato o tempo determinato per un numero di giornate lavorative superiori a 100. Secondo il Mef, il possesso di questo immobile sebbene abitativo non preclude l'accesso all'agevolazione, poiché è stato lo stesso legislatore che, al verificarsi delle suddette condizioni, lo ha considerato strumentale all'esercizio dell'agricoltura e non abitativo. Anche questa conclusione non convince pienamente, perché non si comprende quale sia la differenza tra il fabbricato abitativo rurale disciplinato dall'articolo 9, comma 3, come quello dato in comodato al soggetto che conduce il terreno, e quello dato in comodato o affitto ai dipendenti agricoli.

Adempimenti. In Conferenza Stato-Città oggi accordo sui termini «liberi» per il Dup  
**Bilanci comunali al 30 aprile Le Province vanno al 31 luglio**

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI Al via anche il decreto con i nuovi dati delle capacità fiscali e la replica dei meccanismi della spending 2014  
Gianni Trovati

MILANO Rinvio al 30 aprile per i bilanci preventivi dei Comuni e al 31 luglio per quelli di Città metropolitane e Province, chiarimento sul carattere «ordinatorio» delle scadenze per il Dup, il nuovo Documento unico di programmazione che sta mettendo in difficoltà amministrazioni e revisori, aggiornamento delle «capacità fiscali» dei Comuni e conferma dei criteri dell'anno scorso per la replica dei tagli previsti dal decreto 66/2014. È ricco il menu della Conferenza Stato-Città che oggi alle 13 proverà a rimettere ordine al calendario delle scadenze per le amministrazioni locali: un calendario stretto fra le incognite delle amministrazioni locali, alle prese con l'applicazione a regime della nuova contabilità del pareggio di bilancio, e la spinta del Governo per evitare proroghe a catena. Di qui la scelta del 30 aprile (anticipata sul Sole 24 Ore del 3 febbraio), che offre un po' più tempo ai sindaci senza entrare troppo nel territorio minato pre-elettorale: a giugno vanno al voto più di 1.300 Comuni, e l'esperienza insegna che un rinvio più lungo avrebbe proiettato quasi inevitabilmente i bilanci in autunno. Molto dipende però anche dalla rapidità dell'aggiornamento dei dati sulle «capacità fiscali» dei Comuni, essenziali per il meccanismo della perequazione che quest'anno governerà il 30% del fondo di solidarietà nella quota extra rispetto ai rimborsi per il mancato gettito Imu e Tasi. Il decreto con i nuovi dati arriverà oggi in conferenza, prima tappa dell'iter per la sua approvazione definitiva. Il problema delle elezioni, anche se di secondo livello, non esclude le Province e le Città metropolitane, ma per gli enti di area vasta le questioni aperte sono più spinose. Si aspettano, prima di tutto, i dati definitivi del monitoraggio sul Patto di stabilità, che secondo i calcoli disponibili oggi è stato mancato dall'ampia maggioranza delle amministrazioni: se le cifre definitive confermeranno questa situazione, le sanzioni a regime che prevedono un taglio (o meglio un prelievo forzoso, perché Province e Città non hanno trasferimenti) pari allo sforamento porterebbero a un rischio di dissesti a catena. È probabile un intervento per tornare a penalità più soft (l'anno scorso erano del 20% dello sforamento), che era stato ipotizzato nel corso della legge di conversione del Milleproroghe ma poi è stato rimandato proprio per aspettare il quadro definitivo sul rispetto dei vincoli di finanza pubblica. In un quadro del genere, dunque, i numeri sono destinati a rimanere incerti ancora per un po', e da qui l'esigenza di spostare i termini al 31 luglio replicando il sistema delle scadenze differenziate sperimentato lo scorso anno. Il balletto delle scadenze investe anche il Dup, il documento unico di programmazione che doveva essere presentato entro il 31 dicembre scorso e andrebbe aggiornato entro il 28 febbraio. Sul punto, la prospettiva dovrebbe essere quella di una presa d'atto in Conferenza del carattere «ordinatorio» delle scadenze, per dar modo ad amministratori e revisori di procedere senza sanzioni a patto, ovviamente, di approvare il tutto prima del bilancio preventivo, di cui il Dup è premessa fondamentale.

**LA PAROLA CHIAVE**

*Dup 7* Il Documento unico di programmazione è lo strumento, previsto dalla riforma della contabilità, con cui le amministrazioni locali devono fissare i propri obiettivi gestionali del triennio. In base alla norma, ricalcata con qualche inciampo da quella del Documento di economia e finanza presentato dal Governo al Parlamento e ritoccata nelle scadenze di quest'anno, il Dup va presentato dalla Giunta entro il 31 dicembre e aggiornato entro il 28 febbraio. Il termine è «ordinatorio», e non prevede sanzioni in caso di sforamento  
l'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 3 febbraio scorso è stata anticipata la proroga al 30 aprile del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi da parte dei Comuni. A differenza degli anni scorsi, la proposta in questo caso arriva dal Governo con l'intenzione di «blindare» la data ed evitare la catena dei rinvii che

caratterizza solitamente la finanza locale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. Dal 2 marzo in vigore il regolamento della legge 44/2015 che costituisce un'alternativa alla vendita della nuda proprietà

## La casa finanzia il prestito vitalizio

Le persone con oltre 60 anni potranno chiedere alla banca un finanziamento in cambio dell'ipoteca LIQUIDITÀ L'istituto di credito potrà rientrare dell'importo concesso con il rimborso degli eredi o con la vendita dell'immobile

Angelo Busani

Il prestito vitalizio ipotecario è pronto per il debutto nella quotidiana prassi professionale: sulla «Gazzetta ufficiale» 38 del 16 febbraio è stato pubblicato il regolamento attuativo (in vigore dal 2 marzo) previsto dall'articolo 1, legge 2 aprile 2015, n. 44, con la quale viene tentata la rivitalizzazione di questa particolare forma di finanziamento dedicata alle persone anziane, già normata dall'articolo 11-quaterdecies del DL 203/2005, il quale non aveva dato buona prova di sé. Lo strumento del prestito vitalizio è più efficiente della vendita della nuda proprietà, con riserva dell'usufrutto in capo all'anziano: quest'ultima formula si scontra, infatti, con la necessità di trovare un acquirente disposto ad attendere la morte del venditore e di concordare un prezzo soddisfacente sia per il venditore sia per l'acquirente. Con il contratto di prestito vitalizio, invece, un proprietario con oltre 60 anni (in base alla disciplina previgente occorre che il mutuatario avesse almeno 65 anni) può dunque ottenere un finanziamento, garantito da ipoteca iscritta su uno o più edifici di destinazione residenziale. Presumibilmente, le banche erogheranno prestiti di importo compreso tra il 15% del valore dell'immobile dato in garanzia (per mutuatari 60-65enni) e il 50-55% (per mutuatari 90enni). Nel regolamento attuativo è disposto che, a tutela della persona finanziata, il finanziatore deve sottoporre al richiedente due prospetti informativi, esemplificativi del piano di ammortamento, per evidenziare il possibile andamento del debito nel tempo; e pure deve produrre la relativa documentazione precontrattuale e le informazioni minime circa l'operazione. È disposto inoltre che la persona finanziata possa stipulare la polizza assicurativa sull'immobile concesso in garanzia anche presso un soggetto differente da quello finanziatore; e che egli avrà, in ogni caso, il diritto di ricevere un resoconto della propria posizione debitoria. Viene anche previsto che, qualora la persona non intenda addivenire alla stipula del prestito vitalizio ipotecario, pur avendo egli attivato la fase pre-contrattuale, è vietato all'istituto finanziatore di esigere il pagamento delle spese sostenute. Alla restituzione del capitale finanziato, con l'aggiunta degli interessi capitalizzati annualmente, provvederanno gli eredi del mutuatario (ma è anche consentito pattuire che la persona finanziata corrisponda rate di soli interessi, in tal caso senza capitalizzazione annuale). Qualora il finanziamento non sia integralmente rimborsato entro 12 mesi dalla morte del mutuatario, la banca potrà vendere l'immobile per un prezzo pari al suo prezzo "di mercato", determinato da un perito indipendente incaricato dalla banca, utilizzando le somme ricavate dalla vendita per estinguere il credito vantato in dipendenza del finanziamento concesso. Trascorsi ulteriori 12 mesi senza che sia stata perfezionata la vendita, il valore di perizia potrà essere decurtato del 15% per ogni periodo di 12 mesi successivi, fino al perfezionamento della vendita. In alternativa, l'erede può provvedere in proprio alla vendita, in accordo con la banca, purchè la compravendita si perfezioni entro 12 mesi. Se dalla vendita si ricava una somma maggiore del credito della banca, l'eccedenza deve essere corrisposta agli eredi. Sotto il profilo fiscale, la nuova legge riconosce ai prestiti vitalizi la medesima disciplina agevolativa prevista per le operazioni di credito a medio o lungo termine: cioè l'esenzione dalle imposte di bollo, di registro e ipotecaria mediante il versamento di un'imposta sostitutiva (con aliquota dello 0,25% da applicare sul capitale erogato, se in garanzia è data la "prima casa"; oppure del 2% se in garanzia è data una abitazione diversa). Sul regolamento attuativo della legge 2 aprile 2015 n.44, il Consiglio nazionale del Notariato ha diffuso una guida alla lettura, evidenziando gli aspetti di maggiore interesse come pure i profili problematici del provvedimento ministeriale.

**I punti salienti della legge 01 L'OBIETTIVO** Il prestito vitalizio ipotecario è uno strumento pensato in alternativa alla vendita in nuda proprietà con cui monetizzare il valore della propria casa incassando subito soldi e lasciando poi agli eredi la scelta se riscattare l'immobile venderlo per saldare il prestito **03 IN CASO DI COMPROPRIETÀ** Norme ad hoc anche in caso di comproprietà dell'immobile che lega il prestito alla vita di entrambi i coniugi. Saranno quindi gli eredi a decidere se rimborsare il mutuo e tenersi la casa, oppure metterla in vendita per rimborsare il prestito, entro 12 mesi dalla successione, incassando la differenza **04 RIMBORSIE VALORE** La legge prevede che la somma da rimborsare non potrà mai superare il valore commerciale dell'immobile al momento della successione. Oggetto del prestito però sono solo immobili residenziali facilmente commercializzabili che dovranno costituire la prima casa del proprietario. Questi deve però impegnarsi a garantire la manutenzione ordinaria dell'immobile mentre per quella straordinaria deve ottenere l'approvazione espressa di chi eroga il finanziamento **05 IMPORTO DEL PRESTITO** Quanto all'importo del prestito vitalizio questo sarà calcolato sulla base di un doppio parametro: il valore di mercato della casa e l'età del richiedente. Più alta l'età, maggiore l'importo del finanziamento. L'importo massimo erogabile comunque sarà compreso tra un minimo del 15% ed un massimo che non supererà il 50% del valore dell'immobile, mentre per i tassi di interesse applicati non sono previste differenze rispetto ai mutui tradizionali, tasso fisso, variabile o variabile con tetto massimo **02 DAI 60 ANNI IN SU** Si potrà accedere al finanziamento a partire dai 60 anni di età ed è prevista la possibilità di rimborsare il prestito in qualunque momento oltre quella di abbattere gli interessi con pagamenti rateali. Chi voglia contrarre il prestito, dunque, metterà la propria casa a garanzia della sottoscrizione senza che questo comporti alcun rimborso per tutta la durata della sua vita

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

## Imposte locali +248% negli ultimi vent'anni Roma la più tartassata

Rapporto Confcommercio: ogni famiglia paga 4000 euro in dodici mesi. Tasse sugli immobili +143% Tra Nord e Sud un differenziale del 4%, lo stesso che c'è tra Italia e Germania

BARBARA ARDÙ

ROMA. Le Tasse locali sono aumentate troppo negli ultimi vent'anni. Ben più di quelle statali. Messe su una asse cartesiano la loro curva s'impenna a cominciare dal 1995 e, a parte piccoli cali, continua a puntare decisa verso l'alto. Lo denuncia la Confcommercio, con uno studio in collaborazione con il Cer, sul ventennio del Federalismo fiscale. Se lo Stato ha aumentato le tasse del 71,2 per cento in questi due decenni, l'imposizione degli enti locali è salita oltre il 248,8 per cento, tanto da costare in media 4000 euro l'anno a ogni famiglia. Ma non basta. I balzelli imposti da Comuni e Regioni sono anche iniqui perché in pratica è saltato ogni criterio di proporzionalità.

Ogni ente locale fa da sé. Ci sono aliquote differenti, ma anche metodi di calcolo differenti.

L'addizionale regionale Irpef è calcolata per scaglioni a Campobasso, in modo proporzionale a Napoli. «In Italia - ha denunciato Mariano Bella, direttore dell'Ufficio studi di Confcommercio, presentando lo studio ieri a Roma - ci sono un numero imprecisato, nell'ordine di migliaia di differenti aliquote Irpef». E questo vale per tutti, famiglie e imprese. Una babele che intacca anche il principio di concorrenza. Aprire una pizzeria nel Nord Italia piuttosto che da Roma in giù, costa meno. Uno scarto che tra la Capitale e Trento può arrivare fino al 13,5% per cento. In media tra Nord e Sud c'è lo stesso differenziale, attorno al 4 per cento, che c'è tra l'Italia e la Germania, per non parlare di paesi come l'Irlanda. Ma anche vivere in una città piuttosto che in un'altra non è lo stesso. Un contribuente romano con imponibile Irap e Irpef pari a 50mila euro paga 2mila euro l'anno in più del "collega" trentino, mille in più di un milanese e 1.550 in più di un fiorentino. «Gli studi sulla mobilità del federalismo fiscale - aggiunge Bella - mostrano che le imposte influiscono anche sulle decisioni residenziali. Ma la cosa più iniqua è che il livello di tassazione non corrisponde affatto ai servizi offerti». Come dire che pagare di più non significa avere ottimi ospedali o servizi di raccolta dei rifiuti migliori. Anzi, a volte è il contrario. «Le nostre imprese - ha detto il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - non vogliono e non possono più pagare il conto di enti pubblici inefficienti. E soprattutto non vogliono subire trattamenti discriminatori nel pagamento delle tasse locali».

Sangalli, pur riconoscendo che la spesa pubblica corrente si è finalmente ridotta nel 2015, è convinto che gli sforzi fatti non siano sufficienti per far ripartire l'economia. E al governo torna a dire di tagliare le tasse su imprese e famiglie e di ridurre la spesa pubblica inefficiente. I tagli fatti insomma ci sono ma sono insufficienti.

Sulla casa la Confcommercio riconosce però al governo il taglio della Tasi. Nel 2016 ci sarà un calo del 19 per cento delle imposte sugli immobili grazie alla riduzione sulla prima casa.

Tasse che in pochi anni (dal 2011 al 2015) sono cresciute del 143 per cento. Il balzello sui rifiuti ha visto invece un'impennata del del 50 per cento. E il futuro? Il peso delle imposte dirette locali resterà fermo al suo livello massimo (2,2% del Pil) per tutto il 2016, per scendere solo nel 2017.

### I NUMERI

**+71,2% GLI AUMENTI** Lo Stato ha aumentato in venti anni le tasse del 71,2% mentre a livello locale le imposte sono cresciute del 248,8%

**13,5% LE DIFFERENZE** Le tasse locali creano forti differenze tra le varie parti del Paese.

Lo scarto tra Roma e Trento supera il 13,5%. Tra Nord e Sud è in media del 4% [www.confcommercio.it](http://www.confcommercio.it)  
[www.terna.it](http://www.terna.it) PER SAPERNE DI PIÙ

LO STUDIO DI CONFCOMMERCIO: UN SALASSO DA 4000 EURO A FAMIGLIA

## La stangata delle tasse locali In vent'anni più che triplicate

Roma la città più cara per fare impresa, Trento è la più conveniente  
PAOLO BARONI

Dal 2011 al 2015 la tassa sui rifiuti è cresciuta del 50%, da 5,6 a 8,4 miliardi. In vent'anni, le tasse centrali sono passate da 228 a 393 miliardi mettendo a segno un balzo del 72%. Dal 2011 al 2015 le imposte sugli immobili sono invece cresciute del 143%, passando da 9,9 miliardi a 23,9. E solo quest'anno ci sarà un calo del 19% per effetto della cancellazione delle imposte sulla prima casa. E comunque rispetto al 2011 la somma delle imposte su immobili e rifiuti continuerà anche nel 2016 passando da 15,4 a 27,8 miliardi (+80%). Il dato più clamoroso riguarda però l'insieme delle tasse locali, che dal 1995 ad oggi sono cresciute in maniera esponenziale, e disordinatissima passando da 30 a 103 miliardi di euro (+248%). 4 mila euro a famiglia Ormai il fisco locale «estrae quasi 4000 euro l'anno per ciascuna famiglia italiana» denuncia la Confcommercio, che ieri ha presentato uno studio realizzato assieme al Cer che fissa la pressione fiscale 2015 al 43,7% (contro il 40,3 del 1995). «Oggi la quota di tributi locali - spiega il direttore ufficio studi Confcommercio Mariano Bella - rispetto al totale di tributi e contributi è al 14,5%. Qualcosa di non trascurabile, che necessita di attenzione e soprattutto richiede un coordinamento tra la fiscalità dei diversi livelli di governo». Perché qui sta il vero problema: oggi ogni ente fa in pratica come meglio crede e di conseguenza le aliquote dei tributi locali e le varie addizionali variano da città a città, da regione e regione, moltiplicandosi all'infinito. Il loro numero «è imprecisato, ma siamo nell'ordine delle migliaia». Notevoli anche le differenze nei meccanismi di calcolo: in città come Roma, Torino e Firenze le addizionali regionali sono applicate per scaglioni, a Napoli invece è proporzionale. «Altro che semplificazione fiscale», osserva Bella. La forbice Roma/Trento Per questo fare impresa a Roma o a Trento, ai fini fiscali, non è la stessa cosa. Nel primo caso, per effetto soprattutto delle addizionali regionale e comunale ai massimi, eredità dei dissesti dei conti di Regione e Comune, si pagano 2256 euro di tasse in più (+13,5%). Secondo la simulazione di Confcommercio, infatti, un'impresa con un imponibile Irap di 50.000 euro e un imponibile Irpef sempre pari a 50.000 euro se ha sede a Roma deve versare 19.000 euro di imposte in un anno contro i 16.744 di un'impresa con sede a Trento. Dove aliquota Irap e addizionale regionale sono la metà di quella romana, e dove non esiste addizionale comunale. Nella capitale la pressione fiscale Irap+Irpef è infatti pari al 38%, a Trento è invece al 33,5. Napoli è invece al 37,2%, Torino al 36,6 (+1542 euro rispetto a Trento), Genova al 36,2, Milano al 35,9%. Sangalli: giù le spese «Ridurre il carico fiscale su imprese e famiglie - sostiene il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - è prioritario. Le nostre imprese non vogliono e non possono più pagare il conto di enti pubblici inefficienti. E soprattutto non vogliono subire trattamenti discriminatori e penalizzanti nel pagamento delle tasse locali». A suo parere «meno spesa pubblica e meno tasse è la ricetta per un Paese più dinamico e più equo che vuole tornare a crescere e che vuole scongiurare definitivamente il ricorso alle clausole di salvaguardia». Che qualora scattassero produrrebbero un altro salasso: ben 34,6 miliardi di tasse in più nel 2017-2018 tra aumenti dell'Iva e delle accise. Twitter @paoloxbaroni c

**L'aumento dei tributi** 9,8 30 5,6 8,4 1995 2015 2011 2015 2016 228 19,4 393 23,9 -19% 103 8,4 15,4 27,8 32,3 32,3 -14% (stima) +72% +248% 40,3% 43,7% +109,5% +3,4 punti percentuali - LA STAMPA tasse centrali tasse locali Fonte: Confcommercio-Cer Cifre in miliardi di euro pressione fiscale/Pil totale su immobili +143% +50% Ici, Imu, Tasi tasse sui rifiuti

Caselle

## **Discariche sulla statale 460 I Comuni agiranno insieme**

nadia bergamini

Città Metropolitana e Comuni uniti contro l'inciviltà. Dopo la denuncia del nostro giornale sulla vergogna della ex statale 460, ora strada del Gran Paradiso, le cui piazzole sono perennemente invase da cumuli di rifiuti di ogni genere, arrivano le prime possibili soluzioni.

L'assessore metropolitano alla Viabilità, Alberto Avetta, come aveva promesso, ha riunito nei giorni scorsi a palazzo Cisterna i sindaci di Borgaro , Caselle , Leini , Lombardore , San Benigno e Volpiano . «Si tratta di agire su tre fronti, quello dell'informazione, la repressione e la pulizia fatta in sinergia fra i vari enti - spiega soddisfatto il primo cittadino di Caselle, Luca Baracco che aveva lanciato la proposta di un tavolo per cercare soluzioni condivise - . È stato un incontro utile e proficuo con proposte tutte, a mio avviso, fattibili». Problema annoso

La situazione sulla strada che si dirama dal raccordo per l'aeroporto internazionale di Torino e conduce al Gran Paradiso, uno dei luoghi più belli e suggestivi della regione, è da anni un problema quasi irrisolvibile. Cosa sarà messo in campo per combattere le discariche abusive? Tanto per iniziare una raccolta rifiuti sperimentale effettuata dai Comuni. «Ciascuno potrebbe pulire il pezzo su proprio territorio - spiega il sindaco di San Benigno, Maura Geminiani - e trattenersi parte della Tefa, il tributo per l'esercizio delle funzioni ambientali, che versa alla Città Metropolitana. L'assessore sta verificando se tutto ciò sia possibile». Secondo importante punto è la vigilanza, che sarà affidata alle guardie ecologiche volontarie della Città Metropolitana in sinergia con i vigili urbani dei diversi Comuni. Campagna informativa

Ultima proposta, la campagna di informazione dal forte impatto emotivo: non generici cartelli di divieto, ma richiami anche ai danni economici. «Saranno provvedimenti strutturali, che vanno oltre le consuete soluzioni di emergenza - commenta Avetta -. Deve essere chiaro a tutti che i costi per rimuovere i rifiuti abbandonati da pochi incivili pesano sull'intera collettività. Ecco perché ci è parso importante, oltre a pianificare controlli efficaci per sanzionare i trasgressori, coinvolgere le popolazioni con un'attività di informazione che dica chiaramente: "chi getta i rifiuti per strada danneggia anche te"». BY NC ND ALCUNI

DIRITTI RISERVATI

LO STUDIO

## Tributi locali triplicati Roma la più tartassata

In venti anni incremento record del 248% la Città eterna guida la classifica del prelievo Pesano le addizionali regionali e comunali Minore pressione fiscale per Firenze e Trento

Luca Cifoni

R O M A In Italia la pressione fiscale era al 40,3 per cento nel 1995, mentre alla fine dello scorso anno dovrebbe aver toccato il 43,7 per cento. Un incremento che si spiega quasi interamente con la crescita dell'imposizione locale. Ma questa tendenza, ben visibile a livello nazionale, lo è ancora di più in alcune aree del Paese: come evidenzia uno studio di Confcommercio è Roma a guidare la classifica delle città più tartassate, che vede invece all'ultimo posto Trento. L'analisi parte proprio da vent'anni fa, quando i tributi centrali valevano complessivamente 228,4 miliardi e quelli locali 29,7. Ma già nel 2007 questi ultimi erano schizzati oltre i 100 miliardi, più o meno lo stesso livello al quale si trovano attualmente. In due decenni l'incremento nominale del gettito (ovvero in termini assoluti e non rapportati all'inflazione) è stato del 248,8 per cento per i tributi gestiti da Regioni, Province e Comuni e "solo" del 72,2 per cento per quelli che fanno capo direttamente allo Stato. LA SCELTA In rapporto al Pil l'incidenza del fisco locale è raddoppiata passando dal 3 al 6,3 per cento, mentre le imposte statali hanno avuto una crescita limitata: ecco perché - anche trascurando la voce contributi sociali che ne fa parte - si può dire che l'aumento della pressione fiscale di oltre tre punti dal 1995 ad oggi sia maturato quasi tutto in ambito periferico. La maggiore autonomia impositiva lasciata agli enti territoriali è stata almeno in parte una scelta di politica economica, maturata proprio nel corso degli anni Novanta: il federalismo fiscale ha avuto però un esito probabilmente diverso da quello voluto, perché la crescita del gettito locale non è stata compensata da una riduzione di quello centrale. IL CALCOLO Ma se le percentuali indicano una direzione piuttosto chiara, non in tutta Italia le cose sono andate allo stesso modo. L'ufficio studi di Confcommercio calcola che un contribuente con imponibile Irap pari a 50 mila euro e imponibile Irpef dello stesso importo (dunque un lavoratore autonomo o un piccolo imprenditore) se vive e lavora a Roma paga 2.255 euro in più di un suo collega di Trento. L'incidenza percentuale dei due tributi arriva al 38 per cento. La classifica della pressione fiscale (su 21 città prese in considerazione) vede al secondo posto Campobasso, poi Napoli, Catanzaro e Palermo. Pesano naturalmente le alte addizionali Irpef, che a livello regionale sono legate ai deficit sanitari. Nel Lazio ad esempio l'aliquota dell'addizionale regionale varia dall'1,73 al 3,33 per cento, ovvero il livello massimo ammesso per legge. Mentre l'addizionale comunale richiesta da Roma capitale, a causa del fardello del debito, è addirittura oltre il tetto nazionale dello 0,8 per cento: raggiunge lo 0,9. Anche l'Irap regionale è quasi un punto percentuale al di sopra dell'aliquota base nazionale. L'AZZERAMENTO Tra i centri dove si paga relativamente poco oltre a Trento anche Trieste, Firenze, Aosta, Cagliari e Bolzano. Il capoluogo del Trentino può vantare l'azzeramento dell'addizionale comunale Irpef e un'addizionale regionale che si ferma all'1,23 per cento ovvero al livello minimo imposto dalla normativa nazionale. Per il contribuente nuovi rischi si profilano all'orizzonte: l'ultima legge di Stabilità ha sì congelato, anche se non del tutto, gli incrementi del prelievo locale; ma ha lasciato in eredità agli anni successivi le cosiddette clausole di salvaguardia. Il governo dovrà quindi intervenire per scongiurare incrementi di Iva e accise che valgono 15,1 miliardi nel 2017 e 19,5 l'anno successivo: l'impegno del ministero dell'Economia è reperire questi fondi attraverso ulteriori tagli della spesa pubblica.

**Quanto pesano i tributi locali** TOTALE IRAP + IRPEF (EURO)

0	5	10	15	20	Trento	Bolzano	Cagliari	Aosta	Firenze	Trieste	Venezia	Potenza	Perugia	Milano	Bologna	Genova	Torino	Ancona	Bari	L'Aquila	Palermo	Catanzaro	Napoli	Campobasso	Roma
30	35	40	19.000	18.714	18.599	18.390	18.390	18.390	18.285	18.244	18.286	18.091	18.056	17.931	17.926	17.776	17.776	17.696	17.631	17.526	17.383	16.994	16.744		

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: L'AUTONOMIA IMPOSITIVA DEGLI ENTI TERRITORIALI NON COMPENSATA DA UN CALO DELLE TASSE NAZIONALI

Foto: UN RAPPORTO DI CONFCOMMERCIO SULLA TASSAZIONE CHE COLPISCE IN PARTICOLARE LE IMPRESE

## RISOLUZIONE

### **Imu, comodato da registrare in duplice copia**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Sui contratti di comodato verbali per l'agevolazione Imu prima casa ok alla registrazione in duplice copia con l'indicazione della stipula della data dal 1° gennaio 2016. Inoltre la Tasi non è dovuta dal comodatario. Sarà versata dal comodante, una volta ridotta la base imponibile del 50%, nella percentuale stabilita dal comune con riferimento all'anno 2015. In caso il comune non abbia deliberato, si applicherà la Tasi pari al 90% dell'ammontare complessivo del tributo. Infine ai fini dell'agevolazione, introdotta con la legge di stabilità 2016, a favore di immobili concessi in comodato tra parenti, per possesso di un solo immobile in Italia si deve fare riferimento agli immobili ad uso abitativo e, dunque il possesso delle pertinenze, o di un altro immobile che non sia destinato ad uso abitativo, non impediscono il riconoscimento dell'agevolazione (riduzione della base imponibile del 50% in caso di cessione dell'abitazione in comodato ai familiari). Sono questi, in estrema sintesi, i chiarimenti giunti ieri dal dipartimento delle finanze, con la risoluzione n. 1/2016, sull'agevolazione prima casa introdotta dalla legge 208/2015 (legge di stabilità 2016). Registrazione del contratto di comodato. Il contratto di comodato non è soggetto all'obbligo di registrazione, «tranne», spiegano dal dipartimento, «nell'ipotesi di enunciazione in altri atti». La legge di stabilità però ha richiesto espressamente la registrazione del contratto di comodato e «ha inteso estendere», sottolineano dalle Finanze, «tale adempimento limitatamente al godimento dell'agevolazione Imu anche a quelli verbali». Dunque, con esclusivo riferimento ai contratti verbali di comodato, e ai soli fini dell'applicazione Imu, la relativa registrazione potrà essere effettuata con l'esclusiva presentazione del modello di richiesta di registrazione (modello 69) in duplice copia in cui, scrivono nella risoluzione, «dovrà essere indicato contratto verbale di comodato». Infine dal dipartimento precisano che «anche per i contratti verbali di comodato occorre avere riguardo alla data di conclusione del contratto, ai fini della decorrenza dell'agevolazione». La questione era stata sollevata da Cna che in una nota diffusa sempre ieri ha sottolineato come «il ministero dell'economia e delle finanze, amplia ulteriormente i contenuti di risposte già fornite ai quesiti di Cna, in merito ai termini di registrazione dei contratti verbali di comodato, finalizzati al riconoscimento della riduzione dell'Imu e della Tasi, nonché fornisce ulteriori chiarimenti su questioni poste dalla Confederazione». Possesso di un solo immobile da parte del comodante. Nella risoluzione, si chiarisce che ai fini dell'agevolazione per solo immobile, che deve possedere il comodante, si deve far riferimento a immobili a uso abitativo. Sono esclusi dunque i terreni agricoli o i negozi. Non solo. Non rientrano, nel calcolo del possesso di un solo immobile abitativo, le pertinenze e a queste ultime, qualora venga concesso lo sgravio all'immobile a cui sono annesse, si applicherà lo stesso trattamento di favore previsto, appunto, per la cosa principale. La risoluzione affronta, poi, diverse casistiche. Il beneficiario è riconosciuto nel caso in cui due coniugi possiedono la comproprietà al 50% dell'immobile che viene concesso in comodato al figlio e il marito possiede un altro immobile ad uso abitativo in un comune diverso da quello del primo immobile. Le finanze riconoscono l'agevolazione solo con riferimento alla quota di possesso della moglie, in quanto per il marito non è rispettato il requisito del possesso dell'unico immobile. A diversa soluzione si sarebbe giunti se il marito avesse posseduto l'altro immobile nello stesso comune potendo in tale modo entrambi usufruire dell'agevolazione. Situazione capovolta. Se l'immobile è di comproprietà tra i coniugi ed è concesso in comodato ai genitori di uno di essi, allora l'agevolazione spetta al solo comproprietario per il quale è rispettato il vincolo di parentela, in ragione della quota di possesso. Infine nell'ipotesi di due immobili ad uso abitativo, di cui uno in comproprietà, in un comune diverso da quello in cui è ubicato il secondo, posseduto al 100% e concesso in comodato, per il Fisco non si applica la disposizione di favore, indipendentemente dalla quota di possesso dell'immobile, poiché non è rispettato il requisito di possedere un solo immobile in Italia. L'agevolazione in questo caso

opera solo se l'immobile, posseduto in percentuale e ubicato nello stesso comune in cui è situato l'immobile concesso in comodato, è destinato a propria abitazione principale dal comodante. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Dal 2 marzo prestiti vitalizi per gli over 60, con ipoteca sugli immobili

Diventa definitivamente operativa a partire dal 2 marzo 2016 la disciplina in materia di prestito vitalizio ipotecario. I proprietari over 60 di un immobile residenziale, da tale data, potranno ottenere liquidità fino a 350.000 euro grazie al prestito vitalizio ipotecario, senza perdere la proprietà dell'immobile. Oggetto dell'iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio ipotecario potranno essere soltanto gli immobili aventi la destinazione urbanistica di civile abitazione. È con il regolamento del ministro dello sviluppo economico, decreto 22 dicembre 2015, n. 226 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 febbraio 2016 n. 38) attuativo dell'articolo 11-quaterdecies, comma 12-quinquies, del decreto legge, 30 settembre 2005, n. 203, convertito dalla legge, 2 dicembre 2005, n. 248 (come modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge, 2 aprile 2015, n. 44) che viene delineata la disciplina di attuazione del prestito vitalizio ipotecario. Con successiva segnalazione del 17 febbraio 2016 il Consiglio nazionale del notariato fornisce una panoramica d'insieme delle novità contenute nel regolamento attuativo.

**Cointestazione del contratto di finanziamento.** Quando il soggetto finanziato risulti coniugato oppure convivente more uxorio da almeno un quinquennio (documentato attraverso la presentazione di un certificato di residenza storico) il contratto di finanziamento andrà sottoscritto da entrambi i soggetti, anche se l'immobile è di proprietà di uno soltanto di essi. In pratica, ai fini della cointestazione del finanziamento, sarà necessario che i requisiti soggettivi siano posseduti da entrambi i soggetti sottoscrittori, dovendo entrambi essere persone fisiche con una età superiore a sessant'anni compiuti. Se si tratta poi di soggetti conviventi more uxorio, sarà necessario che tale convivenza abbia una durata pari ad almeno un quinquennio documentato attraverso la presentazione di un certificato di residenza storico. Mentre, per quanto riguarda la titolarità del bene oggetto garanzia, la norma non richiede che entrambi i soggetti siano titolari del bene, ammettendosi l'erogazione del finanziamento anche se il bene è di esclusiva proprietà di uno soltanto di essi.

**Rimborso integrale finanziamento.** Il finanziatore potrà richiedere il rimborso integrale del finanziamento in un'unica soluzione in caso di morte del soggetto finanziato. E se il finanziamento sarà cointestato, tale condizione si avvererà al momento della morte del soggetto finanziato più longevo.

Cinzia De Stefanis

**Chiarimenti del notariato su prestito vitalizio.** Prospetti Civile abitazione Cointestazione Oggetto dell'iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio ipotecario potranno essere soltanto gli immobili aventi la destinazione urbanistica di civile abitazione. Anche se l'utilizzo del termine «residenziale» lascia aperto il dubbio se, oltre alla destinazione urbanistica di civile abitazione, la norma richieda che si tratti anche di immobile destinato a residenza principale o a dimora abituale del soggetto finanziato, oppure se oggetto di iscrizione ipotecaria a garanzia del prestito vitalizio possa essere anche un diverso immobile, per esempio la casa di villeggiatura, sempre di proprietà del soggetto finanziato. In altri termini, resta da stabilire se il termine «residenziale» debba essere inteso nella sua accezione di civile abitazione oppure se debba farsi rinvio al concetto codicistico di residenza principale oppure di dimora abituale. Al contratto stesso andranno allegati due prospetti esemplificativi, chiamati «simulazione del piano di ammortamento», che illustrano il possibile andamento del debito nel tempo, evidenziando anno per anno separatamente il capitale e gli interessi, uno applicando il tasso contrattuale al momento della stipula del prestito vitalizio ipotecario, e l'altro simulando al terzo anno dalla stipula del contratto di prestito ipotecario vitalizio uno scenario di rialzo dei tassi di interesse non inferiore a 300 punti base rispetto al tasso vigente. I prospetti devono avere una durata minima pari alla differenza tra l'età del soggetto finanziato più giovane e 85 anni e comunque non inferiore a 15 anni, e includere tutti gli oneri dovuti al finanziatore al momento della stipula. Il prospetto può essere unico quando il finanziamento è stipulato a un tasso fisso e si fa riferimento al tasso fisso previsto contrattualmente. Quando il finanziamento è cointestato, la durata del prestito

vitalizio è ancorata alla vita del più longevo dei due, nel senso che il fi nanziatore potrà richiedere il rimborso integrale del fi nanzamento soltanto alla morte del soggetto fi nanziato più longevo. In tal modo, dovrebbe considerarsi risolto anche ogni problema relativo alla coesistenza della disciplina del prestito vitalizio ipotecario con il diritto di abitazione a favore del coniuge superstite (art. 540, comma 2, c.c.) per il caso di fi nanzamento cointestato a due coniugi.

## La casa scomoda non è inidonea

Debora Alberici

Il contribuente che ha due immobili nello stesso comune non ha diritto alle agevolazioni sulla prima casa nonostante l'altra abitazione abbia una sola stanza per i figli maschio e femmina. Infatti, la scomodità non coincide con l'inidoneità dell'immobile a essere vissuto dalla famiglia. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2278 del 5 febbraio 2016, ha respinto il ricorso di una coppia alla quale era stato notificato il recupero a tassazione della maggiore imposta di registro. Insomma i benefici fiscali possono essere conservati soltanto nel caso in cui il contribuente riesca a dimostrare che uno dei due immobili è assolutamente inidoneo ai fini abitativi. Sul punto la sezione tributaria ha infatti affermato che «ai fini della fruizione delle agevolazioni tributarie per l'acquisto della cosiddetta prima casa, ai sensi dell'art. 1, comma 2, del dl 23 gennaio 1993, n. 16, il requisito della non possidenza di altro fabbricato idoneo ad abitazione, previsto con formulazione analoga a quella dell'art. 16 del dl 155/1993, sussiste quando l'acquirente possieda un alloggio che non sia concretamente idoneo, per dimensioni e caratteristiche complessive, a sopperire ai bisogni abitativi suoi e della famiglia. Tuttavia nel caso sottoposto all'esame della Corte, la Ctr ha valutato le ragioni dei contribuenti affermando che non sussiste alcuna prova in ordine alla pretesa inidoneità (del resto la «scomodità» per i due figli pur di sesso diverso, di dover dormire nella stessa camera non equivale a inidoneità abitativa). © Riproduzione riservata

## Riscossione alla Sicilia

La Regione Sicilia ha diritto a trattenere i suoi introiti da riscossione e non rigirarli allo stato perché non sono entrate da nuovi tributi o da maggiorazioni di aliquote ma più rigoroso accertamento e più efficace esazione di tributi già esistenti. Con questo principio la corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 7, commi 1 e 1-bis del dl 66/2014 nella parte in cui si applica alla Regione Sicilia, con la sentenza 31/2016. La norma era stata impugnata anche dalla provincia autonoma di Trento e di Bolzano ma le due dopo aver firmato un accordo su questi temi con la presidenza del consiglio hanno rinunciato al ricorso. La Regione Sicilia ha, invece, preferito continuare il contenzioso e si è vista riconoscere il diritto di trattenere questi incassi che non costituiscono nuova entrata ma un recupero di imposte spettanti alla Regione.

## In 20 anni tasse locali cresciute del 250%

Italia, paese delle tasse. In vent'anni (tra il 1995 e il 2015) le tasse locali sono passate da 30 miliardi a 103 miliardi di euro con una crescita di quasi il 250%. Ma anche il fisco centrale non si è risparmiato visto che, sempre nello stesso periodo, i tributi erariali sono passati da 228 miliardi a 393 miliardi di euro, in aumento del 72%. La pressione fiscale, in generale, è passata dal 40,3% del 1995 al 43,7% del 2015. A lanciare l'allarme è Confcommercio nella ricerca su finanza pubblica e tasse locali illustrata ieri. Il quinquennio 2011-2015 ha visto l'escalation delle imposte sugli immobili, aumentate del 143%, passando da 9,8 miliardi a 23,9 miliardi di euro. Sempre nello stesso periodo la tassa sui rifiuti è cresciuta del 50%. Il 2016 secondo Confcommercio dovrebbe far segnare un'inversione di tendenza in considerazione dell'abolizione della Tasi sulla prima casa che dovrebbe portare il peso del fisco locale a ridursi del 19%. «Ridurre il carico fiscale su imprese e famiglie è quanto mai prioritario», ha commentato il numero uno di Confcommercio Carlo Sangalli. «Le nostre imprese non possono e non vogliono più pagare il conto di enti pubblici inefficienti». «Meno spesa pubblica e meno tasse è la ricetta per un paese più dinamico ed equo che vuole crescere». Anche Sangalli, come il presidente della commissione bilancio della camera Francesco Boccia (si veda altro pezzo in pagina) ritiene imprescindibile scongiurare il ricorso alle clausole di salvaguardia previste dalla legge di stabilità per il 2016. L'indagine di Confcommercio ha inoltre messo in evidenza come la tassazione sulle imprese sia ai massimi livelli al Centro e al Sud Italia con Roma in cima alla classifica delle città con la più alta pressione Irap e Irpef. Un contribuente con imponibile Irap pari a 50 mila euro e un imponibile Irpef pari sempre a 50 mila euro può pagare a Roma 19 mila euro di tasse contro i 17.931 di Milano o i 16.744 di Trento. In termini di pressione fiscale le differenze tra Centro-Sud e Nord arrivano a toccare i 4 punti percentuali. Nella classifica della pressione Irap-Irpef la Capitale si colloca ai vertici con il 38%, seguita da Campobasso con il 37,4% e Napoli con il 37,2%. Milano si attesta al 35,9% mentre Trento, ultima in classifica, al 33,5%.

**L'escalation delle tasse locali** • In vent'anni (1995-2015) le tasse locali sono passate da 30 miliardi a 103 miliardi di euro con una crescita del 248% • In vent'anni (1995-2015) le tasse centrali sono passate da 228 miliardi a 393 miliardi di euro con una crescita del 72% • Dal 2011 al 2015 le imposte sugli immobili sono cresciute del 143%, passando da 9,8 miliardi a 23,9 miliardi di euro. Nel 2016 ci sarà un calo del 19% rispetto al 2015 grazie alla riduzione sulla prima casa • Dal 2011 al 2015 la tassa sui rifiuti è cresciuta del 50% • Nel 2016 le imposte sugli immobili e sui rifiuti cresceranno complessivamente dell'80% rispetto al 2011, passando da 15,4 miliardi a 27,8 miliardi di euro

IL DOCUMENTO

## **Il grido di Confcommercio: «In vent'anni tasse raddoppiate Meno imposte per la crescita»**

L'ALLARME DI SANGALLI Il vero pericolo è nelle clausole di salvaguardia della legge di Stabilità  
FRav

Roma Tassa e spendi. Da vent'anni. È questa la principale scelta della politica economica dei governi dal 1995 al 2015. Lo rivela la Confcommercio. Nel periodo preso in considerazione, le tasse sono aumentate complessivamente del 92,4%. Insomma, sono quasi raddoppiate. Quelle locali sono passate da 30 a 103 miliardi di euro, con una crescita del 248 per cento. Mentre quelle imposte dallo Stato centrale sono passate da 228 a 393 miliardi di euro con una crescita del 72%. Il documento della Confcommercio in più segnala una forte dicotomia tra Nord e Sud sul fronte della tassazione. «Roma e in generale il Mezzogiorno - spiega il direttore dell'ufficio studi, Mariano Bella - è tra i maggiori pagatori a causa delle inefficienze. C'è uno scarto di 3-4 punti percentuali. Una differenza analoga ricorda - a quella che vediamo tra il nostro Paese e la Germania». Insomma, nel Sud ci sono meno servizi e più imposte. A conferma dell'andamento, lo studio riporta l'esempio di un contribuente con un imponibile Irap o un imponibile Irpef di 50mila euro. A Roma la pressione Irap più Irpef arriva al 38% seguita da Campobasso e Napoli con il 37,4 e il 37,2%. Seguono Catanzaro, Palermo e L'Aquila con 36,8%. Le città più convenienti dal punto di vista fiscale sono Cagliari (34,8%), Bolzano (34%) e Trento (33,5%). Per le altre città esaminate si va dal 36,6 di Bari al 35,1 di Aosta. A commento dei dati economici, il presidente della Confcommercio, Carlo Sangalli, sottolinea come il fenomeno denunciato dallo studio «indebolisce un sistema produttivo già approvato dalla recente crisi. È prioritario - aggiunge - ridurre la pressione fiscale perché le imprese non possono pagare per enti pubblici inefficienti». In modo particolare, Sangalli stigmatizza i «trattamenti fiscali discriminatori delle tasse locali». Insomma, per il presidente dei commercianti ci vuole «meno spesa pubblica e produttiva e meno tasse per un Paese che vuole essere più dinamico, più equo e vuole crescere». Sangalli poi sottolinea il rischio, quasi esorcizzandolo, delle clausole di salvaguardia previste dalla legge di Stabilità. Si tratterebbe di un aumento generalizzato dell'Iva e delle accise per un punto di Pil sia nel 2017 sia nel 2018. Imposte che agiscono direttamente sui consumi, rallentandoli. Per questo, riconosce che «il 2016 sarà un anno difficile, un anno di sfida che è cominciato con un dato deludente del Pil nel quarto trimestre 2015. Ma l'Italia - osserva - ha tutte le carte in regola per crescere in modo soddisfacente a patto che la legge di Stabilità espliciti tutti i suoi aspetti espansivi». Per il Codacons gli aumenti delle tasse locali sono colpa degli sprechi.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

Credito e giustizia

## **Il codicillo (scomparso) che aiutava la ripresa**

Federico Fubini

Ne avevano tanto parlato. Lo aveva fatto Matteo Renzi in conferenza stampa da Palazzo Chigi poco dopo la metà del mese scorso: «Il modo migliore per ridurre le sofferenze delle banche - aveva detto il premier - è in primo luogo far ripartire l'economia, secondo accelerare le procedure di recupero dei crediti, che è un tema oggetto della nostra attenzione». Era tornato sull'argomento, poco dopo, anche Pier Carlo Padoan. Da Davos, alla fine di gennaio, il ministro dell'Economia aveva spiegato che il governo mirava ad alleviare i problemi delle banche «accelerando le procedure di recupero dei crediti». Prima che le università anglosassoni sterilizzassero il lessico economico, si chiamavano pignoramenti. E in ogni Paese le loro regole sono sempre il frutto di un arbitraggio puramente politico, al quale l'Italia sembra per ora aver rinunciato. Come funzionino molti pignoramenti, o il recupero dei crediti, non è un segreto.

Un debitore non riesce a far fronte ai propri impegni quindi la banca gli sottrae la casa, la terra o l'azienda per vendere tutto all'incanto. Quanto a questo, le regole di contabilità degli istituti oggi fissano equazioni precise: più brevi e certi sono i tempi per poter prendere legalmente possesso delle proprietà poste a copertura di un debito in default, più quel credito avrà valore nel bilancio della banca, o più alto sarà il suo prezzo nel momento in cui la banca stessa lo cede a un nuovo operatore. Succede il contrario quando la presa di possesso di un immobile è lenta e circondata dall'incertezza sull'esito finale delle procedure: il valore del credito nel bilancio della banca si deprezza, le perdite su ciascun prestito inesigibile aumentano, quindi l'erosione di capitale si aggrava e probabilmente in futuro l'istituto sarà in grado di concedere meno credito - e più caro - alla prossima impresa o alla prossima famiglia.

Per questo, dietro la tecnica, c'è sempre un dosaggio che spetta alla politica. Quando quasi un euro di prestito bancario ogni cinque è in un qualche grado di insolvenza, come attualmente in Italia, un governo deve scegliere suo malgrado chi privilegiare: i debitori insolventi che vogliono mantenere la loro proprietà il più a lungo possibile, oppure i creditori che cercano di prenderne possesso nei tribunali per poi venderla e recuperare almeno parte del prestito. Nel primo caso vincono gli interessi delle famiglie e delle imprese oggi in difficoltà. Nel secondo prevalgono le banche, ma anche gli interessi delle famiglie e delle imprese che chiederanno credito da domani in poi.

A giudicare dalle dichiarazioni del premier e del ministro dell'Economia, il governo sembrava aver scelto: rispetto alla situazione attuale, avrebbe spostato la lancetta un po' più di prima dal lato dei creditori. Avrebbe accelerato le procedure giudiziarie di recupero, oggi così inefficienti che risultano fra le più incerte e lente d'Europa con una durata media di oltre sette anni.

Salvo che poi non è successo. Nel Consiglio dei ministri di una settimana fa che doveva decidere, il provvedimento è sicuramente entrato. Non ne è mai uscito, almeno non per ora. Secondo alcune ricostruzioni, a tarda sera sarebbe caduto senza troppe discussioni dal pacchetto delle misure sulle banche.

L'effetto immediato è che per adesso il sistema del credito non potrà contare su questa misura di sostegno che, probabilmente, sarebbe stata più efficace dell'ingranaggio della «bad bank» negoziato per un anno a Bruxelles fra polemiche crescenti. Non è difficile capire perché: gli operatori specializzati sono restii a comprare un credito da una banca italiana, perché sanno che in media occorrono sette o otto anni per recuperare una proprietà posta in garanzia. Si spiega così lo scarto di circa il 20% tra il valore di quei prestiti nei libri degli istituti e il prezzo che gli investitori sono pronti a riconoscere. Vendere un credito con i tempi della giustizia civile più lenti d'Europa (il doppio del secondo Paese più lento, la Slovenia) obbliga le banche a praticare sconti. Erode molto il capitale degli istituti e il loro sostegno ai nuovi investimenti, ora

che in Italia i crediti deteriorati lordi sfiorano i 360 miliardi di euro.

Più delle stesse garanzie statali sui prestiti, previste dall'accordo con la commissaria Ue Margrethe Vestager, quel provvedimento avrebbe mitigato questi problemi. Paolo Carrière, dello studio legale Cba, osserva che il governo ha varato altre riforme utili: un mercato nazionale unico per la vendita dei beni pignorati, procedure più omogenee per diversi tipi di debitori.

Ma perché Renzi abbia scelto di non accelerare per ora sui tempi della giustizia, dopo averlo annunciato tante volte, resta poco chiaro. Di certo l'intervento avrebbe sfavorito la vasta platea dei creditori oggi in difficoltà nel Paese. Magari, turbando anche la navigazione (troppo) tranquilla di tanti tribunali d'Italia .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le regole**

*Le regole di contabilità degli istituti sono precise: più brevi e certi sono i tempi per poter prendere legalmente possesso del bene posto a copertura di un debito in default, più quel credito avrà valore nel bilancio della banca o più alto sarà il suo prezzo nel momento della cessione*

Foto: La commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

## Destinazione paradisi (fiscali)

Dopo la stretta sulla diffusione dei dati e i nuovi controlli del Fisco, la resistenza di Panama e Delaware Risorse occultate Attualmente le risorse occultate in Europa ammontano ancora a 2.600 miliardi di euro  
Giuseppe Sarcina

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Se si guardano gli accordi internazionali, i paradisi fiscali dovrebbero di fatto scomparire alla fine del 2018. I 38 Stati inseriti nelle liste nere o «grigie» compilate dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, si sono impegnati a scambiarsi informazioni di interesse fiscale, a cominciare dai movimenti bancari, entro due anni. Per ora resistono solo l'isola di Tonga, a nord della Nuova Zelanda, le Maldive, a sud dell'India e le Barbados, al largo del Venezuela.

Se, invece, si scorrono le stime delle risorse finanziarie imboscate per decenni nei diversi Continenti, c'è da dubitare che quelle scadenze saranno davvero rispettate. Secondo una recente ricostruzione del quotidiano «Le Monde», in Europa sfuggono alla tassazione circa 2.600 miliardi di dollari, in Asia 1.300, negli Stati Uniti 1.200, nei Paesi del Golfo 800, in America Latina 700, in Africa 500, in Canada 300, in Russia 200. Totale: 7.600 miliardi: il triplo della ricchezza prodotta ogni anno dall'Italia. Il giornalista britannico Nicholas Shaxons, uno dei maggiori esperti in materia di paradisi fiscali, nel suo ultimo libro *The Havens: annual report*, realizzato insieme con i fotoreporter Paolo Woods e Gabriele Galimberti, sostiene che le risorse occultate siano pari a 32 mila miliardi di dollari: 13 volte il prodotto interno lordo del Regno Unito.

Sono dimensioni imponenti, dati strutturali dell'assetto economico globale. Negli ultimi anni in Europa si è discusso a lungo del caso della Svizzera o del Lussemburgo, Paesi bunker che, secondo gli accordi, dovrebbero diventare sempre più trasparenti. Sarà più difficile, però, convincere Stati come Panama a rispettare in modo sostanziale la parola data. Qui i governi hanno applicato un'unica scelta di politica economica: attirare capitali, garantendo imposte irrisorie e, soprattutto, l'assoluto anonimato. In breve sono arrivati i proventi delle grandi multinazionali e, in modo copioso, i guadagni realizzati con il traffico di droga dai clan colombiani. Tutti questi soldi sono stati investiti nella costruzione di grattacieli tanto pretenziosi quanto inutili. Nessuno a Panama ha i soldi per andarci a vivere e la notte restano desolatamente spenti, come documentano le foto di Paolo Woods e Gabriele Galimberti: monumenti alla distorsione di risorse che spesso si accompagna all'evasione delle tasse e al riciclaggio del denaro criminale. Nel frattempo le grandi imprese e i grandi capitali continuano il loro particolare giro del mondo. Google, per esempio, scrive Shaxson, ha spostato l'80% dei suoi profitti mondiali nelle Bermuda, dimezzando l'aliquota fiscale. Ma nella mappa dei paradisi non ci sono solo Stati pirata oppure esotici atolli. Anche nella più grande economia del mondo, gli Usa, il «tax planning», elegante sinonimo di elusione fiscale, ormai è parte integrante delle strategie aziendali, nonché delle abitudini di molti contribuenti. Il caso scuola è il Delaware. Il piccolo Stato della Costa Est ha 935 mila abitanti, ma ospita la sede legale di 1 milione e 100 mila società. Le imprese più grandi, le 500 multinazionali nell'elenco di «Fortune», hanno dislocato 19 mila filiali da queste parti, quando ne hanno installate solo 1.540 in Texas e 1.160 in California, gli Stati più importanti d'America. La legislazione del Delaware è disseminata di «loophole», buchi neri normativi dove scompaiono imponibili, proprietà immobiliari, diritti intellettuali tassati con implacabile regolarità appena superato il confine. Risparmi privati, perdite pubbliche: in dieci anni l'erario degli altri Stati ci ha rimesso 9 miliardi di dollari.

### © RIPRODUZIONE RISERVATA

I paradisi fiscali Fonte: Agenzia delle Entrate, 2015 d'Arco Stati a regime fiscale privilegiato Anguilla, Antille Olandesi Aruba Bahamas Barbados Barbuda Belize Bermuda Isole Cayman Isole Vergini britanniche Isole Vergini statunitensi Grenada Guatemala Isole Turks e Caicos Montserrat Saint Kitts e Nevis Saint Lucia Saint Vincent e Grenadine Gibilterra Andorra Liechtenstein Isola di Man Alderney (Isole del Canale)

Guernsey (Isole del Canale) Jersey (Isole del Canale) Herm (Isole del Canale) Sark (Isole del Canale) Brunei Hong Kong Macao Maldive Seychelles CARAIBI E AMERICA CENTRALE EST ASIATICO Libano Oman MEDIO ORIENTE AFRICA Liberia Gibuti (ex Afar e Issas) Sant'Elena EUROPA OCEANIA Isole Cook Isole Marshall Kiribati (ex Isole Gilbert) Tonga Tuvalu (ex Isole Ellice) Vanuatu Nauru Niue Nuova Caledonia Polinesia francese Salomone Samoa

**Gli accordi**

*In base agli accordi internazionali i paradisi fiscali dovrebbero di fatto scomparire alla fine del 2018: sono 38 gli Stati inseriti nelle liste nere o «grigie» compilate dall'Ocse*

## **Padoan: nessun taglio alla reversibilità**

Pensioni ai superstiti, il ministro dell'Economia smentisce l'ipotesi di una stretta  
Enrico Marro

ROMA Le pensioni di reversibilità sono salve. Dopo Giuliano Poletti, anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha smentito qualsiasi ipotesi di intervento sulle pensioni ai superstiti. Lo ha fatto rispondendo al question time alla Camera, negli stessi termini usati due giorni fa dal ministro del Lavoro. «Il governo - assicura Padoan - non ha allo studio alcun intervento sulle pensioni di reversibilità. Tutti i trattamenti restano intatti».

Il caso era scoppiato quando le opposizioni e il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), avevano osservato che nel disegno di legge delega sul contrasto alla povertà, che il governo ha recentemente presentato in Parlamento, è previsto un riordino delle prestazioni assistenziali e di quelle previdenziali legate al reddito. E tra queste ultime rientrano anche le pensioni di reversibilità, benché non siano esplicitamente menzionate nel disegno di legge. La polemica era sorta sul fatto che il provvedimento prevede, come criterio generale, che le prestazioni future (non quelle in essere) non siano più legate al reddito ma all'Isee, l'indicatore che tiene conto di tutta la ricchezza familiare (redditi, risparmi, investimenti, immobili). Ci sarebbe quindi stato il rischio di una stretta sui requisiti. Rischio che, dopo la doppia smentita (Poletti, Padoan), dovrebbe essere caduto.

Le pensioni di reversibilità, di cui godono circa 4,3 milioni di persone, in gran parte vedove, per una spesa annua di 41 miliardi di euro, continueranno quindi ad essere erogate secondo le regole attuali. Il coniuge superstite riceve il 60% della pensione del defunto. Questa percentuale scende al 45% se il superstite ha redditi superiori a tre volte l'importo della pensione minima, cioè 1.505 euro lordi al mese, e al 30% se ha redditi oltre 5 volte il minimo (2.509 euro lordi al mese). Le percentuali aumentano se ci sono figli a carico. Dopo aver escluso interventi sulle reversibilità, Padoan, come aveva già fatto Poletti, ha precisato che «tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni». Per esempio quelle tra prestazioni dello stesso tipo erogate dallo Stato e dagli enti locali. Inoltre, nel mirino ci sono anche alcune prestazioni i cui beneficiari sono italiani residenti all'estero, dice la delega. Che dovrà essere attuata con decreti legislativi emanati dal governo entro sei mesi dall'approvazione della stessa delega in Parlamento. La riforma esclude esplicitamente da ogni intervento le prestazioni che vanno ai disabili e agli invalidi. Per maggior sicurezza Damiano chiede che venga tolto ogni riferimento al riordino delle prestazioni previdenziali. Il che però indebolirebbe uno degli scopi della norma, quello di trovare risorse da aggiungere ai fondi già stanziati per la lotta alla povertà: 600 milioni nel 2016, che saliranno a un miliardo dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,3 milioni

le persone che percepiscono la pensione di reversibilità per una spesa annua di 41 miliardi. Si tratta in gran parte di vedove che ricevono il 60% della pensione del defunto

*La parola*

### **reversibilità**

La pensione di reversibilità è il trattamento economico erogato dall'Inps ai «superstiti» del pensionato deceduto: coniuge, figli o nipoti minori se a carico degli ascendenti. Si calcola sulla base dell'assegno percepito dalla persona deceduta. Spetta il 60% se solo per il coniuge, il 70% per un figlio, l'80% per il coniuge e un figlio, 100% per il coniuge se i figli sono più di tre e 15% per ogni altro familiare

## Tra derivati e bond di Stato ben vengano i no preventivi

Antonella Olivieri

In un report di lunedì scorso, dove si facevano i conti sulle conseguenze dell'introduzione di nuove regole di ponderazione sui titoli di Stato per le banche, gli analisti di Mediobanca securities accoglievano come una «buona notizia» le recenti dispute Italia-Germania, perché abbiamo dovuto pentirci dei troppi "sì" arrivati dall'Europa "periferica". Continua a pagina 2 u Continua da pagina1 Non si tratta di rinfocolare nazionalismi che non hanno senso in un'Europa che dalla disgregazione avrebbe solo da perdere. Si tratta di far valere le giuste ragioni al tempo giusto, superando quella sudditanza psicologica che troppe volte ha portato a subire decisioni prese altrove, salvo poi lamentarsene quando ormai è troppo tardi. Con la Mifid, per esempio, anni fa era stato abolito l'obbligo di concentrazione degli scambi in Borsa, che aveva fatto bene quando c'era - allo spessore e alla significatività del nostro mercato azionario. Si può discutere se il principio fosse giusto o meno, ma è un dato di fatto che eliminarlo - come sollecitato dalla lobby anglosassone - abbia reso i mercati meno trasparenti, con dubbi benefici di efficienza. O, ancora, introdurre la Tobin tax non appena sollevato il tema a livello europeo oltretutto a macchia di leopardo - la tassa sulle transazioni azionarie c'è in Italia, ma non ancora in Germania per esempio - non è servito a rimpinguare le casse dello Stato, ma è bastato per rendere il nostro mercato più erratico e volatile, facendolo diventare più esposto alle sue giuocose del day trading, retaile professionale, perché la chiusura delle posizioni in giornata è irragionevolmente esentata dal balzello che invece colpisce i cassetisti e investitori istituzionali. Per arrivare all'oggi, si scopre che il bail-in - il "salvataggio" delle banche in difficoltà a carico dei privati, azionisti, obbligazionisti e correntisti contribuisce a minare la fiducia nelle banche che senza fiducia non possono operare. Ma come mai al momento della formazione delle regole, se ci si aveva riflettuto, non si è stati in grado di farsi capire? La maggior gradualità invocata dal Governatore della Banca d'Italia sarebbe stata un vantaggio per tutti. Anche per quelle banche dell'Europa continentale schiaffeggiate oggi dal mercato. Magari con qualche ragione se, come nel caso di Deutsche Bank, gli indicatori di leva, l'incidenza dei titoli illiquidi/tossici e l'ammontare dei derivati sono al top nel panorama settoriale dell'eurozona. Si può discutere se davvero, come dogmaticamente considerati in passato, i titoli di Stato rappresentino l'investimento "risk free" per eccellenza. Ma di certo porsi la questione della rischiosità delle emissioni pubbliche, senza aver prima circoscritto il rischio della finanza innovativa, suona masochistico - per l'intera costruzione europea che si basa sulla convergenza - oltre che irrazionale e pericoloso. Senza andare troppo lontano, sono i derivati (Alexandria & C.) che hanno contribuito a scavare buchi nei conti di Mps, ancor oggi bersagliata dalle vendite in Borsa. A metà dello scorso anno Deutsche Bank ne aveva in pancia per un fair value di 543,3 miliardi, 110 miliardi in più delle entrate tributarie dell'Italia nell'intero 2015. Siamo sicuri che siano tutti derivati "risk free"? Se una grande banca dell'eurozona dovesse ricorrere al bail-in, i problemi non sarebbero solo dei suoi stakeholder e dei suoi connazionali. Ben vengano insomma "no" preventivi, purché si impari finalmente a farsi ascoltare. Per il bene di tutti.

Mercati globali L'agenda del vertice Ue Il premier: «Sulla Brexit serve un compromesso» «I rimpatri deve farli l'Europa, l'Italia non basta» I compiti a casa «Noi i compiti li facciamo e l'Europa? Non prendiamo ordini, basta sudditanze psicologiche» SETTORE BANCARIO SOTTO STRESS

## «Ue e banche, no al tetto sui titoli di Stato»

Renzi alla vigilia del vertice: troppi derivati e titoli tossici nella pancia di alcuni istituti di credito europei «La vera questione delle banche è quella, enorme, che riguarda la prima e la seconda banca tedesca. Io naturalmente faccio il tifo per loro»

Emilia Patta

P«Metteremo il veto su qualsiasi tentativo di mettere un tetto alla presenza di titoli di Stato nel portafoglio delle banche. Saremo senza cedimento, di una coerenza e forza esemplare». Matteo Renzi, riferendo in Parlamento sul Consiglio Ue che si apre oggi a Bruxelles, va oltre pur importanti temi all'ordine del giorno - Brexit e immigrazione - e lancia la sua sfida alla Germania sul tema delle banche. Il negoziato sull'ipotesi di garanzia comune sui depositi bancari è iniziato solo da qualche settimana ed è in sede tecnica, per ora. E uno dei motivi per cui il governo Merkel non vuole (ancora) impegnarsi nell'assicurare in solido i depositi bancari nella zona euro è proprio l'elevata esposizione al debito pubblico nazionale di alcuni settori bancari. E agli occhi della Germania il legame è tanto più pericoloso quanto più riguarda i Paesi ad alto debito come l'Italia, dove il 67% del debito sovrano nei portafogli bancari del Paese è italiano. Da qui la richiesta di limiti. Un negoziato ancora nella fase tecnica, si diceva. Ma il premier italiano vuole far arrivare per tempo il suo messaggio politico. «La vera questione delle banche in Europa è oggi la questione enorme che riguarda la prima e la seconda banca tedesca - è l'affondo di Renzi -. Io naturalmente faccio il tifo per loro, ma il dato di fatto è che anziché occuparci dei titoli di Stato italiani bisogna avere la forza di dire che nella pancia di molte banche europee c'è un eccesso di derivati e titoli tossici». E ancora, con riferimento alle vicende del 2011 che portarono alla formazione del governo Monti: «Se alcuni istituti di credito del Nord Europa avessero tenuto i titoli italiani avrebbero avuto molto più rendimento anziché mettersi in pancia alcune realtà discutibili». Renzi non si dice neanche contrario ad una «indagine» sul surplus commerciale tedesco, precisando tuttavia che «è la Commissione che deve decidere, non noi». Sul tema della Brexit in agenda, invece, la posizione dell'Italia si può accomunare quella della Germania e della Francia. Posizione tesa a fare «ogni sforzo possibile» per evitare l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue e fornire al premier David Cameron un accordo di revisione tra Londra e la Ue che possa permettergli di fare campagna elettorale per il sì nel referendum-trappola sulla permanenza del Regno Unito nella Ue da lui stesso proposto per vincere le scorse elezioni. «La Brexit sarebbe una sconfitta per l'intera Europa, sia perché saremmo meno forti senza uno dei Paesi più importanti sia perché sarebbe interrotto il percorso di allargamento avviato dall'Ue forse finora perseguito con eccessivo zelo», dice Renzi riferendo in Senato. «Spero che si possa trovare un buon compromesso, fermi restando alcuni paletti come la centralità dell'euro e il riconoscimento dello sviluppo dell'Europa». L'altro grande tema in agenda è quello dell'immigrazione, che vede non da ora l'Italia schierata in favore della revisione del principio di Dublino. «È sbagliato, non funziona. E bisogna avere la consapevolezza che una strategia non può essere solo donare un obolo a un singolo Stato», dice Renzi riferendosi agli ormai famosi 3 miliardi dell'Europa alla Turchia. «Noi abbiamo il più alto numero di rimpatri, ma serve una politica comune sui rimpatri così come serve un diritto d'asilo comunitario». Un tema, quello delle migrazioni, sul quale è intervenuto ieri anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella, che in serata ha anche ricevuto Renzi per il consueto incontro pre-vertice Ue. «L'Unione europea, e l'Italia in prima linea, farà la sua parte. Ma è essenziale il ruolo delle leadership dei Paesi in via di sviluppo per intervenire sull'emergenza migrazione e sulle cause alla base del fenomeno - sono le parole di Mattarella -. La governance e la responsabilità a livello locale sono infatti imprescindibili per favorire una crescita economico-sociale duratura» Sullo sfondo, naturalmente, la battaglia delle battaglie. Quella per la flessibilità e per un cambio-verso nella politica economica europea. «Il ministro Pier Carlo Padoan ha preparato un

documento economico-è l'annuncio di Renzi- perché in questi ultimi anni l'Europa ha scelto una politica economica che ha visto crescere la disoccupazione e la distanza tra il Paese leader e gli altri. Dire che di conseguenza non basta più una politica incentrata sull'austerità e che si occupa, in modo discutibile, solo delle banche significa riportare un po' di verità». Non è questione di clausole per l'Italia - «perché noi punti di flessibilità ce li prendiamo senza dover sbattere i pugni sul tavolo perché abbiamo il deficit più basso in Europa»- ma di prospettiva comune: «Dobbiamo sapere, e decidere, se l'Europa tornerà ad essere comunità o sarà solo contratto. Se sarà di ponti più che conti, di ideali più che di decimali, di visione e non di divisione».

### **Noi e gli altri**

28,5  
26,6  
26,6  
25,3  
18,6  
18,1  
17,9  
17,3  
29,7  
26,7  
24,1  
22,1  
19,8  
9,9  
8,1  
8,0  
7,1  
6,9  
6,1  
5,0  
4,0  
1,8  
1,4

1,1 I PAESI Regno Unito ITALIA Nord Europa Paesi Bassi Spagna I DERIVATI In % dell'attivo LA LEVA Totale attivi /patrimonio netto tangibile Multiplo del patrimonio netto tangibile (volte) Fonte: R&S Mediobanca Svizzera Germania Francia

**L'INCHIESTA DEL SOLE 24 ORE** n Il test di derivati e leva Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa, tutti i dati sulle fragilità delle banche europee. Le prime due banche tedesche hanno derivati pari a 8 volte il patrimonio netto tangibile, le prime due italiane per 1,4 volte. La leva finanziaria nel blocco franco-tedesco arriva fino a 28 volte, le italiane si fermano a 17,9, le spagnole sono a 17,3. Per alcuni big del credito continentale basterebbe una perdita del 5% dell'attivo per azzerare capitale e bond subordinati. Se in prima linea, a rispondere dei danni, restano azionisti e obbligazionisti, non c'è da stupirsi se sulla ragion di Stato prevalgono le ragioni del portafoglio. Cosa che spiega la fuga degli investitori dai titoli più rischiosi e il conseguente crollo delle quotazioni da quando è stato introdotto il bail-in.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le misure approvate. Rossi: «Aiuta certamente a riportare fiducia» - Risparmio, prosegue la collaborazione Abi-Consob per la semplificazione dei prospetti finanziari

## **Bankitalia, decreto banche migliorabile ma giusta direzione**

Il dg di Via Nazionale: «Nonostante la crescita 2015 lievemente sotto le attese, la previsione della ripresa nel 2016 e 2017 tiene»  
Rossella Bocciarelli

Il decreto sulle banche varato dal Governo «aiuta certamente» a riportare un clima di fiducia sul sistema. E' positivo il giudizio di massima espresso ieri dal direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi. Il decreto, che contiene, tra l'altro, la riforma delle bcc «è migliorabile, come tutte le cose e potrà esserlo in sede di conversione», ha aggiunto il numero due di Palazzo Koch. Rossi, che ieri ha partecipato a un convegno nella sede dell'Istat, coordinato dal presidente dell'istituto Giorgio Alleva, ha anche colto l'occasione per puntualizzare sul fatto che, nonostante il dato sulla crescita del Pil nel 2015 sia «lievemente al di sotto delle aspettative della maggior parte degli osservatori» «in buona sostanza la previsione della ripresa economica nel 2016 e 2017 tiene». Quanto alle banche italiane, Rossi ha aggiunto che «la volatilità in Borsa delle quotazioni sembra rientrata». Una volatilità, secondo il più diretto collaboratore di Ignazio Visco «alimentata nei giorni scorsi per timori di varia natura, in alcuni casi neanche identificabili, incomprensibili». Il direttore generale di via Nazionale è intervenuto anche sulla possibilità di arrivare alla ponderazione del capitale delle banche che detengono titoli di stato, osservando che «si tratta di un dibattito in corso, non solo a livello europeo. E va svolto a livello globale». A proposito del decreto per rafforzare il sistema creditizio, già la prossima settimana la commissione Finanze della Camera avvierà l'esame del provvedimento, con un primo giro di audizioni. Le convocazioni per la norma che riforma le bcc, introduce le garanzie pubbliche sui crediti in sofferenza e interviene anche su regime fiscale degli immobili acquistati nelle aste giudiziarie, oltre a introdurre i fondi di credito di diritto europeo, riguarderanno Banca d'Italia, Consob, Abi, Federcasse e centrali cooperative. Ieri, intanto, a Milano la discussione all'esecutivo dell'Associazione dei banchieri, che aveva come ospite d'onore il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, si è concentrata su un obiettivo, fortemente caldeggiato da Il Sole 24 Ore nel suo manifesto per la tutela del risparmio: quello di ottenere «informazioni più semplici e chiare per scelte più consapevoli». Un traguardo necessario che il mondo bancario ha fatto proprio, attraverso la proposta Abi sulla semplificazione delle schede informative dei prodotti finanziari. «Chiediamo alla Consob di predisporre al più presto la definizione di schede informative semplici che permettano scelte serene e senza equivoci per gli investimenti in prodotti finanziari», ha affermato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, dopo il Comitato esecutivo di ieri a Milano. «Con il presidente Vegas - ha continuato Patuelli - abbiamo avuto un confronto costruttivo per ottenere normative più facili da capire, che consentano ai clienti scelte più consapevoli e senza rischi di confusione, anche attraverso una differenziazione nei colori per le diverse tipologie giuridiche dei prodotti finanziari». «Lo sviluppo dell'Unione bancaria europea deve consistere anche nella condivisione di norme e principi sulla «trasparenza semplice» che devono essere validi per tutti e rispettati in tutti i paesi dell'Unione bancaria europea» ha concluso. La lettera che il presidente Patuelli e il direttore generale dell'Abi Sabatini hanno inviato nei giorni scorsi al presidente della Consob Giuseppe Vegas, ha sottolineato l'Associazione bancaria in una nota, si collega direttamente all'idea lanciata da Il Sole 24 Ore di predisposizione immediata di una scheda informativa sintetica che si basi sullo schema definito «KID» (Key information document) il documento con le informazioni chiave con linguaggio semplice, adottato in ambito europeo solo per alcune categorie di prodotti finanziari, che potrà migliorare la normativa italiana ed europea in materia di informazioni sui prodotti finanziari. Secondo quanto ha riferito anche il presidente del consiglio di gestione di Banca Intesa, Gian Maria Gros-Pietro, quello di ieri è stato dunque il proficuo avvio di un percorso. Il giro di tavolo di ieri con Vegas, in ogni caso, è stato anche l'occasione per una riflessione sulle altre implicazioni della nuova normativa sul bail in. La Consob si accinge infatti a inviare una nuova

comunicazione agli intermediari, per richiamare l'esigenza di dare piena attuazione ai principi di trasparenza e di correttezza al momento di collocare i prodotti finanziari al retail.

La ripresa difficile L'accelerazione del premier Pronto il testo della «commissione Manzione», domani o lunedì un Cdm straordinario Stazioni appaltanti Nuovo sistema di qualificazione con «requisiti di base» organizzativi e «requisiti premianti» di legalità LA RIFORMA DEGLI APPALTI

## **Appalti, favorite imprese e Pa «virtuose»**

Via alla maxi-semplificazione, le amministrazioni potranno escludere chi è stato gravemente inadempiente Per la prima volta il rispetto di tempi e costi nei precedenti appalti sarà elemento di valutazione delle imprese nelle nuove gare Tra i poteri dell'Anticorruzione anche pareri vincolanti nella definizione stragiudiziale delle controversie  
Giuseppe Latour Giorgio Santilli

PGli ultimi ritocchi riguardano programmazione, responsabile unico del procedimento (Rup), centralizzazione degli acquisti dei comuni, regime semplificato sul sottosoglia Ue, in house, partnership pubblico-privato e arriveranno stamattina in coda alla riunione finale della «commissione Manzione», che si è chiusa ieri sera tardi. Il decreto legislativo che attua la delega della legge 11/2016 sulla riforma degli appalti arriverà quindi sulla scrivania del premier Matteo Renzi che convocherà un Consiglio dei ministri straordinario per domani o lunedì. Già oggi si dovrebbe tenere il preconsiglio che vaglierà il testo messo a punto dalla commissione guidata dal capo dell'ufficio legislativo (Dagl) di Palazzo Chigi, Antonella Manzione. È l'atto conclusivo di un lungo iter cominciato con il disegno di legge Nencini, poi rivisto dal Senato con il relatore Stefano Esposito e dalla Camera con la relatrice Raffaella Mariani, approvato infine dal Parlamento il 14 gennaio. Renzi ha preteso che in fase di attuazione si mettesse il turbo ed ecco qui, dopo appena un mese, il testo del decreto legislativo pronto. Dopo il primo sì del Cdm ci vorranno almeno 45 giorni per i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari competenti (con due pareri distinti). Si dovrà arrivare al traguardo finale, con l'ultimo via libera del governo entro il 18 aprile, data di scadenza della delega e del recepimento delle direttive Ue del 2014. La strada è comunque segnata, con una riforma radicale del sistema. A partire dai sistemi di qualificazione: rivoluzionato quello delle imprese con i rating reputazionali e introdotto ex novo quello per le stazioni appaltanti. In attesa di cambiamenti tanto profondi, il codice appalti in arrivo servirà da subito un sostanzioso antipasto, orientato nella stessa direzione di premiare i virtuosi e penalizzare gli inadempienti. Le stazioni appaltanti avranno da subito più poteri e, seguendo un'impostazione di stampo anglosassone, potranno escludere gli operatori economici che si sono macchiati di alcune condotte, come la cattiva esecuzione di un precedente contratto, le pratiche e i cartelli orientati a falsare la concorrenza, i gravi illeciti professionali. O, ancora, l'utilizzo a loro vantaggio di situazioni di conflitto di interessi. Al contrasto degli intrecci torbidi tra imprese e Pa la bozza di decreto dedica un altro articolo che è una novità assoluta. Con questo pacchetto, si anticipa il sistema di rating di legalità e reputazionale basato sul curriculum dell'impresa, tra le novità chiave annunciate già in sede di scrittura della legge delega. A regime, sarà una determinazione dell'Anac a regolare il meccanismo, che introdurrà misure premiali «connesse a criteri reputazionali basati su parametri oggettivi e misurabili» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi». Sempre in merito di qualificazione, per la prima volta il testo chiarisce all'articolo 27 su quali requisiti sarà costruito il sistema di "certificazione" dell'Anac per le stazioni appaltanti. Quattro i «requisiti di base»: strutture organizzative stabili, presenza di dipendenti con specifiche competenze, sistemi di formazione e aggiornamento, numero di gare svolte nel triennio. Cinque i «requisiti premianti»: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione in qualità degli uffici e dei procedimenti di gara, tecnologie telematiche nella gestione delle gare, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale e sociale. Le stazioni appaltanti qualificate dall'Anac potranno affidare gli appalti direttamente senza doversi rivolgere obbligatoriamente alle centrali di committenza. Viceversa, quelle non qualificate non potranno non solo svolgere gare e affidare, ma neanche programmare ed eseguire contratti di appalto. Una novità importante arriva nel capitolo

dell'ampliamento dei poteri Anac, dove viene reso vincolante il parere che l'Autorità anticorruzione emette in fase di definizione stragiudiziale delle controversie su richiesta di imprese o stazioni appaltanti.

### **Le novità**

**POTERI ANAC** Regolazione, linee guida, bandi tipo. Ma anche interventi cautelari per stoppare sul nascere le gare irregolari, albi dei commissari di gara. E, ancora, qualificazione delle stazioni appaltanti e rating reputazione per le imprese. L'Anac presieduta da Raffaele Cantone è il perno del nuovo sistema costruito dal Codice appalti.

**LEGGE OBIETTIVO** Il Codice dedica un'intera sezione al superamento della legge Obiettivo. Le regole per le infrastrutture strategiche non saranno più inserite in un provvedimento dedicato, ma faranno parte del Codice. La pianificazione delle infrastrutture di interesse nazionale avviene mediante il piano generale dei trasporti e della logistica.

**IL RAFFORZAMENTO DEL RUP** Più poteri al responsabile unico del procedimento che avrà compiti dalla fase di progettazione fino a quella di esecuzione delle opere. Ma anche requisiti più stringenti a suo carico. Il Rup, infatti, secondo il Codice dovrà possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per i quali è stato nominato.

**LOTTI E ROTAZIONE** Spinta sulla divisione degli appalti in lotti. Le Pa dovranno suddividere gli appalti in lotti funzionali, motivando le scelte di segno diverso. Nel caso di suddivisione in lotti, il loro valore dovrà essere adeguato e dovrà garantire l'effettiva possibilità di partecipazione da parte delle micro, piccole e medie imprese, assicurando la rotazione.

**QUALIFICAZIONE PA** Sopra una soglia minima (40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori) le stazioni appaltanti potranno bandire le gare solo se in possesso di un nuovo bollino rilasciato dall'Anac. In alternativa, dovranno passare dalle unioni di Comuni o dalle centrali di committenza.

**RATING REPUTAZIONALE** L'Anac, con una sua determinazione, introdurrà un rating pensato per premiare le imprese in base al loro curriculum. Sarà basato su «criteri reputazionali» e su «accertamenti definitivi concernenti il rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e la gestione dei contenziosi».

**CAUSE DI ESCLUSIONE** Più poteri alle stazioni appaltanti in sede di verifica dei requisiti delle imprese. Potranno guardare anche al curriculum degli operatori economici, ai tentativi di falsare la concorrenza o di influenzare l'esito delle aggiudicazioni, alle situazioni di conflitto di interessi con gli uffici gare della Pa.

**COMMISSIONI GIUDICATRICI** Viene istituito l'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici presso l'Anac. L'Anticorruzione avrà il compito di vigilare sui commissari che decideranno l'esito delle procedure affidate con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, peraltro, diventa il metodo ordinario per tutte le gare.

Accertamento. L'imponibile va ridotto ma manca ancora il «corredo» normativo

## **Scomputo perdite in cerca di decreto**

**I NODI DA SCIOGLIERE** Da chiarire le conseguenze nell'ipotesi in cui le Entrate non riconoscano la legittimità della somma chiesta in diminuzione

Laura Ambrosi

Il decreto di riforma delle sanzioni ha modificato il procedimento di computo in diminuzione delle perdite a seguito di accertamento. È stato aggiunto un nuovo comma 4 all'articolo 42 del Dpr 600/1973 con cui è previsto che l'ufficio riduca il maggiore imponibile accertato delle perdite "di periodo" fino a concorrenza del loro importo. La disposizione prevede il loro scomputo a richiesta del contribuente, con istanza da presentare entro il termine per proporre ricorso. Il riconoscimento può riguardare perdite utilizzabili alla data di chiusura del periodo d'imposta accertato, non maturate successivamente e che non siano state già utilizzate negli anni successivi. L'accoglimento della domanda comporta anche la rideterminazione delle sanzioni sull'imposta eventualmente ancora dovuta dopo la riduzione dell'imponibile con le perdite. La presentazione dell'istanza sospende di 60 giorni i termini per l'impugnazione: in questo lasso temporale, l'ufficio può esaminare la richiesta e, se accolta, procede al ricalcolo dell'eventuale maggiore imposta, degli interessi e delle sanzioni correlate, comunicandone l'esito al contribuente. Un aspetto molto delicato, che necessiterebbe di un sollecito chiarimento concerne le conseguenze nell'ipotesi in cui l'Agenzia non riconosca la legittimità della perdita chiesta in diminuzione. In tal caso, infatti, occorre comprendere se il contribuente sia comunque rimesso nei termini (beneficiando comunque della sospensione dei 60 giorni) ovvero se l'infondatezza della richiesta possa, in qualche modo, pregiudicare la tempestività del ricorso. Si pensi a una istanza presentata il 40° giorno dalla notifica dell'accertamento e l'ufficio solo al 75° giorno (sempre dalla notifica) risponda negando il riconoscimento della perdita. Non è chiaro se il diniego travolge anche la sospensione dei 60 giorni, con la conseguenza che sarebbe ormai spirata la possibilità di impugnazione. Dinanzi a tale rischio è verosimile, in assenza chiarimenti ufficiali, una certa diffidenza all'istituto. Una possibile soluzione potrebbe essere la richiesta di riconoscimento della perdita nell'ambito del procedimento di adesione: sull'importo definito, infatti, l'ufficio dovrebbe considerare l'imponibile al netto della perdita e su questo determinare imposte, interessi e sanzione. Da rilevare, infine, che la norma, pur prevedendo che si possa applicare ai periodi di imposta per i quali al 1° gennaio 2016 erano ancora pendenti i termini per l'accertamento, rinvia a un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, ad oggi non ancora emanato nonostante i termini siano già scaduti.

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Decreto 158/7* Il decreto legislativo n. 158/2015 ha riformato il sistema delle sanzioni amministrative tributarie. Il nuovo regime prevede, in generale, una riduzione del carico sanzionatorio fino alla metà del minimo della sanzione in presenza di circostanze che la rendono spropositata rispetto al fatto commesso. Di fatto non è più richiesto che le circostanze siano eccezionali. All'opposto, la sanzione è aumentata sino alla metà nei confronti di chi, nei 3 anni precedenti, è recidivo

Lotta all'evasione. Riduzione di un terzo delle penalità in caso di «imprecisioni» e pagamento fisso di 250 euro se non c'è un danno per l'Erario

## **Errori di competenza, sanzioni al bivio**

Per l'applicazione della misura minima determinante l'«equilibrio» finale fra Fisco e contribuente  
Antonio Iorio

Errori sull'esercizio di competenza con sanzione ridotta: ma come per l'applicazione della recidiva e delle aggravanti si pongono una serie di dubbi che richiedono al più presto chiarimenti ufficiali. Il nuovo regime sanzionatorio per la dichiarazione infedele prevede attenuanti nelle ipotesi di errori di competenza di elementi che hanno concorso alla formazione del reddito imponibile. La sanzione ordinaria, dal 90 al 180%, è così ridotta di un terzo quando l'infedeltà è conseguenza di un errore sull'imputazione temporale di elementi positivi o negativi di reddito, purchè il componente positivo abbia già concorso alla determinazione del reddito nell'annualità in cui interviene l'attività di accertamento o in una precedente. Se poi non vi è alcun danno per l'erario, la sanzione è di 250 euro. Ne consegue che nei casi in cui un ricavo o un costo, secondo l'ufficio, andava inserito in un diverso periodo di imposta rispetto a quello individuato dal contribuente, la sanzione (dichiarazione infedele) va ridotta di un terzo: in luogo del 90% il 60% e in luogo del 180%, il 120 per cento. È necessario, a tal fine, che il ricavo oggetto di contestazione risulti già inserito in una dichiarazione presentata. Vi è poi la sanzione fissa di 250 euro, nel caso in cui l'errata imputazione del componente reddituale non abbia comportato un «danno per l'Erario»: il differente trattamento sanzionatorio (sanzione ridotta in percentuale ovvero sanzione fissa) dipende quindi dalla sussistenza o meno del «danno per l'Erario». La norma, però, non fornisce dei criteri per l'identificazione di tale danno. Sul punto la relazione illustrativa afferma che «si tratta esclusivamente delle ipotesi in cui l'anticipazione o la posticipazione dell'elemento reddituale non abbia prodotto alcun vantaggio nei confronti del contribuente». Tale affermazione, però, non sembra molto conferente rispetto al testo normativo: essa infatti non dà rilievo al danno erariale (previsto dalla legge), ma al "vantaggio" per il contribuente. Si tratta, a ben vedere, di situazioni che, in alcune ipotesi, potrebbero non coincidere: non necessariamente infatti un vantaggio per il contribuente comporta un danno per l'erario. È il caso proprio dell'esempio riportato nella relazione: un contribuente anticipa un elemento positivo di reddito in un'annualità in perdita, con la conseguenza che se tale elemento positivo si fosse imputato nell'esercizio corretto, avrebbe determinato una maggiore imposta dovuta. Secondo la relazione, nella specie è sussistente il danno erariale e pertanto va applicata la sanzione proporzionale. Tuttavia, se da un lato è sicuramente corretto ritenere sussistente il vantaggio per il contribuente - che imputando il ricavo nell'esercizio in perdita non ha sborsato alcuna somma - difficilmente può riscontrarsi un danno per l'erario. Infatti, se non vi fosse stata l'imputazione del ricavo nell'anno errato, si sarebbe conseguita una perdita superiore da riportare nell'anno seguente e, pertanto, l'imponibile dell'esercizio successivo pur incrementato del componente positivo, si sarebbe dovuto ridurre della perdita riportata. In altre parole, tale comportamento, non avrebbe determinato un minor introito nelle casse erariali, nonostante potrebbe aver determinato un vantaggio per il contribuente. La casistica è in realtà molto variegata e spesso questi rilievi concernono anche importi significativi per cui l'applicazione della sanzione fissa rispetto a una proporzionale (per quanto ridotta) determina significative differenze. È auspicabile, quindi, che intervengano presto direttive in tal senso che possibilmente si attengano al dettato normativo e non alle considerazioni della relazione illustrativa, evitando che il danno all'Erario" sia differentemente interpretato da ufficio a ufficio.

### **I casi concreti**

**ESEMPIO 1 SANZIONE** Dal 60 al 120% **IPOTESI** Nell'anno 2011 si dichiara un ricavo di 100 che era invece di competenza del 2012. Nel 2011 però, di fatto, non si versano imposte poiché il contribuente era in perdita **SOLUZIONE** Secondo la relazione, si tratta di un'ipotesi in cui va applicata la sanzione

proporzionale ridotta di un terzo

**ESEMPIO 2 SANZIONE 250 euro SOLUZIONE** Può escludersi sia il danno erariale sia il vantaggio per il contribuente quindi trova applicazione la sanzione fissa **IPOtesi** Nel 2011 si dichiara un ricavo di 100 di competenza, in realtà, del 2012. Il ricavo nel 2011 si somma all'imponibile dell'anno e si versano le imposte. Nel 2012 (anno di corretta competenza del ricavo tassato nel 2011) il contribuente è in perdita

**ESEMPIO 3 SANZIONE 250 euro IPOtesi** Si dichiara nel 2011 un ricavo in realtà di competenza del 2012, quindi di fatto il contribuente anticipa di un anno la tassazione di un componente positivo **SOLUZIONE** L'anticipazione di un anno del pagamento delle imposte dovrebbe escludere sia il danno sia il vantaggio e quindi trova applicazione la sanzione fissa

**ESEMPIO 4 SANZIONE dal 60 al 120% IPOtesi** Si dichiara nel 2012 un ricavo di competenza del 2011, e si pagano le relative imposte **SOLUZIONE** Le imposte risultano versate con un anno di ritardo e pertanto è ravvisabile sicuramente un vantaggio per il contribuente. Potrebbe esserci qualche dubbio sul danno per l'erario

**ESEMPIO 5 SANZIONE dal 90 al 180% IPOtesi** Nel 2014 non è stato inserito un ricavo, perché secondo l'impresa solo nel 2016 sono maturate le condizioni per l'imputazione nel bilancio **SOLUZIONE** L'attenuante non pare possa applicarsi, poiché mancherebbe il requisito previsto, ossia che l'elemento oggetto di contestazione abbia già concorso alla determinazione del reddito imponibile

FISCO INTERNAZIONALE

## Prove tecniche di nuova voluntary

Alessandro Galimberti

pagina 43 ROMA L' incasso fiscale della voluntary disclosure ,l'operazione di rientro dei capitali chiusa a fine anno, potrebbe essere sensibilmente più alto delle stime- prudenziali- fatte dall' agenzia delle Entrate due mesi fa, superando agevolmente quota 4 miliardi. È questo un primo taglio empirico dei contraddittori tra amministrazione e contribuenti in corso nelle Direzioni provinciali e regionali delle Entrate. Tuttavia l'esito della prima campagna per l'emersione di massa del nero internazionale (e domestico) quasi certamente non ha raggiunto l'obiettivo di far rientrare - ed emergere tutto quello che era sparito in decenni di allergia fiscale. Di questo sono convinti al ministero dell'Economia, considerato che recentemente è stato varato un gruppo di studio, coordinato dal viceministro, Luigi Casero, incaricato di stimare quanto ancora si nasconde all'estero, 123mila soggetti rei confessi e 60 miliardi dopo la campagna di rientro terminata il 29 dicembre scorso. A non convincere sono le statistiche relative ad alcuni ex paradisi considerato che non tutti - Svizzera a parte, che non a caso ha avuto un ruolo trainante nelle tabelle di consuntivo - hanno innescato un processo virtuoso interno di trasparenza del sistema bancario e di crescita culturale della propria clientela. L'analisi dei flussi finanziari internazionali dovrebbe fornire una prima indicazione di compatibilità dei risultati, su cui innestare poi una serie di correttivi per una lettura attendibile. Chiaro lo scopo affidato ai tecnici di via XX settembre: capire se c'è lo spazio " economico" per aprire un nuovo fronte politico del capitolo della voluntary disclosure, che non a caso già nella prima versione ha mostrato una certa "sensibilità" in tema di comunicazione pubblica ( e di gestione politica). Solo alla luce delle stime di rientro e di nuovo gettito potenziale il Governo a deciderà se, come e quando riaprire il tavolo con i contribuenti più " smemorati", e soprattutto a quali condizioni. A questo si aggiunge un altro fronte: il possibile avvio dei controlli nei confronti dei contribuenti che non hanno aderito. Ma intanto una riflessione è già maturata negli ambienti del Mef e dell'agenzia delle Entrate e riguarda la cosiddetta voluntary nazionale. L'emersione da "cassette di sicurezza", come era stata presentata dai promotori parlamentari, non ha funzionato, rappresentando una frazione minima dei 60 miliardi riaffiorati nel corso del 2015. Secondo uno studio, il rapporto tra contante e circolante è ancora troppo sbilanciato in una direzione che fa ritenere che molto " nero" sia tuttora immobilizzato fisicamente nelle cassette di sicurezza quando non in cassaforti private, o con altre fantasiose modalità empiriche. In questo scenario la gestione politica di un tema sensibilissimo e altrettanto scivoloso come quello della lealtà fiscale appare molto complicata. Nonostante un costante e trasversale pressing sottotraccia - dalle professioni fino a centri dell'amministrazione passando per una vasta cordata parlamentare - il governo ha di fatto rinunciato ad agganciare una nuova finestra per il rientro dei capitali: il passaggio invano dell' ultimo treno del Milleproroghe (che certamente non verrà appesantito nel passaggio tra le due Aule con un emendamento così importante ) dimostra che l'eventuale disclosure/2 non è oggi un tema prioritario per Palazzo Chigi. Ma secondo molti osservatori è destinato a diventarlo nei prossimi due mesi, quando la finanza pubblica comincerà a boccheggiare sotto la minaccia, tra l'altro, per milioni di contribuenti, delle clausole di salvaguardia accese dai governi emergenziali del 2011-2013. Per quella data il lavoro di radiografia di vecchi e nuovi paradisi dovrebbe essere pronto con ipotesi di emersione e di gettito, come pure un tentativo di quantificazione del contante-non-circolante. A quel punto si tratterà solo di capire come agganciare la nuova campagna di rientro alla precedente, a partire da sanzioni e interessi applicabili, per finire al periodo di estensione della nuova voluntary disclosure. Sempre che non si decida di rendere permanente la finestra di accesso alla sanatoria/ compliance fiscale, come è stato fatto, tra l'altro, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Germania.

*I NUMERI*

### *L'operazione disclosure*

**miliardi** L'incasso Il gettito atteso dalla voluntary disclosure internazionale e domestica. La cifra potrebbe superare le stime prudenziali dell'agenzia delle Entrate

*mila*

**123** I soggetti Sono 123mila i soggetti che hanno presentato l'istanza per la voluntary disclosure nel 2015, per un capitale totale pari a 60 miliardi di euro

*In sintesi*

**IL GRUPPO DI STUDIO** L'indagine Presso il ministero dell'Economia è stato istituito un gruppo di studio, coordinato dal viceministro, Luigi Casero, che ha lo scopo di stimare quanto ancora si nasconda all'estero. Secondo i tecnici del ministero, infatti, potrebbero esserci ancora capitali non dichiarati in alcuni ex paradisi fiscali. L'analisi dei flussi finanziari internazionali dovrebbe fornire una prima indicazione di compatibilità dei risultati, su cui innestare poi una serie di correttivi. Se le indagini del gruppo di studio portassero a esiti positivi non è esclusa la riapertura di una nuova finestra per il rientro dei capitali dall'estero. Al momento, però, questa è solo un'ipotesi visto che nel decreto Milleproroghe non è stata inserita alcuna proroga per l'operazione di voluntary disclosure, che si è conclusa il 29 dicembre

### **EMERSIONE NAZIONALE**

La procedura domestica La procedura di voluntary disclosure non riguarda solo il rientro dei capitali dall'estero. Una seconda parte riguarda la regolarizzazione delle cifre detenute in Italia e non dichiarate. Ministero dell'Economia e agenzia delle Entrate non sono soddisfatti del risultato ottenuto dalla procedura di emersione nazionale: l'emersione da "cassette di sicurezza" rappresenta una frazione minima dei 60 miliardi riaffiorati nel corso del 2015. Secondo uno studio, il rapporto tra contante e circolante è ancora troppo sbilanciato in una direzione che fa ritenere che molto "nero" sia tuttora immobilizzato fisicamente nelle cassette di sicurezza quando non in cassaforti private, o con altre fantasiose modalità empiriche

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge Pinto. Da inviare alla Corte d'appello competente - Sei mesi per i pagamenti

## **Al traguardo il modello per chiedere l'indennizzo**

Da indicare la mancata riscossione per lo stesso titolo  
G. Ne.

MILANO Pronto il modello per le richieste di risarcimento da eccessiva durata del processo. Lo ha messo a punto il ministero della Giustizia, dando seguito a quanto previsto nell'ultima Legge di stabilità. Quest'ultima prevede che, per ricevere il pagamento delle somme liquidate in base alla legge Pinto (la n. 89/2001), il creditore rilascia all'amministrazione debitrice una dichiarazione che attesti: 1 la mancata riscossione di somme per il medesimo titolo; 1 l'esercizio di azioni giudiziarie per lo stesso titolo; 1 l'ammontare degli importi che l'amministrazione è ancora tenuta a corrispondere; 1 la modalità di riscossione prescelta. La dichiarazione, con la relativa documentazione, dovrà essere inviata alla Corte di appello che ha emesso il decreto di condanna e che provvede al pagamento dello stesso. In attesa dell'emanazione del decreto ministeriale con il quale i ministeri della Giustizia e dell'Economia dovranno predisporre la versione finale del modello può essere utilizzato lo schema reso disponibile sul sito della Giustizia. La dichiarazione ha validità semestrale e deve essere rinnovata a richiesta della pubblica amministrazione. Nel caso di mancata, incompleta o irregolare trasmissione della dichiarazione, l'ordine di pagamento non può essere emesso. L'amministrazione, precisa la nuova versione della legge Pinto post Stabilità 2016, effettuerà il pagamento entro 6 mesi dalla data in cui sono integralmente assolti gli obblighi di trasmissione. Il termine però non inizia a decorrere in caso di mancata, incompleta o irregolare trasmissione della dichiarazione. In ogni caso, gli importi che potranno essere riconosciuti, sono stati tagliati a partire da quest'anno: la somma dovrà essere compresa tra un minimo di 400 e un massimo di 800 euro per anno di ritardo o per frazione di anno comunque superiore a 6 mesi. La somma può poi essere diminuita fino al 20% quando le parti del processo presupposto sono più di 10 e fino al 40% quando le parti del processo sono più di cinquanta. Taglio poi fino a un terzo in caso di integrale rigetto delle richieste della parte ricorrente nel procedimento cui la domanda di equa riparazione si riferisce. La Legge di stabilità prevede però che il diritto all'equa riparazione è subordinato all'esercizio di rimedi preventivi all'irragionevole durata. Quali? Nei procedimenti civili rappresentano rimedi preventivi l'introduzione nelle forme del procedimento sommario di cognizione, la domanda di passaggio dal rito ordinario a quello sommario; per le cause che non prevedono il rito sommario, è rimedio preventivo l'istanza di decisione a seguito di trattazione orale.

incentivi fiscali

## Il bonus cambia con il rendimento

Il rimborso è più veloce con il Conto termico, ma più elevato con le detrazioni del 65%

Dario Aquaro

a Per stufe a biomassa e termocamini quale bonus è meglio sfruttare? Le detrazioni per la ristrutturazione e per il risparmio energetico gli incentivi del conto termico? La modalità di rimborso è solo uno dei criteri da seguire nella scelta tra le agevolazioni disponibili, che differiscono anche per struttura, procedura di accesso, parametri di rendimento richiesti, ritorno economico. Partiamo da quest'ultimo. Il più conveniente è offerto dall'ecobonus fiscale, che per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2016 consente una detrazione del 65% (fino a un massimo di 30mila euro) per l'acquisto e la posa in opera di impianti con generatori di calore alimentati da biomasse combustibili: come ad esempio stufe e caminetti a legna o pellet. Lo sconto vale per la sostituzione totale o parziale del vecchio generatore termico anche per nuova installazione, su edifici esistenti. E i requisiti richiesti ai nuovi apparecchi - come spiega l'Enea - includono un rendimento utile nominale minimo non inferiore all'85% e la conformità alle classi di qualità A1 e A2 delle norme Uni-En 14961-2 per il pellet e Uni-En 14961-4 per il cippato. Per ottenere la detrazione, spalmata in dieci anni, si deve seguire un iter che prevede, oltre al pagamento con bonifico "parlante" e l'asseverazione del tecnico, l'invio telematico di una scheda informativa all'Enea (compilabile anche dall'utente) entro 90 giorni dal termine dei lavori. L'ultima legge di Stabilità, prorogando per tutto il 2016 l'ecobonus al 65%, ha confermato anche questo specifico "capitolo" dedicato ai generatori biomassa, introdotto dal 2015. Prima di allora, l'intervento poteva ricadere solo nella riqualificazione energetica generale, che vede un tetto alle spese detraibili più alto (100mila euro), ma impone determinati obiettivi di prestazione energetica finale dell'edificio. Possibilità, comunque, ancora in piedi. In alternativa all'ecobonus c'è la detrazione per le ristrutturazioni, che copre gli interventi di risparmio energetico e agevola gli impianti a legna o pellet con rendimento non inferiore al 70%. Anche questa detrazione si spalma in dieci anni ed è stata prorogata per il 2016 ai valori massimi (50% di sconto e limite di spesa agevolabile a 96mila euro per unità immobiliare). Vi rientrano i costi per l'acquisto e l'installazione di caminetti, stufe, compresa la realizzazione e il rifacimento della canna fumaria: ma non sono richiesti gli altri obblighi previsti dal 65%, come la trasmissione dei documenti all'Enea (rimane fondamentale il bonifico "parlante"). Allo stato attuale, l'alternativa tra i due bonus fiscali (e i rispettivi limiti di spesa e detraibilità) dovrebbe cadere nel 2017, quando resterà in piedi soltanto l'agevolazione per il recupero edilizio, con sconto "originario" del 36% (e tetto di spesa agevolabile a 48mila euro). Fuori dal campo delle detrazioni (con cui non è cumulabile), c'è poi il conto termico, che non offre uno sconto sulle tasse ma un contributo diretto, in due rate annuali per le taglie "domestiche": non si pesa, dunque, la capienza fiscale del beneficiario. L'incentivo è erogato dal Gse (sul cui sito va inoltrata la domanda) per la sostituzione di impianti di riscaldamento con altri dotati di generatori biomassa. La percentuale di rimborso è intorno al 40%, ma può rivelarsi inferiore perché calcolata in base ad alcuni fattori: potenza termica, coefficiente di utilizzo (riferito alla fascia climatica), di valorizzazione dell'energia e sostenibilità ambientale (emissioni di polveri). Stufe e termocamini devono rispondere a requisiti quali la conformità alle relative norme Uni-En; rendimento termico utile maggiore dell'85%; emissioni in atmosfera non oltre i valori tabellati. Il sistema del conto termico è stato rivisto da un recente decreto del Mise, che entrerà in vigore nei prossimi mesi. Tra le novità attese, un catalogo di apparecchi termici fino a 35 kW di potenza, già "validati" dal Gse, per i quali si potrà usufruire di un iter semplificato.

Le misure

## Pensioni

L'età minima ha superato i 66 anni ma i vincoli Ue bloccano le ipotesi di ritiro anticipato. Si studia la strada meno onerosa. Uscite flessibili e conti a posto: il governo punta sul prestito.

ROBERTO MANIA

ROMA. «Il titolo c'è ma manca ancora il copione», dicevano ieri i tecnici del ministero del Lavoro. Sintesi efficace per spiegare che sì il governo vuole introdurre un po' di flessibilità nei pensionamenti ma non sa quale strada prendere. E forse potrebbe continuare a non imboccarne alcuna. Perché se finora non è stato fatto (nonostante i tanti annunci) è perché costa troppo (dai quattro ai dieci miliardi, a seconda delle ipotesi) e le condizioni della finanza pubblica non permettono strappi tanto più che l'Italia sta già usando tutte le possibili clausole di flessibilità (riforme, investimenti, migranti) consentite dagli accordi europei, sul versante del deficit. E questa partita - come ha detto ieri, nell'intervista a Repubblica, il presidente dell'Inps, Tito Boeri - si gioca con la Commissione europea. Senza il via libera di Bruxelles la possibilità di rendere flessibile il pensionamento (ha un impatto immediato sul deficit che si compensa solo nel tempo lungo) sarà praticamente pari a zero. Salvo tentare altre soluzioni, reperendo cioè le risorse con tagli e dunque correndo un forte rischio politico. Oppure accontentarsi di una soluzione-light: quella del prestito pensionistico nella doppia versione: pubblico o aziendale. Una mini-flessibilità, comunque. Con scarso appeal per il sistema delle imprese e dal percorso assai tortuoso.

**L'AUMENTO DELL'ETA'** Ma andiamo con ordine. L'età pensionabile è arrivata quasi per tutti a 66 anni e sette mesi per effetto del mix riforma Fornero e riforma Tremonti-Sacconi, che in precedenza aveva inasprito i criteri per l'accesso al pensionamento collegandoli automaticamente e periodicamente (ogni tre anni) all'aspettativa di vita. Dunque, salvo poche eccezioni (per esempio si può lasciare il lavoro dopo aver maturato almeno 42 anni e mezzo di versamenti contributivi), il momento del pensionamento è oggi rigido e legato esclusivamente all'età. Quasi una contraddizione nel sistema contributivo che dovrebbe essere di per sé flessibile visto che l'importo della pensione che si matura dipende dall'ammontare dei contributi che si versano nel corso degli anni lavorativi: più versi, più ricevi. L'introduzione del sistema pensionistico contributivo è stato accompagnato infatti dalla flessibilità in uscita attraverso, per esempio, il meccanismo delle quote (somma tra età anagrafica e anni di contribuzione). L'intervento legislativo del 2011, sotto la pressione dell'emergenza finanziaria, ha però irrigidito tutto il modello provocando il fenomeno dei cosiddetti esodati (la settima salvaguardia è stata varata con l'ultima legge di Stabilità) ma anche determinando un mutamento di rilievo (aggravato dalla nostra doppia recessione) nella composizione del mercato del lavoro con il tasso di occupazione degli over 50 in crescita e con le classi più giovani bloccate. Questo - anche se bisogna riconoscere che la riforma garantirà risparmi strutturali nell'ordine di 80 miliardi in un decennio - ha impedito un ricambio del capitale umano nelle aziende dotate di una forza lavoro più anziana con effetti negativi anche sulla produttività, che, non da oggi, è la grave malattia dell'Italia produttiva.

**IL PRESTITO È** la soluzione meno onerosa per le casse pubbliche. Nella versione del prestito pensionistico aziendale potrebbe essere neutra per lo Stato.

Ed è questa una delle ipotesi sulle quali stanno ragionando i tecnici in vista un eventuale intervento. L'azienda verserebbe i contributi ai lavoratori poco distanti (tre-quattro anni) dall'età pensionabile e anticiperebbe anche una parte dell'assegno pensionistico. Un onere sopportabile solo dalle imprese con eccesso di liquidità. Cioè pochissime. A meno di ricorrere al sistema bancario il quale però chiederebbe probabilmente una garanzia pubblica che verrebbe vista da Bruxelles come spesa statale mascherata. Diverso il prestito pubblico. Era già stato affacciato dal ministro del Lavoro del governo Letta, Enrico Giovannini. È stata presentata anche una proposta di legge da due senatori pd (Carlo Dell'Avinga e Giorgio

Santini): per i lavoratori distanti al massimo cinque anni dalla pensione e che hanno perso il lavoro sarebbe possibile ottenere un prestito di circa 760 euro al mese che verrebbe poi restituito a rate.

**ANTICIPO CON PENALITA'** Questo è lo schema classico per il pensionamento flessibile. In cambio di un anticipo della pensione il lavoratore riceve un assegno penalizzato con il crescere della distanza dall'età pensionabile. È la filosofia della proposta dell'Inps ed è anche il cuore della proposta Damiano-Baretta (entrambi pd). Quest'ultima prevede la possibilità per un lavoratore che abbia compiuto almeno 62 anni e ne abbia 35 di contributi di andare in quiescenza con una penalizzazione massima dell'8 per cento.

Proposta costosa (dagli 8 ai 10 miliardi), secondo alcuni; ma secondo i proponenti, farebbe risparmiare perché l'aumento della spesa nel breve periodo verrebbe largamente compensato dall'abbassamento dell'assegno nel lungo periodo.

**L'ANTICIPAZIONE LE RIFORME E L'EUROPA** "Se vogliamo introdurre il pensionamento flessibile dobbiamo cambiare il patto di Stabilità in Europa", così il presidente dell'Inps, Tito Boeri, con un'intervista a Repubblica ha rilanciato sulla riforma della previdenza

## **L'età pensionabile in Italia**

2012 66 anni 62 anni

2013 66 anni e 3 mesi 62 anni e 3 mesi

2014 66 anni e 3 mesi 63 anni e 9 mesi

2015 66 anni e 3 mesi 63 anni e 9 mesi

2016 66 anni e 7 mesi 65 anni e 7 mesi

2017 66 anni e 7 mesi 65 anni e 7 mesi

2018 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi

2019 66 anni e 11 mesi 66 anni e 11 mesi

2020 66 anni e 11 mesi 66 anni e 11 mesi

2012 66 anni 63 anni e 6 mesi

2013 66 anni e 3 mesi 63 anni e 9 mesi

2014 66 anni e 3 mesi 64 anni e 9 mesi

2015 66 anni e 3 mesi 64 anni e 9 mesi

2016 66 anni e 7 mesi 66 anni e 1 mese

2017 66 anni e 7 mesi 66 anni e 1 mese

2018 66 anni e 7 mesi 66 anni e 7 mesi

2019 66 anni e 11 mesi 66 anni e 11 mesi

2020 66 anni e 11 mesi 66 anni e 11 mesi LAVORATORI DIPENDENTI SETTORE PRIVATO Anni età

anagrafica UOMINI DONNE 61 62 63 64 65 67 66 LAVORATORI AUTONOMI SETTORE PRIVATO Anni

età anagrafica 61 62 63 64 65 67 66 [www.inps.it](http://www.inps.it) [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: FOTO: ©SABBADINI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INCHIESTA il caso

## Crescono le segnalazioni di operazioni finanziarie a rischio riciclaggio

Pochi fondi per l'Autorità di Cantone Controlli limitati sui grandi appalti  
[GIA. GAL.-I. LOMB.]

ROMA Ma quanto costa davvero la corruzione in Italia? Siamo andati a verificarlo con i principali protagonisti impegnati a studiare il fenomeno e a combatterlo, da Raffaele Catone presidente dell'Anac all'economista Gustavo Piga, da Magda Bianco, capo del servizio antiriciclaggio di Bankitalia, al direttore dell'Unità di informazione finanziaria (Uif), Claudio Clemente e al presidente di Transparency, Virginio Carnevali. E la risposta è stata unanime: la cifra che circola da anni, 60 miliardi, è un falso storico, nato dopo che la Banca Mondiale calcolò nel 3% del Pil del pianeta il peso della corruzione. Oggi in Italia non esiste una stima precisa dell'incidenza della corruzione. «Anche perché - spiega Carnevali - quantificarla vuol dire entrare in una realtà impalpabile dove andrebbero misurati tutti i suoi effetti indiretti: lo stravolgimento della concorrenza, la mancata innovazione e la diminuzione degli investimenti esteri». Insomma, la mazzetta è solo la parte più visibile. Per avvicinarsi a dati più oggettivi si fa affidamento alle segnalazioni delle operazioni sospette di riciclaggio di cui la corruzione è uno dei «reati presupposto». L'Uif ne ha raccolte 81 mila nel 2015, diecimila in più rispetto al 2014, con un aumento di sette volte dal 2007. Un altro parametro chiave è l'indice della corruzione percepita. Nella classifica di Transparency l'Italia è passata dal 69° al 61° posto, penultima in Europa. Significa che quando si parla molto di corruzione sui media e gli arresti sono tanti l'attenzione sale o che la corruzione è pervasiva o che la magistratura scopercchia sempre di più il malaffare e i cattivi stanno perdendo? La battaglia è culturale, e le armi sono due: dati e repressione. La spesa dell'Anac messa a bilancio per il 2016 è di 66 milioni di euro. Lo Stato gira a Cantone, come trasferimenti dai ministeri, appena 4,2 milioni di euro. «Sono briciole» afferma Piga: «Manca un serio lavoro di analisi dei dati e la volontà politica di farlo». «L e istituzioni - aggiunge Magda Bianco - spesso siedono su un patrimonio di informazioni non organizzate». Dati che andrebbero processati lavorando su quelli che sono in pancia a Istat, ministero della Giustizia e dell'Interno: «Se partiamo dalle denunce e dalle condanne - continua Piga - possiamo ottenere delle regolarità anche localizzabili geograficamente e facilitare le ispezioni». Quando si parla di corruzione in Italia si parla soprattutto di appalti per le grandi opere e di sanità, dove spesso la iper-burocrazia lascia zone d'ombra che facilitano le inefficienze che a loro volta nutrono la corruzione. E i controlli, soprattutto dopo l'assegnazione e durante i lavori, spesso sono limitati. La nascita dell'Anac ha sicuramente segnato un passaggio fondamentale. E Cantone sta firmando diversi protocolli di intesa. Con Transparency, con l'Uif e lo sta per fare anche con l'Istat. «L'Italia però - spiega il direttore Uif Clemente - non ha ancora recepito l'ultima direttiva europea sull'antiriciclaggio, quella che ci permetterebbe di dare all'Anac informazioni e di riceverne».

**81 mila** Sono le segnalazioni di sospetto riciclaggio raccolte nel 2015 dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia: diecimila in più dell'anno precedente

Foto: PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Foto: Magistrato Raffaele Cantone guida l'Autorità anticorruzione

ARRIVANO LE SENTENZE DOPO LA LEGGE VARATA NEL 2012

## **Cittadini in difficoltà Il tribunale taglia i debiti verso Stato e finanziarie**

GIUSEPPE BOTTERO

Quando la signora Rossella Stucchi ha vinto la sua battaglia con Equitalia e s'è vista tagliare il debito dell'87 per cento grazie alla decisione del tribunale di Busto Arsizio, sembrava la storia di Davide che batte Golia, quasi impossibile da ripetere. E invece, da Monza a Como passando per Pistoia e Torino, i giudici iniziano a pronunciarsi nello stesso modo: non solo lo Stato, ma anche le società finanziarie devono rinegoziare il prestito con chi non riesce a pagarlo. Sono le toghe a stabilire quanto rimborsare: una volta deciso, al creditore non resta che adeguarsi. È la conseguenza della «legge sul sovraindebitamento» varata dal governo Monti nel 2012: ora stanno arrivando le sentenze. L'ultima a vedersi sforbicare il denaro dovuto è stata una famiglia di Varese, persa in una spirale di rate, carte revolving, prestiti e interessi. Una crisi che sbrana, impossibile da sanare: gli stipendi di marito e moglie già pignorati per un quinto, la casa ipotecata dalla banca. La soluzione, anche in questo caso, è passata dal tribunale, che ha dato il via libera a un «Piano del consumatore» e tagliato l'esposizione da 150 mila euro a 52 mila. Un calo del 65 per cento in cambio del Tfr già accantonato dai datori di lavoro. «E' il massimo sforzo che possono permettersi di fare», ha deciso il giudice. E adesso la vita può ricominciare. «La legge sul sovraindebitamento consente a chi vuol pagare di rimettersi in pista», spiega l'avvocato Pasquale Lacalandra, il legale che ha ottenuto la sentenza. L'ha appena fatto anche un'ex imprenditrice di Como: la zavorra da 1,4 milioni di euro è scesa fino a 370 mila. Il valore della sua casa. La donna aveva una piccola azienda metalmeccanica, poi l'ha travolta la grande crisi. «Saldare lo scoperto con Inps, Agenzia delle Entrate ed Equitalia era impossibile», racconta Lacalandra. Lo Stato ha incassato il 74 per cento in meno, eppure non si lamenterà. Secondo l'ultima fotografia dell'agenzia di riscossione il carico totale lordo dei crediti affidato a Equitalia, il cosiddetto «magazzino», ammonta a 1.058 miliardi di euro ma la quota aggredibile si riduce a 51 miliardi, appena il 5 per cento. E un buona fetta, circa 217 miliardi, non è recuperabile perché partita per errore. La legge sul sovraindebitamento, dicono le associazioni dei consumatori, in questo senso potrebbe dare una mano pure all'Erario. Per ora la stanno sfruttando soprattutto i privati, ma hanno accesso alla legge anche piccoli imprenditori e professionisti: a questi, però, serve il via libera del 60 per cento dei creditori. c BY NC ND

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: La norma I Tribunali stanno applicando la legge sul sovraindebitamento del 2012: ha introdotto una sorta di fallimento personale

L'INTERVENTO

## Veto dell'Italia al tetto sui titoli di Stato

Renzi annuncia il suo no all'idea della Bundesbank di un limite del 25% a Bot e Btp nei portafogli bancari  
L'attacco del premier: si discute molto di istituti toscani ma c'è una questione enorme sulla prima banca tedesca PADOAN, SULLA VERIFICA DEI CONTI ASPETTIAMO I DATI DEFINITIVI ISTAT DIFFICILI NUOVE RISORSE PER IL FONDO INDENNIZZI PER I RISPARMIATORI

Andrea Bassi

R O M A Il campo è ancora quello delle banche. La partita è di nuovo Italia-Germania. Alla vigilia del vertice europeo in cui il tema centrale all'ordine del giorno sarà la Brexit, Matteo Renzi manda due chiari segnali a Berlino. «L'Italia», ha spiegato il premier intervenendo in Parlamento, «metterà il veto a qualsiasi tentativo di mettere un tetto alla presenza di titoli di stato nel portafoglio delle banche europee». Il riferimento è al progetto di matrice tedesca di porre un limite massimo del 25% alla presenza di titoli di Stato nei portafogli delle banche rispetto al patrimonio. Una condizione senza la quale, Berlino non sarebbe disponibile a dare il suo via libera al terzo pilastro dell'Unione bancaria, la garanzia comune sui depositi. Per le banche italiane, che nei loro portafoglio hanno 400 miliardi di Bot e Btp, sarebbe una catastrofe, «un passo verso il disastro», come hanno detto chiaramente sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Una possibilità, tuttavia, rispetto alla quale il presidente della Bce Mario Draghi non ha chiuso le porte, limitandosi a dire che la garanzia comune sui depositi e la ponderazione del rischio dei titoli di Stato nei bilanci sono due dossier che devono proseguire di pari passo. Del resto l'ipotesi è stata inserita anche in un documento tecnico dell'European Systemic Risk Board, l'agenzia che nell'ambito della Bce si occupa della vigilanza macro prudenziale. Costringere le banche italiane a vendere centinaia di miliardi di euro di titoli rischierebbe da un lato di far ripartire la febbre dello spread e dall'altro di creare buchi nei bilanci delle stesse banche costringendole a nuovi aumenti di capitale. Mediobanca Securities nei giorni scorsi ha calcolato un ammanco da coprire subito di almeno 5,7 miliardi di euro. LA PRESA DI POSIZIONE Renzi, dunque, ha posto un veto politico preventivo a qualsiasi ipotesi di ponderazione del rischio dei titoli di Stato. E poi, nel suo stile, ha ribaltato la prospettiva facendo notare come, in realtà, la situazione più preoccupante sul versante delle banche sia quella di Deutsche Bank, il primo gruppo tedesco. «Se alcuni Istituti di credito del Nord Europa avessero tenuto i titoli italiani», ha affermato, «avrebbero avuto molto più rendimento anziché mettersi in pancia alcune realtà discutibili». Il riferimento è ai derivati di cui Deutsche bank è imbottita, sulla quale Renzi ha anche aggiunto che «si è fatta una discussione con una mozione di sfiducia su alcune banche toscane ma oggi ci rendiamo conto che è una questione enorme che riguarda la prima banca tedesca». Ieri alla Camera è intervenuto anche Pier Carlo Padoan. Il ministro dell'Economia ha affrontato diversi temi, ma due sono quelli principali. Il primo riguarda gli indennizzi per i risparmiatori che hanno investito nei bond subordinati delle quattro banche salvate. Padoan ha spiegato che gli eventuali proventi derivanti dalla cessione dei crediti in sofferenza confluiti nelle bad bank non potranno essere utilizzati per aumentare i 100 milioni del fondo per gli indennizzi. Questo perché le norme comunitarie non lo consentono. La seconda questione che ha affrontato il ministro è l'andamento dei conti pubblici. La stima dell'Istat di un Pil allo 0,7% è solo preliminare. Prima di qualsiasi discussione di impatto sui conti pubblici, dunque, bisognerà attendere il dato definitivo che sarà pubblicato a marzo. Tutti i principali indicatori relativi alla domanda interna, in particolare consumi e occupazione, ha sottolineato, sono in linea se non migliori rispetto alle attese del governo.

*Il tetto*

**25%**

*È il limite massimo che la Banca centrale tedesca vorrebbe introdurre per ridurre la presenza di titoli pubblici nei bilanci*

Foto: Il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e il governatore della Bce Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PIANO STRATEGICO

## **Da Terna 3,3 miliardi nella rete e cedola in crescita fino al 2019**

IL GRUPPO GUARDA ALL'AMERICA LATINA DOVE PER L'AD DEL FANTE «C'È UNA CORNICE REGOLATORIA DECISAMENTE SOLIDA»

Carlotta Scozzari

R O M A Terna chiude il 2015 con ricavi preliminari oltre i 2 miliardi e prevede di investire 3,3 nello sviluppo della rete elettrica nazionale entro il 2019. È uno degli obiettivi che la società guidata dall'amministratore delegato Matteo Del Fante ha messo nero su bianco nel piano strategico triennale presentato ieri. Di questi 3,3 miliardi, 2,6 miliardi rappresentano gli investimenti che verranno realizzati sulla rete elettrica nazionale e che finiranno in bolletta, a cui si aggiungeranno contributi europei per 300 milioni, oltre a circa 400 milioni per il progetto Interconnector Italia-Francia. Proprio grazie all'apporto di capitali di terzi e di fondi europei, l'impatto sul debito, spiega la società in una nota, sarà «mitigato». Nel frattempo, però, complice l'acquisizione della rete elettrica delle Ferrovie dello stato, da poco conclusa, l'indebitamento finanziario netto di Terna, nel 2015, è cresciuto a 8 miliardi dai quasi 7 del 2014. Ieri l'ad Del Fante ha spiegato che il debito «nel 2018 si stabilizzerà e dal 2019 comincerà a scendere» con il diminuire degli investimenti, che libereranno «500 milioni di cassa» da destinare al dividendo e alla riduzione del debito. Quest'ultimo si manterrà così al di sotto del 60% dell'attività regolata, la cosiddetta Rab, il cui valore nel nuovo piano è stimato in crescita dagli attuali 12,3 a 14,7 miliardi nel 2019. Quest'anno la società, partecipata al 30% dalla Cassa depositi e prestiti tramite Cdp Reti, dovrebbe pagare un dividendo di 20 centesimi per azione. Ma la cedola comincerà a crescere dal 2016, con una media del 3% all'anno, fino ad arrivare a 22,5 centesimi nel 2019. Siccome Terna prevede per l'anno in corso ricavi a 2,09 miliardi e un utile per azione di 28 centesimi, questo significa che i soci nel 2017 riceveranno 20,6 centesimi per titolo, con un rapporto di redistribuzione dei profitti inferiore al 75 per cento. NUMERI PRELIMINARI Intanto, il 2015, sulla base dei numeri preliminari esaminati ieri dal consiglio di amministrazione, si è chiuso con ricavi a 2,07 miliardi dai quasi 2 del 2014 e con un margine operativo lordo in rialzo da 1,49 a 1,53 miliardi, mentre gli investimenti di 1,1 miliardi sono stati in linea con l'anno precedente. Il piano prevede anche un impegno economico fino a circa 200 milioni per attività regolate all'estero, che dovranno garantire un «basso profilo di rischio e una valorizzazione del ruolo industriale di Terna». Poco probabile, ha detto Del Fante, che possa avvenire in Grecia con Admie, che «difficilmente ci darebbe la governance con un investimento nostro del 20%», mentre non è esclusa una collaborazione con i soci cinesi di State Grid, anche se «loro viaggiano su progetti di dimensioni che di solito hanno uno zero in più dei nostri». Il gruppo guarda invece all'America Latina, dove secondo Del Fante c'è «una cornice regolatoria sufficientemente solida».

## L'OPERAZIONE

### Metroweb, 800 milioni sulla banda larga

Santander in cabina di regia di un pool di banche per mettere a punto un finanziamento da 400 milioni Nel piano è previsto che la parte residua dei fondi sia versata dai soci: Vodafone considerata in pole NEL GRUPPO DI ISTITUTI UNICREDIT, MPS, UBI, BPM, BANCO E GLI ESTERI HSBC, BBVA, AGRICOLE LINEA A 10 ANNI, RIMBORSO A PARTIRE DAL 2021 r. dim.

Piano Metroweb da 750-800 milioni per cablare dieci città italiane. Il progetto che punta a rendere bancabile la posa della banda ultralarga, secondo quanto risulta al Messaggero , sarebbe stato messo nero su bianco dal Banco Santander, in veste di arranger di Metroweb sviluppo srl che venerdì scorso ha ricevuto l'adesione di circa 15 istituti italiani ed esteri. Il gigante spagnolo sta procedendo in queste ore a una scrematura per arrivare a una rosa più ristretta nella quale ci dovrebbero essere Unicredit, Mps, Ubi, Bpm, Banco, Bbva, Ing, Hsbc, Agricole. Il piano prevede il supporto delle banche fino a 400 milioni, mentre la quota residua sarebbe l'equity da parte dei soci: nelle carte degli istituti sarebbe prevista la possibilità che nel capitale entri Vodafone che con Wind ha sottoscritto una lettera di intenti in scadenza il 29 febbraio, in alternativa a un possibile accordo con Telecom o con Enel. Ma in attesa che si definisca l'assetto azionario e di governance del quale Vodafone viene considerato un partner probabile, le banche avrebbero avviato l'esame dell'operazione, sulla scorta del business plan al 2027 che prevede a regime ricavi stimati a 145 milioni e un ebitda (margine operativo lordo) di 125 (vedere grafico). Oggi è in calendario un consiglio di Metroweb, controllata al 56% da Fsi e al 44% da F2i che il presidente Franco Bassanini ha definito «di ordinaria amministrazione». Aggiungendo, con un filo di polemica: «A differenza di Telecom quando firmiamo un accordo di riservatezza lo rispettiamo». Telecom o no, il piano Metroweb-banche prevede l'installazione di internet super veloce, oltre a Milano, anche a Roma, Torino, Verona, Genova, Firenze, Napoli, Bari, Palermo. SPREAD E COMMISSIONI Tornando al finanziamento, il Banco Santander chiamato a rivestire il ruolo di regista perchè la banca spagnola finanziò nel 2011 la staffetta tra il fondo del regno unito Stirling Square Capital e F2i, l'operazione si configura come un project financing, di durata di dieci anni, di cui cinque per la costruzione e cinque di rimborso. Lo spread dovrebbe attestarsi a 250-325 punti base e la commissione sarebbe pari a 120-125 punti base. I primi cinque anni, quindi sono una sorta di pre-ammortamento, mentre dal 2021 inizierà il rimborso. La prossima settimana, il Santander dovrebbe organizzare un incontro nel quale montare la struttura finanziaria con le modalità di rimborso relative alle varie tranches: dovrebbe essere previsto un balloon (maxi-rata) finale pari a circa il 30% dell'importo. La leva e l'equity serviranno a cablare le città visto che gli incentivi pubblici sono previsti, grazie alla delibera Cipe, solo nelle aree C e D, definite anche "a fallimento di mercato" dove gli operatori da soli non possono investire in quanto la spesa stimata sarebbe particolarmente elevata. Va detto che l'estate scorsa il governo ha varato un piano di 12 miliardi per cablare l'Italia, dei quali 7 miliardi rivenienti dai privati, 5 dai pubblici. Di questi ultimi, 4,9 vengono da iniziative del governo e 2,1 dai fondi strutturali regionali. Vodafone con Metroweb porta la fibra ottica a 300 Mbps (mega bit per secondo) a Milano ma anche a Bologna e Torino.

**Business plan fino al 2027** 68 145 125 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027  
Ricavi Ebitda Fonte: Piano banche 11,5 27,3 46 6,6 19 35 54 Dati in milioni 92 111 127 140 143 144 76 95 110 122 124 125

La crescita del Pil frena, ma la Terra di Mezzo resta uno dei motori principali dello sviluppo mondiale: i salari aumentano, il terziario supera l'industria di 10 punti, le produzioni sono sempre più hi tech e le imprese più globali. La priorità della questione ambientale

## **La Cina cambia volto e apre una nuova era**

L'INNOVAZIONE E I MAGGIORI INVESTIMENTI NELLA RICERCA SONO FINALIZZATI ANCHE A SODDISFARE UN MERCATO INTERNO PIÙ FACOLTOSO ED ESIGENTE UN FRENO AL CAMBIAMENTO VIENE DALLA SCARSA APERTURA DEL SETTORE FINANZIARIO E BANCARIO I PROGETTI E LE CAUTELE DEL GOVERNO DI PECHINO

Romano Prodi

L'economia mondiale naviga in un mare tempestoso. La crescita procede con tassi inferiori a quelli dello scorso anno, le borse sembrano impazzite e, soprattutto, mancano i capitani capaci di indicare la rotta da percorrere per procedere verso acque più calme. In un non lontano passato il mare cinese era sostanzialmente separato dagli altri e il ciclo economico della Cina si sviluppava con comportamenti propri, disgiunti da quanto avveniva altrove. Fino a non molti anni fa, quando si analizzava il quadro dell'economia mondiale, lo spazio riservato al Celeste Impero era quasi marginale. Oggi la crescita cinese contribuisce con un valore che sta fra un terzo ed un quarto della crescita dell'economia mondiale e lo sviluppo del suo commercio internazionale (sia dal lato dell'export che da quello dell'import) fa della Cina uno dei motori principali dello sviluppo del pianeta. Anche se la crescita cinese è leggermente calata negli ultimi anni, il peso relativo della sua economia è ancora aumentato: alla più modesta crescita è, tra l'altro, imputata una delle cause principali del calo del prezzo del petrolio e delle materie prime nei mercati internazionali, anche se la minore domanda cinese di questi beni si spiega più con la diversità della crescita che non con la diminuzione della sua velocità. Ed è su questo che noi dobbiamo riflettere, prendendo come punto di partenza un dato fortemente simbolico: proprio nell'anno appena trascorso il settore terziario ha superato la metà di tutto il Prodotto interno lordo, staccando di dieci punti il settore industriale, che era sempre stato il trascinatore dell'intero sistema economico cinese. Un dato simbolico di una profonda trasformazione che continuerà a ritmo sempre più accelerato in futuro, anche perché il passaggio al terziario è stato accompagnato da una continua crescita salariale per cui, nello spazio di una generazione, il costo orario del lavoro è passato da un quarantesimo a meno di un quarto di quello europeo o americano. Le produzioni a più basso valore aggiunto si spostano quindi verso paesi con minori costi del lavoro e la produzione industriale cinese si orienta verso beni contenenti maggiore intensità di ricerca e innovazione, con la naturale conseguenza che le imprese cinesi, se vorranno continuare ad accrescere il proprio livello di qualità, dovranno diventare sempre più globali. La nuova Cina sarà sempre più presente nei mercati del mondo (a partire dagli Stati Uniti e dall'Europa) con massicci investimenti in centri di ricerca e di produzione. Alla tradizionale attività di esportazione si aggiungeranno quindi queste nuove presenze all'estero, presenze che comprendono ovviamente una crescente corrente di acquisti di imprese straniere. Gli investimenti diretti all'estero hanno raggiunto nello scorso anno quasi 130 miliardi di dollari e continuano ad aumentare. I recenti investimenti in Italia fanno evidentemente parte di questa nuova strategia, funzionale alla necessaria accelerazione del ritmo di innovazione delle imprese cinesi. L'acquisto della Pirelli è, sotto quest'aspetto, quasi da manuale. Non è soltanto una delle operazioni quantitativamente più significative ma è l'esempio di un rapido assorbimento di nuove tecnologie tramite l'acquisizione di una delle imprese più innovative del settore a livello mondiale. Un elevato livello di innovazione è infatti necessario per incontrare le nuove esigenze della società cinese che, in conseguenza del miglioramento dei redditi, richiede un parallelo miglioramento dei prodotti consumati e delle proprie condizioni di vita. Un esempio su tutti riguarda l'inquinamento, problema quasi trascurato fino a pochi anni fa e che ora costituisce una priorità assoluta. Una priorità così sentita che, a mio parere, è destinata a rivoluzionare la produzione automobilistica cinese di massa prima di ogni altro Paese al mondo. Non passeranno infatti

molti anni dal momento in cui le autorità obbligheranno l'uso di automobili elettriche in alcune delle grandi metropoli cinesi. Un freno a questa rivoluzione in corso è tuttavia dato dalla scarsa apertura al cambiamento del settore finanziario e bancario, ancora troppo isolati dal resto del mondo per permettere il rapido realizzarsi delle trasformazioni qui elencate. I progetti della Banca Internazionale per gli Investimenti e delle Infrastrutture assieme alla Via della Seta sono ulteriori scelte che obbligheranno una maggiore apertura cinese al mercato finanziario mondiale. Se volgiamo un attento sguardo all'attuale caos della finanza globalizzata possiamo certamente comprendere la prudenza del governo cinese nei confronti di una maggiore apertura in questo settore ma, col tempo, quest'apertura diventerà necessariamente strumentale al grandioso processo di trasformazione intrapreso dalla Cina.

*Pil della Cina*

## Il 2015 del Dragone

**+10,2%**

**+13**

**+12.500**

**+30%**

**+7,4%**

**+10%**

**10.000**

**oltre**

**630**

**+8,5%**

**+12%**

**13,4%**

**-5,6%**

**-10%**

**25%**

**+1**

*miliardi di dollari*

**+6,9**

**+1 mld \$ circa** Depositi bancari Industria hi-tech Emissioni inquinanti Reddito disponibile Posti di lavoro Viaggi all'estero Imprese registrate al giorno (+1,0 p.p.) milioni Contributo alla crescita mondiale oltre Crescita del Pil nel 2015 Volume del Pil secondo solo agli Usa (ma pil procapite 1/5 degli Usa) Investimenti all'estero Quota export mondiale Commercio al dettaglio online Consumo energia/ unità di Pil Fonte: Istituto nazionale di statistica cines e Usa Europa Giappone

Foto: Addobbi tradizionali in una cittadina dell'Henan

DECRETO IN DIRITTURA

## **Appalti, sì ai consulenti esterni per i responsabili dei procedimenti**

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 29 Possibili advisors per il responsabile unico del procedimento; trattativa privata con cinque inviti per tutti i contratti da 40 mila a 150 mila euro e per i lavori fino a un milione con dieci inviti; metodi di calcolo dell'anomalia sorteggiati e non predeterminati; performance bond sostituito da una cauzione definitiva e sugli extra costi; forti limiti all'avvalimento. Sono queste alcune delle scelte che emergono dalla lettura delle bozze che circolano del decreto di riordino degli appalti, attuativo della legge 11/2016, che dovrebbe essere portato ad una delle prossime riunioni del consiglio dei ministri (si parla di domani o di lunedì) per l'approvazione preliminare. Al momento sembra che si stiano consolidando alcune scelte di fondo, mentre su altri importanti temi l'approfondimento è ancora in corso. Premesso che ormai è definitiva la scelta di procedere con un unico testo al recepimento delle direttive in materia di appalti, concessioni e «settori speciali» (scartata l'opzione delle due fasi: prima recepimento entro il 18 aprile e poi il nuovo codice entro fine luglio), va detto che sono numerosissimi i rinvii ad altri decreti che dovranno attuare parti, anche rilevanti, della materia disciplinata a livello primario dal codice di riordino. Per quel che riguarda la soglia di anomalia delle offerte la stazione appaltante individuerà, prima dell'apertura delle buste economiche, il metodo di calcolo della soglia di anomalia tramite sorteggio in sede di gara. Sarà poi un decreto del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta dell'Anac, a individuare i metodi per la determinazione dell'anomalia. Si sta però ragionando anche sulla possibilità di definire normativamente una soglia oltrepassata la quale si debba sempre verificare una offerta: ad esempio l'ipotesi in esame prevedrebbe l'obbligo di verifica per tutte le offerte al di sotto del 40%. In tema di responsabile del procedimento le versioni del testo circolate sin ad oggi confermano la linea di continuità con la disciplina vigente del codice e del regolamento, anche se è all'attenzione della commissione anche la possibilità, per interventi di una certa complessità, che il Rup, responsabile unico del procedimento (project manager), possa essere anche affidato da uno staff di professionisti esterni che siano il suo braccio operativo. Per la disciplina dei contratti sotto la soglia Ue si prevede l'affidamento diretto fino a 40 mila euro; la procedura negoziata con cinque inviti da 40 mila a 150 mila; per i soli lavori da 150 mila a un milione la procedura negoziata con dieci invitati. Si precisa che fino a 150 mila euro le stazioni appaltanti verificheranno soltanto i requisiti di carattere generale, consultando il casellario informatico presso Anac (Autorità nazionale anticorruzione). La disciplina del contraente generale (che non potrà avere anche la direzione lavori) sembra essere ancora integralmente inserita nelle bozze di lavoro, ivi compreso l'albo dei contraenti generali gestito dal ministero delle infrastrutture. Rispetto ai requisiti per la qualificazione delle stazioni appaltanti il testo prevede che sia l'Anac a gestire l'elenco introdotto con la legge delega e che i requisiti siano definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri. Per le commissioni di gara si prevede che dall'elenco gestito dall'Anac verranno scelti i commissari che si occuperanno della valutazione delle offerte dal punto di vista tecnico ed economico e che in caso di affidamento di contratti che non presentano particolare complessità, la stazione appaltante si prevede che possa nominare componenti interni alla stazione appaltante. Il performance bond, oggi già sospeso in attesa dell'abrogazione che avverrà fra due mesi, verrà sostituito da una doppia cauzione: definitiva ed «extra costi». Dovrebbe essere più limitato il ricorso all'avvalimento e, in particolare, si dovrebbe arrivare al divieto di avvalimento per la certificazione di qualità e per i requisiti della qualificazione e dell'esperienza tecnica e professionale soggettive.

**Le novità** - Sorteggio dei metodi di calcolo dell'anomalia in caso di prezzo più basso - Contratti affidabili con procedura negoziata fino a 150 mila euro (servizi e forniture) e fino a un milione (lavori) - Affidamento diretto fino a 40 mila euro - Criteri per la qualificazione delle stazioni appaltanti affidati a dpcm - Possibile che il Rup (responsabile unico del procedimento) sia affidato da advisor esterni per interventi complessi

- Confermata la disciplina sul contraente generale, anche se senza direzione lavori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BUBBONE TEDESCO

## **Deutsche bank è intossicata da 75 mila mld di derivati**

FABRIZIO PEZZANI

Pezzani a pag. 12 Il sogno di poter unire stati che per millenni si sono sanguinosamente combattuti è la conferma di quale passaggio nella storia dell'uomo rappresenti la costituzione di una unione europea per un «bene comune» verso cui tutte le nazioni dovrebbero convergere. Oggi la realtà ci riporta con i piedi per terra a confrontare i desideri con i problemi dell'uomo e dei suoi nazionalismi e quanto siamo lontani da quelle visioni di respiro culturale distratti dalla esclusiva dimensione monetaria dei problemi. La debolezza dell'Unione (monetaria) Europea dipende dall'incapacità di superare gli interessi economici dei singoli paesi perché questi sono messi in primo piano e dettano l'agenda delle priorità della società. L'incapacità di capire la svolta della storia ed il fallimento di un modello socioculturale che ha fatto collassare il sistema occidentale sono la rappresentazione più evidente della mancanza di un pensiero e della memoria storica. Nel momento in cui la storia ci sta chiedendo di scrivere una nuova pagina del suo libro, le ancestrali tendenze della natura umana sembrano continuamente oscillare fra aggressività e socialità in una dimensione di pensiero privo di creatività e di spessore, illuso da una finanza incantatrice e razionale eretta a verità incontrovertibile contro ogni logica. L'Ue si costituisce nel 2001 a ridosso della totale e dissennata deregolamentazione fatta nel 1999 dalla Fed di Alan Greenspan di tutti i titoli tossici che come le locuste hanno invaso l'Ue creando le premesse perché la politica cicala si indebitasse e venisse messa alla garrota. Le prime responsabilità dell'Ue è stata di non volere capire il pericolo per la sudditanza verso una finanza deregolamentata per arginare il vento della speculazione finanziaria usata come arma egemonica. La guerra finanziaria scatenata da Wall Street con la campagna d'Europa, 2010-?, dal loro modello socioculturale, basato sul mercato ed asimmetrico al nostro fondato sul welfare, ha avuto facile presa su un terreno maldestramente preparato e ha sollevato i conflitti di fronte a cui ci troviamo, tutti pronti a cercare un responsabile. Certamente, l'azione di forza verso la moneta europea ha altre motivazioni che non la sola sostenibilità finanziaria e lascia aperta l'idea di un pregiudizio strumentale e manipolatorio nelle valutazioni delle agenzie di rating. Era del tutto evidente che di fronte ad asimmetrie di giudizio delle agenzie di rating derivanti da modelli culturali diversi, fosse indispensabile la costituzione di un'agenzia di rating in grado di mediare i due differenti modelli culturali. La forza della moneta ha prevalso sulla debolezza del pensiero. La politica monetaria di austerità ha avuto nella Germania la massima espressione della sua storia di dominio che ha radici antiche. Toynbee nel 1948 (!) rimarcava che «se fosse stata fatta un'Unione Europea senza Stati Uniti ed Unione Sovietica... ma con una Germania disarmata, decentralizzata o addirittura divisa [...], in qualunque forma fosse inclusa, di tale Europa essa sarebbe diventata, a lungo andare, la padrona ed a quel punto la Germania non avrebbe avuto la saggezza di trattenersi dal ricominciare ad agitare la frusta e a giocare di speroni». Questa rigidità a due velocità è stata durissima nei confronti della Grecia, un pil come quello di Parigi ed un debito di 280 mld di euro, ma ha sempre sorvolato sulle responsabilità della Bundesbank che non è mai intervenuta sulla Deutsche Bank (Db) da quando questa si è seduta al banco dei derivati legittimando proprio quei prodotti tossici che dovevano essere regolamentati. Adesso i nodi arrivano al pettine: la Db ha un debito pari alla metà del pil tedesco e con derivati, 75.000 miliardi di euro, pari a 20 volte lo stesso che hanno determinato il crollo del titolo e l'esposizione al rischio. Eppure i 75.000 miliardi di euro in derivati della Db spaventano meno dei 280 miliardi di euro del debito greco? Comunque, dopo l'invasione dei derivati proprio la Germania ha imposto un'austerità, per certi aspetti giusta, ma lasciando intoccati quei prodotti tossici che avevano creato il vulnus ed hanno continuato a mordere la società europea. L'azione di indebolimento dell'unità europea è grave e pericolosa anche per chi lo promuove; d'altro canto la preoccupazione di una Europa Unita era stata espressa anche dall'ex presidente americano Richard Nixon, che la vedeva come temibile concorrente. Nell'attuale perdurante

cultura egemonica degli Stati Uniti il timore può essere fondato, ma se l'orientamento va verso una forma più collaborativa, anche loro non possono fare a meno di un'Europa forte che sia vicina ma non più in posizione di sudditanza, come è stata pensata fino a oggi, perché i tempi sono cambiati. Oggi anche la posizione ostile contro la Russia è anacronistica sia in senso politico che economico; la storia della Russia è parte integrante della storia europea, così la sua letteratura, la sua cultura è europea; la grande Caterina di Russia era tedesca e la porta di Brandeburgo è rivolta all'est. Per questo motivo sembrano determinanti nel futuro dell'uomo, come erano stati splendidamente descritti da Romano Guardini nel 1962: «Perciò io credo che il compito affidato all'Europa (...) sia la critica della potenza... L'Europa ha creato l'età moderna; ma ha tenuto ferma la connessione con il passato... Il compito riservatole, io penso, non consiste nell'accrescere la potenza che viene dalla scienza e dalla tecnica - benché naturalmente farà anche questo, ma nel domare questa potenza. L'Europa ha prodotto l'idea della libertà - dell'uomo come della sua opera -; a essa soprattutto incomberà, nella sollecitudine per l'umanità dell'uomo, pervenire alla libertà di fronte alla sua propria opera ( Europa. Compito e destino, pagina 26)». \*Ordinario di Programmazione e Controllo Università Bocconi © Riproduzione riservata

Foto: Josef Ackermann, Ceo di Deutsche Bank

## Debiti cancellati dal giudice

Prime sentenze a favore di famiglie e imprenditori hanno eliminato con un colpo di spugna fino a tre quarti delle loro passività. Anche nei confronti di Equitalia  
LUIGI CHIARELLO

Per famiglie e imprenditori è possibile cancellare parte dei debiti accumulati. Anche verso il fisco. Un taglio drastico ai debiti accumulati da una famiglia verso alcune società finanziarie è stato dato dal Tribunale di Monza. Il giudice ha ridotto il debito maturato da oltre 150 mila euro a 52 mila euro. Praticamente il 65% in meno. Il Tribunale di Como ha invece cancellato del 74% i debiti che una imprenditrice lariana aveva verso Equitalia. Chiarello a pag. 30 Per famiglie e imprenditori è possibile cancellare parte dei debiti accumulati. Anche verso il Fisco. Un taglio drastico ai debiti accumulati da una famiglia verso alcune società finanziarie è stato dato dal tribunale di Monza. Il nucleo familiare ha goduto di una sforbiciata pari a oltre due terzi del dovuto: il giudice ha ridotto il debito maturato da oltre 150 mila euro a 52 mila euro. Praticamente il 65% in meno. Il tribunale di Como ha invece cancellato del 74% i debiti che una imprenditrice lariana aveva verso il Fisco, passati da 1,4 mln di euro a 370 mila euro. Tutto ciò è possibile perché la legge n. 3 del 27 gennaio 2012 sul sovraindebitamento prevede la possibilità, per consumatori e piccoli imprenditori, di proporre una procedura attraverso cui ristrutturare i propri debiti (come detto, anche fiscali) ottenendo, qualora ricorrano determinate condizioni, la riduzione dell'importo dovuto in base alle proprie capacità economiche. L'INDEBITAMENTO DELLA FAMIGLIA BRIANZOLA è stato causato dall'attivazione di carte revolving e dall'accensione di prestiti mediante cessione del quinto dello stipendio. Per decisione giudiziaria, il dovuto sarà ora rimborsato utilizzando anche parte del Tfr accantonato presso il proprio datore di lavoro dal lavoratore del nucleo familiare. Ovviamente, il tutto è stato possibile perché il magistrato monzese ha ritenuto che sussistessero i requisiti per omologare il Piano del consumatore presentato dalla famiglia in tribunale. In sostanza, secondo il giudice, l'attuazione del piano rappresenta il massimo sforzo che, stante le attuali condizioni, i debitori possano compiere per uscire dalla crisi. Di conseguenza, la decurtazione di due terzi del debito coincide, secondo il tribunale, con la migliore soddisfazione possibile per i creditori. IL FISCO ACCETTA LO SCONTO. Presso il tribunale di Como, invece, è stato concluso un accordo con i creditori che ha consentito a una ex imprenditrice di risolvere definitivamente la propria situazione debitoria, piuttosto complessa. Il suo debito totale, maturato nei confronti dell' Agenzia delle entrate e di Equitalia, ammontava a 1,4 mln di euro. Ma, a seguito di un Piano presentato al magistrato lariano e approvato dagli stessi creditori, è stato concordato il minor importo. Come detto, l'indebitamento verso il Fisco è stato ridotto a 370 mila euro. Ora l'imprenditrice dovrà pagare allo stato il 74% in meno. LE SFORBICATE AI DEBITI della famiglia monzese e dell'imprenditrice comasca sono tra le prime applicazioni concrete della legge sul sovraindebitamento. Di recente, anche una impiegata in cassa integrazione si era vista ridurre il debito dal tribunale di Busto Arsizio (Va). L'avvocato Pasquale Lacalandra, specializzato in diritto fallimentare, spiega così le due decisioni: «Il caso all'attenzione del tribunale di Como» è innovativo, perché l'accordo è stato «raggiunto col Fisco, e in particolare con l'Agenzia delle entrate, che ha accettato 370 mila euro per chiudere la situazione debitoria. L'importo è stato determinato sulla base del valore e della vendita dell'unico immobile di proprietà dell'ex imprenditrice. In mancanza dell'accordo, il Fisco comunque non avrebbe potuto pignorare l'immobile essendo prima casa e vincolato da un fondo patrimoniale». «A Monza, invece, l'omologazione del piano del consumatore ha permesso non solo la riduzione del debito complessivo del 65%, rateizzato in 15 anni, ma anche l'utilizzo di parte del Tfr accantonato presso il datore di lavoro». Infine, Lacalandra chiosa: questi accordi «possono risultare vantaggiosi anche per il creditore, poiché, senza ristrutturazione del debito, correrebbe il rischio di perdere totalmente il credito». Ovviamente, ogni caso è una storia a se. Il tribunale competente deve

sempre esaminare la fattibilità del piano proposto. Ma è un fatto che il ricorso alla legge sul sovraindebitamento non sia elevato. Eppure consente a consumatori e piccoli imprenditori di proporre piano di pagamento tarati sulle loro reali possibilità economiche.

**Le parole d'ordine** - Cos'è il sovraindebitamento: è la situazione di squilibrio economico tra i pagamenti da effettuare e il patrimonio del debitore. - Chi può attivare la procedura: le procedure riguardano i debitori non soggetti al fallimento (piccoli imprenditori, professionisti, privati in genere, ecc.). Il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento permette di rivolgersi al tribunale con una proposta che, se accolta, diventerà vincolante per i creditori, anche se non si prevede il pagamento integrale di tutti i debiti. - Tribunale competente: tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza o la sede

AGENZIA DELLE ENTRATE/SENTENZA DELLA CTP DI ROMA

## **Stop alle deleghe se non a tempo**

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

Le deleghe di firma rilasciate dal direttore dell'ufficio fiscale, per consentire ai propri funzionari di sottoscrivere gli avvisi di accertamento, non possono essere «a tempo indeterminato». Di contro, le stesse devono contenere una data di inizio e una data di fine, coerentemente con quanto affermato dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 22803/2015, secondo cui le deleghe devono necessariamente prevedere un «termine di validità». Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 1702/19/16 della Commissione tributaria provinciale di Roma (presidente e relatore Costantino Ferrara), depositata in segreteria lo scorso 28 gennaio. Il giudice capitolino ha così disposto l'annullamento di un avviso di accertamento emesso dall'Agenzia delle entrate, rilevando la non «adeguatezza» della delega di firma a consentire il corretto esercizio della sottoscrizione sostitutiva. «L'inadeguatezza della delega», spiega la Ctp, «si riflette sulla nullità dell'atto impositivo», così come chiarito dalla recente giurisprudenza di legittimità con le sentenze dello scorso 9 novembre (nn.22800, 22803 e 22810). Con tali pronunce, note per aver svincolato la questione della validità della sottoscrizione dalla decadenza degli incarichi dirigenziali di cui alla sentenza n. 37/2015 della Corte costituzionale, gli ermellini hanno indicato delle linee guida per verificare se la sottoscrizione dell'accertamento, apposta da un funzionario delegato dal direttore, possa ritenersi conforme alle previsioni dettate dall'articolo 42 del decreto del presidente della repubblica n. 600/1973. La Commissione tributaria provinciale di Roma ha recepito tali precetti e, a fronte dell'eccezione di violazione del citato articolo 42 mossa nel ricorso introduttivo, ha preso in esame la delega depositata dalla resistente Agenzia delle entrate, censurandola sotto diversi profili. L'aspetto di maggior interesse e novità che è possibile cogliere nella sentenza in commento, si legge nella parte in cui il collegio afferma che la delega debba contenere un «termine di validità», nel senso di prevedere una data di decorrenza e una data di fine, in modo tale da «svincolarsi dal poter essere considerato un mero adempimento formale e rispondere concretamente alla propria funzione». L'illegittimità della delega a tempo indeterminato, osserva la Ctp, costituisce motivo di nullità dell'atto impositivo. © Riproduzione riservata

GIUSTIZIA TRIBUTARIA/ Il dm dell'Economia conferma gli effetti distinti per Ctp e Ctr

## **Compensi più bassi in appello**

Cento euro a sentenza. Anche se riunisce più ricorsi  
VALERIO STROPPIA

Il compenso variabile dei giudici tributari spetta su ogni ricorso definitivo. Anche in appello. Se quindi una Ctp riunisce cinque cause analoghe in un unico fascicolo, per esempio perché il contribuente è stato accertato sulla stessa fattispecie per i diversi anni d'imposta, la sentenza darà diritto al riconoscimento di cinque compensi. Ma se quella decisione viene impugnata in appello, pur traendo origine da cinque avvisi di accertamento diversi, alla Ctr il compenso competerà una sola volta perché uno solo è il ricorso che ha ingresso. È quanto prevede il dm firmato il 5 febbraio 2016 dal ministro dell'economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, che approva i criteri di determinazione del compenso aggiuntivo spettante ai giudici del fisco in caso di riunione dei ricorsi. La materia ha dato luogo a un lungo contenzioso (e altri sono alle viste), dopo che la Direzione giustizia tributaria del Mef aveva fornito nel 2009 un'interpretazione diversa rispetto al passato: nello specifico, la circolare ha stabilito che laddove la Ctr definisca con una sentenza l'unico ricorso prodotto in appello, il compenso aggiuntivo da riconoscere ai giudici è «parametrato» a detto unico ricorso, prescindere dalla quantità dei ricorsi eventualmente accorpate e decise dalla Ctp con la sentenza appellata. Un'ottantina di giudici della Ctr Lombardia ha impugnato il provvedimento al Tar Lazio, che con la sentenza n. 2586/2012 gli ha dato ragione. I magistrati amministrativi hanno censurato la circolare del Mef non nel merito, bensì per un vizio di incompetenza. Nel corso del tempo l'attuazione ai compensi variabili, previsti dall'articolo 13, comma 2 del dlgs n. 545/1992, era infatti sempre stata data con dm. Una determina dirigenziale, quindi, secondo il Tar non avrebbe potuto prevalere sui decreti, senza peraltro dover passare l'esame preventivo della Corte dei conti. Una posizione confermata, seppur dopo un rimpallo con la Cassazione per motivi di giurisdizione, pure dal Consiglio di Stato nella sentenza n. 6086/2014. Ora il Mef riconferma i criteri del 2009, utilizzando però la forma ritenuta necessaria dai giudici amministrativi (decreto invece che determina dirigenziale). «Il Mef ritiene ancora di poter modificare i compensi dei giudici tributari nonostante le varie pronunce della Corte costituzionale che vedono nella retribuzione l'elemento maggiormente sensibile per misurare l'autonomia dei magistrati», spiega a ItaliaOggi Giuseppe Caracciolo, vicepresidente del Cpgt (organo di autogoverno della giustizia tributaria) ed estensore della delibera con cui il Consiglio aveva espresso parere contrario alla bozza di dm. «Quanto meno, recependo il nostro rilievo, rispetto allo schema di decreto il ministero ha ritirato la volontà di fare retroagire la norma sui compensi variabili anche alle liquidazioni pregresse, a decorrere dal 1° gennaio 2009, che avrebbe avuto evidenti profili di incostituzionalità». Si ricorda che per ogni ricorso definitivo la quota variabile è di 100 euro lordi, che si suddividono in 26 euro a testa per i tre giudici del collegio (aumentati di 11,50 euro per il relatore), ai quali aggiungere 2,50 spettanti al vicepresidente di sezione, 3,50 euro al presidente di sezione e 4,50 euro al presidente di commissione. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, sarebbe già allo studio un ulteriore ricorso da parte dei giudici tributari presso il Tar Lazio volto all'annullamento del nuovo dm.

### **Le tappe della vicenda**

**MaggioLuglio 2009**

**Aprile 2010**

**Marzo 2012**

**Maggio 2012**

**Giugno 2014**

**Dicembre 2014**

**Febbraio 2016**

*Due circolari della Direzione giustizia tributaria del Mef, interpretando il dm 12 maggio 1997, fissano i nuovi criteri per il calcolo dei compensi variabili spettanti ai giudici tributari (un compenso per ogni ricorso definito in Ctp e Ctr)*

*Ottanta giudici della Ctr Lombardia, ritenendosi lesi da tale interpretazione, impugnano i provvedimenti ministeriali presso il Tar Lazio*

*Il Tar Lazio accoglie il ricorso, ritenendo che il provvedimento è stato adottato da organo incompetente (il potere spettava al ministro e non al dirigente ministeriale), senza tuttavia entrare nel merito del meccanismo di calcolo*

*A seguito dell'appello proposto dal Mef, il Consiglio di stato dichiara l'incompetenza del giudice amministrativo, a favore di quello ordinario*

*Le Sezioni unite della Cassazione, investite della questione sulla giurisdizione, affermano invece la competenza dei giudici amministrativi, rilevando la sussistenza dell'interesse legittimo e non del diritto soggettivo*

*Il Consiglio di stato respinge l'appello del Mef, confermando quindi la sentenza originaria del Tar Lazio, ribadendo il solo vizio di incompetenza*

*In aderenza alla pronuncia dei giudici amministrativi, il ministro dell'economia adotta un proprio decreto per la liquidazione dei compensi aggiuntivi nel caso di riunione dei ricorsi, con un criterio sostanzialmente identico all'interpretazione del 2009*

## **Equitalia, pagata la rata stop al fermo dell'auto**

Un'istanza a Equitalia e il veicolo sottoposto a fermo amministrativo può tornare a circolare. Non si tratta di una cancellazione delle gancie fiscali, che può avvenire solo una volta completato il pagamento del dovuto, ma di una sospensione del fermo che avrà però il medesimo effetto: quello di consentire al contribuente di poter utilizzare il proprio veicolo. La procedura, contenuta nella circolare n. 105 di Equitalia (si veda ItaliaOggi dell'11 febbraio scorso), è diventata operativa con la pubblicazione del modello sul sito di Equitalia e riguarda coloro che accedono a un piano di dilazione concesso dall'agente della riscossione a far data dal 22 ottobre 2015. La domanda potrà essere inoltrata solo dopo aver pagato in tempo la prima rata del piano di dilazione (concesso a partire dal 22 ottobre 2015). A tale scopo è stato varato il facsimile di istanza. Qualora la domanda non sia presentata di persona allo sportello, l'istante dovrà pure aggiungere copia del documento d'identità. A quel punto gli uffici di Equitalia procederanno alla verifica di tre elementi sostanziali: primo, che la dilazione alla base della richiesta sia stata effettivamente concessa dopo il 22 ottobre 2015 e non sia decaduta; secondo, che la rateazione comprenda tutte le cartelle (non saldate) per le quali è stato trascritto il fermo; terzo, che la prima rata del piano risulti integralmente pagata. Se tutto risulterà in regola, l'agente della riscossione rilascerà in forma scritta il proprio consenso. A quel punto, per ottenere l'annotazione dello stop alle gancie, il contribuente dovrà presentare apposita richiesta al Pra entro i successivi 60 giorni (allegando il consenso fornito da Equitalia). In caso di mancato pagamento delle rate, in ogni caso, la sospensione del fermo amministrativo sarà revocata. Laddove invece l'agente individui cause ostative al «rilascio» del mezzo, sempre in forma scritta sarà comunicato il diniego alla richiesta. In questo caso l'ufficio dovrà indicare nella risposta il motivo per il quale non è stato possibile prestare il consenso. E qualora il contribuente non ottemperi al pagamento di quanto richiesto, il mezzo potrà essere pignorato e venduto all'asta. Si ricorda che il fermo non può comunque essere iscritto sui veicoli strumentali all'attività di impresa o della professione esercitata dal debitore.

Le linee Ocse orientano l'individuazione del contributo economico

## Patent box con la guida

Spazio ai criteri sui prezzi di trasferimento  
VALERIO STROPPIA

Il patent box guarda ai prezzi di trasferimento. Saranno proprio le linee guida sul transfer pricing approvate dall'Ocse a guidare professionisti e uffici nell'individuazione del contributo economico al reddito d'impresa del marchio, brevetto, software o know-how per il quale viene richiesta l'agevolazione. Il metodo del Cup (Comparable uncontrolled price) è quello che risulta preferibile agli altri metodi. Tuttavia, l'oggettiva difficoltà nel trovare transazioni comparabili renderà in molti casi inapplicabile tale meccanismo: per poter utilizzare il Cup, infatti, deve esserci un forte grado di analogia tra la natura dei beni e dei servizi ceduti infragruppo e tra entità indipendenti, molto difficile da riscontrare in presenza di brand o segreti industriali per natura unici. In questi casi potrebbe correre in soccorso il metodo del «profit split residuale», vale a dire la ripartizione degli utili sulla base del contributo apportato da ciascuna funzione aziendale connessa al bene immateriale, in linea con quanto sarebbe avvenuto in condizioni di libero mercato, dopo aver remunerato le funzioni ordinarie. Sono questi i primi indirizzi operativi forniti dall'Agenzia delle entrate ai rappresentanti delle imprese, dell'accademia e ai professionisti nel corso della tavola rotonda che si è tenuta la scorsa settimana a Roma (l'iniziativa sarà replicata oggi a Milano). In ogni caso, in fase di ruling non saranno applicati metodi finanziari alternativi rispetto alle linee guida Ocse sul transfer pricing (si ricorda che l'Organismo italiano di valutazione ha predisposto nelle scorse settimane un documento sulla stima del contributo economico degli intangibles volto a coordinare i criteri di valutazione internazionalmente riconosciuti con gli standard Ocse). Oltre ai dettagli tecnici, che potrebbero trovare i primi chiarimenti in una circolare delle Entrate di prossima emanazione, nel corso del confronto tra amministrazione finanziaria e operatori non sono mancati anche spunti «sistemici» sul patent box. Parte della discussione ha riguardato gli attuali disallineamenti tra il regime agevolativo domestico e le raccomandazioni Ocse (Action 5 del progetto Beps), che escluderebbero dal beneficiario i marchi, nonché i possibili interventi correttivi. In particolare, il mondo bancario (rappresentato dall'Abi) ha evidenziato la necessità che il patent box produca risultati definitivi e non si ripeta quanto già avvenuto in passato, quando gli istituti italiani sono stati poi costretti a restituire benefici concessi dal legislatore nazionale ma ritenuti illegittimi dall'Ue, in quanto aiuti di stato. Anche Assonime ha auspicato qualche aggiustamento, soprattutto per favorire il rientro di beni immateriali ora detenuti all'estero, che ad oggi risulta in qualche modo penalizzata. Senza dimenticare la problematica, ribadita dai professionisti, dei costi riaddebitati dei servizi infragruppo. Senza una modifica normativa tali oneri, anche se le attività sono svolte da società residenti, non possono essere computati tra i costi qualificati (a eccezione di quelli che rappresentano un mero riaddebito infragruppo di costi sostenuti nei confronti di soggetti terzi). Come pure in attesa di risposte restano le incertezze sulla possibilità di optare in corso d'opera, dopo aver già effettuato una prima opzione, per agevolare ulteriori intangibles inizialmente non inseriti nel patent box oppure sviluppati ex novo nel frattempo (per esempio un brevetto). Oggi le Entrate si confronteranno nuovamente con le controparti del settore privato. Al di là delle questioni tecniche volte a determinare il quantum dell'agevolazione, le preoccupazioni maggiori delle imprese riguardano i tempi per l'attivazione, la discussione e la chiusura delle procedure di ruling (obbligatorie in ipotesi di utilizzo diretto degli intangibili, vale a dire nel 97% dei casi finora prospettati all'Agenzia): con oltre 4.300 potenziali pratiche, rispetto alle meno di 100 presentate in media ogni anno, l'attesa potrebbe essere di molti mesi. © Riproduzione riservata

## PER L'AVVOCATO DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE SANATORIA RETROATTIVA SEMPRE POSSIBILE **Fatture, detrazione in salvo anche con l'errore**

Franco Ricca

L'errore formale della fattura non pregiudica il diritto di detrazione dell'Iva che sia stato esercitato in presenza dei presupposti sostanziali. Pertanto, la correzione, attraverso una fattura rettificativa, di irregolarità concernenti il contenuto obbligatorio della fattura, come la mancata indicazione del numero di partita Iva, comporta la sanatoria retroattiva dell'irregolarità, e non l'effetto di legittimare la detrazione solo nel periodo di emissione della fattura correttiva. La correzione, inoltre, dovrebbe essere consentita anche dopo i controlli dell'amministrazione finanziaria. Questo il parere espresso dall'avvocato generale della corte di giustizia Ue nelle conclusioni depositate ieri, 17 febbraio 2016, nel procedimento C-518/14, promosso dai giudici tedeschi per accertare se sia conforme al sistema armonizzato dell'Iva, disciplinato dalla direttiva 2006/112/Ce, la norma nazionale secondo cui la rettifica di una fattura con riguardo ad una indicazione obbligatoria, nella fattispecie il numero identificativo Iva, non ha effetto per il passato, di modo che il diritto alla detrazione dell'imposta può essere esercitato solo per l'anno in cui la fattura originaria è stata corretta e non per l'anno in cui è stata emessa. Proponendo una lettura della giurisprudenza della corte di giustizia Ue diversa da quella del governo tedesco, l'avvocato generale osserva che, per costante insegnamento della corte, il diritto alla detrazione va esercitato immediatamente, per tutte le imposte «a monte», con riferimento al periodo nel quale l'imposta è divenuta esigibile e il soggetto dispone della fattura. Se si ritenesse che la rettifica di una fattura posponga l'esercizio del diritto a detrazione, verrebbe meno il principio dell'immediatezza del diritto, con il conseguente rischio finanziario per il soggetto passivo, in quanto le autorità fiscali potrebbero assoggettarlo al pagamento di interessi di mora anche quando l'erario non ha subito alcuna perdita fiscale. Pur evidenziando, poi, l'importanza della fattura nel sistema comune dell'Iva, trattandosi di un mezzo di prova che permette la riscossione o la detrazione del tributo, e riconoscendo che il numero identificativo, la cui indicazione in fattura è obbligatoria, permette alle autorità fiscali di effettuare i controlli, l'avvocato rammenta che il principio fondamentale di neutralità dell'Iva esige che il diritto alla detrazione sia accordato se gli obblighi sostanziali sono soddisfatti, anche quando taluni obblighi formali siano stati violati. Ciò vale a maggior ragione quando l'omissione del numero d'identificazione ai fini dell'Iva è stata sanata dal soggetto passivo che ha proceduto alla rettifica delle fatture. Fermo restando che gli stati membri possono sanzionare le irregolarità, anche formali, commesse dai contribuenti, nel rispetto del principio di proporzionalità, secondo l'avvocato la posposizione del diritto alla detrazione fino al momento della rettifica della fattura non può considerarsi una sanzione proporzionale. Quanto alla questione se il diritto alla detrazione possa essere negato qualora la rettifica della fattura sia effettuata dopo l'adozione della decisione dell'autorità fiscale, l'avvocato ritiene che una simile conclusione può risultare eccessiva perché renderebbe in pratica impossibile o eccessivamente difficile l'esercizio del diritto. Può infatti accadere che il soggetto passivo scopra un'omissione o un errore circa una indicazione obbligatoria della fattura soltanto al momento della decisione del fisco, sicché vietare qualsiasi rettifica dopo tale decisione porterebbe a negare in maniera pura e semplice tutte le rettifiche di una fattura erronea o incompleta, con il grave effetto di privare il soggetto passivo di un diritto fondamentale per garantire la neutralità fiscale, tanto più che l'irregolarità spesso proviene dal soggetto che ha emesso la fattura.

## Cartella in giudizio? Basta la relata

Matteo Monaldi

Nessun obbligo per Equitalia di depositare in giudizio la cartella di pagamento qualora il contribuente ne contesti la mancata notifica, essendo sufficiente a fondare la legittimità dell'operato dell'agente della riscossione la produzione della relata di avvenuta notifica dell'atto. Questo quanto affermato dalla Corte di cassazione con l'ordinanza n. 3036 depositata ieri. Nel caso di specie il contribuente aveva impugnato un ingiunzione di pagamento notificatogli da Equitalia Sud spa sul presupposto che questa contenesse la pretesa di pagamento di somme recate in una cartella di pagamento mai notificata. Nel corso del giudizio di merito Equitalia Sud spa aveva depositato in sede di secondo grado la relata di notifica della cartella che il contribuente sosteneva di non aver mai ricevuto. La Commissione tributaria regionale di Catanzaro, accogliendo le doglianze del contribuente, aveva annullato l'intimazione di pagamento affermando che «se il contribuente contesta la mancata notifica della cartella di pagamento il concessionario deve produrre in giudizio non solo le copie degli avvisi di notifica ma anche copia delle cartelle medesime». Di diverso avviso invece è stata la Corte di cassazione la quale ha sottolineato che «in tema di notifica della cartella esattoriale ex art. 26, c. 1, seconda parte, dpr 602/1973, la prova del perfezionamento del procedimento di notificazione e della relativa data deve essere assolta mediante la produzione dell'avviso di ricevimento», e che la prova del contenuto del plico contenente l'atto è data «dal numero contenuto sulla busta [che deve] coincidente con il numero della cartella la quale siccome emessa in un unico originale spedito al contribuente non può certo essere conservata in copia». Secondo la Cassazione, in capo all'agente della riscossione non incombe nessun onere di produzione della cartella di pagamento qualora, come nel caso di specie, il contribuente non contesti che il contenuto del plico non corrispondesse a quanto rappresentato sulla busta.

Alla camera i dlgs sulla riforma del bilancio. Boccia all'Ue: via le clausole di salvaguardia

## Spending review permanente

Risparmi di spesa ministeriali da definire entro il 31/5  
FRANCESCO CERISANO

La riforma del bilancio dello stato prende il via con un'importante novità: la spending review, ossia i risparmi di spesa che i singoli ministeri dovranno conseguire, entra ufficialmente nel nuovo testo della legge 196/2009. Rispetto alla versione approvata il 10 febbraio scorso dal consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi del 12/2/2016) che restava sul vago su quali fossero gli «obiettivi di spesa» ministeriali da sancire, ogni anno, entro il 31 maggio, con dpcm su proposta del ministero dell'economia, il testo definitivo approvato a Montecitorio parla espressamente di «risparmi da conseguire o di risorse da impiegare» e inquadra la programmazione finanziaria dei ministeri «nell'ambito del contributo dello stato alla definizione della manovra di finanza pubblica». Il dlgs (Atto camera n. 264), che completa la riforma del bilancio statale, in attuazione dell'art. 40, comma 1 della legge 196, è stato incardinato alla camera dei deputati in tempo utile per l'esercizio della delega contenuta nella legge n. 9/2016 (di conversione del dl 185/2015) che dava tempo al governo fino al 15 febbraio 2016 per completare la riforma. A Montecitorio è arrivato anche l'altro decreto approvato dal cdm il 10/2, ossia quello sul bilancio di cassa che, tra le altre novità, punta ad arginare il fenomeno della formazione dei residui attivi e passivi. Spending review Come detto, uno dei cardini del dlgs di riforma della legge 196 riguarda la revisione della spesa che, come più volte annunciato dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, diventerà «permanente» e verrà anticipata. Sulla base di quanto scritto nel Def e in particolare nel cronoprogramma delle riforme allegato al Documento di economia e finanza, gli obiettivi di spesa dovranno essere definiti entro il 31 maggio, senza aspettare la presentazione della legge di stabilità (15 ottobre). Questo rilevante anticipo consentirà ai ministeri di disporre di «un sufficiente margine di tempo per definire la loro proposta di bilancio e le misure correttive alla legislazione vigente da adottare». L'adozione di espliciti obiettivi di spesa favorirà, spiega la relazione, «una maggiore valutazione da parte delle amministrazioni dei fabbisogni e delle priorità, in presenza di un vincolo stringente». Per conseguire questo obiettivo, però, ci sarà bisogno di un monitoraggio costante, onde evitare, come spesso accade, che la spending review resti lettera morta. Si prevede, quindi, una concertazione obbligatoria tra il ministero dell'economia e ciascun ministero di spesa sugli interventi amministrativi e legislativi più rilevanti disposti dalla manovra. Questa concertazione partirà una serie di decreti interministeriali (da varare entro il 1° marzo di ogni anno) che dovranno definire modalità e termini per il monitoraggio del conseguimento degli obiettivi di spesa. Della riforma del bilancio dello stato ha parlato a Bruxelles il presidente della commissione bilancio della camera Francesco Boccia. Intervenedo alla Conferenza interparlamentare sulla stabilità, il coordinamento economico e la governance nell'Ue dinanzi al parlamento europeo, Boccia ha rilanciato un suo storico cavallo di battaglia: l'eliminazione delle clausole di salvaguardia, giudicate un'alterazione della sovranità popolare» (si veda ItaliaOggi del 29/1/2016). Boccia ha rivendicato le riforme compiute dall'Italia in questi anni in materia contabile (dalla legge 196/2009, al decreto sull'armonizzazione contabile del 2011, fino alla legge n. 243/2012 sul pareggio di bilancio e all'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, il Fiscal Council italiano). Il prossimo step sarà «far coincidere in un unico provvedimento legge di stabilità e legge di bilancio», «per andare nella direzione auspicata da Bruxelles». © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Boccia

## **Ipoteca proporzionata al valore dell'immobile**

Sergio Trovato

Equitalia è tenuta a rispettare un codice deontologico che gli impone di gestire le procedure con lealtà, correttezza e diligenza. In base a questi principi non può iscrivere ipoteca sugli immobili in presenza di una notevole sproporzione tra entità del debito e immobile sottoposto a garanzia. Lo ha affermato la commissione tributaria di Lecce, sezione seconda, con la sentenza n. 478 dell'11 febbraio 2016. Per i giudici salentini, agli agenti della riscossione è imposta l'osservanza di un codice deontologico, dove è espressamente sancito all'articolo 3 che «devono ispirare il proprio comportamento ai doveri di lealtà, di correttezza e di diligenza». Nel caso di specie questi principi non sono stati rispettati, poiché non avendo attivato il contraddittorio preventivo con il debitore prima di iscrivere l'ipoteca si è verificata un'evidente sproporzione tra «entità del debito» e «valore dell'immobile sottoposto a garanzia». L'ipoteca, come il fermo amministrativo di beni mobili registrati, è una misura cautelare adottata a garanzia del credito. In alcuni casi costituisce una tappa obbligata se la somma relativa al credito non supera il 5% del valore dell'immobile da sottoporre a esecuzione. E viene iscritta per un importo pari al doppio dell'importo complessivo della somma dovuta dal debitore. Dopo 6 mesi, se il debitore non paga, il concessionario può procedere all'espropriazione. Tuttavia, in base all'articolo 76 del dpr 602/1973 è consentito di attivare l'espropriazione e vendita immobiliare solo se l'importo complessivo del credito supera 120mila euro. Questa azione esecutiva non è comunque ammessa se si tratta dell'unico immobile di proprietà del debitore adibito a uso abitativo e nel quale risiede anagraficamente. Sono esclusi da questo beneficio cioè le abitazioni di lusso classificate nelle categorie catastali A/8 e A/9. Mentre l'importo minimo è 20 mila euro per effettuare, in via cautelare, le iscrizioni ipotecarie sugli immobili del debitore. L'ipoteca attribuisce il diritto di essere soddisfatti con preferenza, rispetto ad altri eventuali creditori, sul prezzo ricavato dall'espropriazione. In effetti si tratta di un atto esecutivo, sebbene cautelare, che dà il potere di espropriare i beni, vincolati a garanzia del credito fiscale.

CRISI ECONOMICA La bomba previdenza

## Le mani dell'Inps sulle pensioni integrative

Rispunta la proposta di un fondo complementare da costituire presso l'istituto. Le associazioni: «Al peggio non c'è mai fine» IN AFFANNO Anche Padoan costretto a smentire: «Non si tocca la reversibilità»  
Anna Maria Greco

Roma Complementare, reversibile, flessibile. Per far quadrare i conti sulle pensioni, ancor più dopo le preoccupanti previsioni sul bilancio dell'Inps, si provano tutte le strade e il presidente Tito Boeri non risparmia critiche al governo, che non ha chiesto all'Ue di cambiare il patto di Stabilità per consentire la riforma dell'uscita dal lavoro. Le polemiche sull'ipotesi di tagli alla reversibilità per i vedovi non si placano, mentre si aggiungono quelle sul fondo di previdenza complementare che potrebbe essere creato nell'istituto pubblico. Nel ddl concorrenza all'esame del Senato, infatti, sono stati riproposti degli emendamenti già soppressi alla Camera per costituire il cosiddetto IntegralInps. «Siccome al peggio non c'è mai fine - denuncia Assofondipensione - è stata inserita ex novo la proposta di un nuovo fondo di previdenza complementare da costituire presso l'Inps. Gli interessati potrebbero aderire su base volontaria, con il Tfr, attraendo anche il contributo datoriale previsto dagli accordi collettivi. Tutta la pensione di un lavoratore verrebbe a dipendere dal medesimo ente pubblico». Chiedendo lo stralcio degli emendamenti dal ddl, l'associazione accusa l'Inps di voler «costituire un'alternativa di default ai fondi negoziali, contravvenendo ai principi che hanno ispirato il sistema della previdenza complementare». Anche una nota alla commissione del Senato del ministro del Lavoro sottolinea il rischio di attrarre nuovi iscritti «verso una forma pensionistica che non agirebbe in condizioni di mercato», ma da un anno questi emendamenti spuntano in parlamento. «Un accanimento terapeutico ingiustificato», per Assofondipensione, che rappresenta 34 fondi negoziali ed è costituita dalle principali organizzazioni che rappresentano imprese e lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, Agci, Cgil, Cisl, Uil e Ugl). L'altra partita si gioca sulla legge delega di contrasto alla povertà, per lo stralcio dei riferimenti alle pensioni di reversibilità, chiesto dal presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, insieme a tutte le opposizioni, da Fi a Sel, dalla Lega a M5S e ai sindacati. Dopo la smentita di Poletti deve intervenire il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al question time alla Camera: «La pdl lascia intatti tutti i trattamenti in essere. Per il futuro non è allo studio nessun intervento sulle pensioni di reversibilità. Tutto quello che la delega si propone è superamento di sovrapposizioni e posizioni anomale». Per Boeri «non c'è un problema di sostenibilità» e non servono modifiche sulla reversibilità. Piuttosto, cambiare le regole europee per la flessibilità in uscita e intervenire sul fatto «molto discutibile che 5 miliardi di prestazioni assistenziali vadano al 30 per cento più ricco della popolazione».

Foto: CAOS Il presidente dell'Inps Tito Boeri (nominato da Matteo Renzi il 24 dicembre 2014) Nel 1990 ha ottenuto il PhD in economia alla New York University. Alla Bocconi è stato il primo professore a introdurre un corso interamente in lingua inglese

La contesa degli industriali "Giustizia nodo da sciogliere"

## Regina immagina una Confindustria in cui Marchionne resterebbe

Aurelio Regina, candidato presidente, promette una sferzata all'associazione in un contesto economico durissimo

Roma. Aurelio Regina, 52 anni, è uno dei quattro autocandidati a diventare il 24esimo presidente di Confindustria dopo Giorgio Squinzi. Regina, già presidente di Unindustria Roma e Lazio, aveva anticipato la sua candidatura a questo giornale a ottobre. Per il Foglio, chiunque sarà eletto leader a maggio avrà un'agenda obbligata: dare un colpo di frusta come quello dato anni fa dalla Fiat di Sergio Marchionne, che però dovette uscire dalla Confindustria per innovare le relazioni industriali. Concorda, Regina? "Penso che la 'rivoluzione Marchionne' fosse possibile anche stando nell'associazione. Infatti oggi abbiamo federazioni che presentano delle piattaforme contrattuali più innovative di quelle Fiat e singoli accordi integrativi più avanzati. Con molto rispetto per le scelte altrui, molte volte non serve uscire per ottenere dei risultati al passo con i tempi. Dico che se si ha una visione più ampia - Marchionne ha indubbiamente mostrato di averne dando un contributo culturale al dibattito, cosa che tra l'altro deve essere un dovere morale di ogni grande impresa che lavora nel nostro paese - si ha pure la responsabilità di tirare dentro tutti". Nel 2011 la Confindustria di Emma Marcegaglia non era incline a essere "tirata dentro" nel sostenere la prevalenza dei contratti aziendali rispetto a quello nazionale mentre Fiat era demonizzata dai media filo-Fiom. "La posizione aprì all'epoca un dibattito molto acceso che successivamente prese una direzione di condivisione già agli inizi della presidenza Squinzi. In un anno era cambiato molto, il contributo della Fiat nell'accelerare il dibattito sarebbe stato ancora più importante rimanendo in associazione". Il prossimo presidente avrà davanti, più dei predecessori, turbolenze economiche complesse: il tempo delle chiacchiere è finito. "La velocità di cambiamento del contesto richiede flessibilità nella gestione aziendale molto superiore rispetto al passato. Le opinioni nell'associazione risentono di sensibilità diverse: c'è per esempio l'impresa che è più attenta al costo del lavoro, altre al costo delle materie prime. Il tema di fondo è che la competitività delle imprese è accentuata dal differenziale con Germania e Francia in termini di produttività misurata dal costo del lavoro per unità di prodotto. Il divario è cresciuto in questi anni. Per spezzare l'inerzia bisogna costruire un legame stretto tra salario e produttività. Con questo obiettivo le aziende dovranno muoversi gestendo secondo esigenze la flessibilità con un ruolo importante della contrattazione di secondo livello, per la parte economica in sostituzione del contratto nazionale, mantenendo la centralità della contrattazione collettiva nazionale come cornice normativa. Alla luce della rapidità dei cambiamenti di scenario economico, la stessa componente economica dei contratti potrebbe essere negoziata annualmente in azienda". Ovvero? "Siccome la componente 'costo del lavoro' è variabile fondamentale dei budget annuali, si potrebbe pensare di rinegoziare i salari a ogni esercizio. Significa collegare salario, produttività, e performance dell'azienda per seguire il cambiamento del contesto". Confindustria ha responsabilità se le aziende associate si adattano? "Il fatto che siano ancora pochi [a seguire la contrattazione di secondo livello] è dovuto tra l'altro alle dimensioni aziendali. Anche le associazioni industriali dovranno adeguarsi in termini di assistenza alle imprese. Dobbiamo trasformare le nostre territoriali in macchine capaci di interpretare i piani aziendali in modo proattivo. Non solo affiancare le imprese nei contenziosi o nei rinnovi contrattuali: occorre accompagnare le aziende nelle trattative sindacali con progetti su misura". "Dobbiamo prepararci a seguire soprattutto le Pmi che hanno bisogno di sostegno maggiore data la loro dimensione", sostiene uno dei quattro candidati alla presidenza di Confindustria parlando col Foglio. Regina porta a modello la Manifatture Sigaro Toscano di cui è presidente e azionista. Sigaro Toscano è stata rilevata da Aurelio Regina nel 2006 insieme al Gruppo Maccaferri di Gaetano Maccaferri, big confindustriale, dalla British American Tobacco Italia, fattura 100 milioni di euro e impiega quasi 500 persone nel mondo. "In dieci anni abbiamo cambiato i modelli di processo, raddoppiando i pezzi prodotti a parità di personale e l'azienda, che produceva una

piccola marginalità, ha ora un margine operativo lordo del 30 per cento". Cosa le dice che il "modello Sigaro" non venga rigettato, al pari del "modello Fiat", da una Confindustria che negli anni non mostrato rapida capacità di reazione nell'attesa di accordi concertati con i sindacati dei lavoratori? "Non credo che si corra questo rischio. La nostra è un'organizzazione molto prestigiosa che discute molto, in alcuni momenti discute anche troppo ma credo che debba migliorare nella fase dell'esecuzione. C'è bisogno di una persona che abbia il più possibile una visione molto concreta dei problemi facendo un'autorevole sintesi di tutte le posizioni che animano la nostra associazione". Una delle "anime" che dovrebbe prevalere nella corsa alla presidenza, secondo l'identikit del presidente uscente Squinzi, è quella manifatturiera. Ci si ritrova? "Guardi, francamente dico anche a coloro i quali auspicano un metalmeccanico alla presidenza che la piattaforma innovativa di Federmeccanica è molto più facilmente sostenibile da un imprenditore non metalmeccanico perché ha un approccio, mi lasci passare un termine improprio, meno partigiano. Comunque quello che sostengo con molta chiarezza che l'importante è certamente il presidente ma lo è ancora di più la squadra che saprà formare. Il presidente deve essere un primus inter pares ". E' possibile parlare di "politica industriale" in un paese dove i veti della vox populi - il caso del referendum sulle perforazioni petrolifere in mare - e le ingerenze giudiziarie abbondano? "La formula 'politica industriale' è vecchia. Dobbiamo rimettere l'impresa al centro del sistema paese, dobbiamo dargli tutti gli strumenti per essere più competitiva nel contesto globale e dobbiamo essere capaci di integrare in maniera concreta industria manifatturiera e industria dei servizi attraverso un'innovazione dei processi produttivi. Il sistema paese - aggiunge Regina - va assolutamente modernizzato e bisogna immediatamente intervenire su due punti importanti: uno è un sistema giudiziario più rapido ed efficiente. Il secondo problema è la burocrazia che deve agevolare il più possibile gli investimenti produttivi, mi riferisco anche alla produzione di energia. Il petrolio basso non durerà per sempre, se non agiamo, subiremo presto le nostre inefficienze strutturali". "In passato - conclude Regina - si diceva che il bene della Fiat è il bene del paese. Io dico che il bene del paese è il bene delle imprese. Quindi le imprese si troveranno in un paese più moderno, più equo e più predisposto alla crescita complessiva delle aziende stesse". Dunque nella Confindustria che immagina di guidare Marchionne tornerebbe volentieri. "Me lo auguro: farebbe bene all'associazione e al paese per quello che la Fiat, culturalmente ed economicamente, ha rappresentato e ancora rappresenta in Italia".  
(a.bram)

Foto: AURELIO

Foto: REGINA

## **Il Jobs Act è utile, ma del lavoro si misuri anche la "qualità". Parola di Ocse**

**LA POLEMICA SULLA "QUANTITÀ" DI POSTI CREATI, CON QUESTO PIL, È STERILE. L'ITALIA È INDIETRO SU ALTRO, E NON DA OGGI**

Da diversi mesi intorno al Jobs Act si sta giocando una battaglia di numeri per decretarne il successo o il fallimento: basta un segno più in un mese per gridare al successo o all'opposto un segno meno per additarne il fallimento. Una valutazione attenta ha bisogno di tempo e, se la vorremo fare seriamente, dovrà andare oltre il mero numero di nuovi posti di lavoro creati. La "quantità" di posti di lavoro creati dipende principalmente da fattori macroeconomici su cui il Jobs Act interviene solo indirettamente. Solo se l'economia riparte le imprese saranno disposte ad assumere nuovo personale e, con il nuovo contratto a tutele crescenti, offrire opportunità di lavoro più stabili incentivati in questo anche dai generosi contributi. La vera sfida del Jobs Act è infatti quella di promuovere non solo più ma migliori opportunità di lavoro. La qualità del lavoro è una questione che tocca tutti i lavoratori che dedicano una parte importante della loro vita al lavoro. Ma se è facile contare i posti di lavoro ben più complicato è valutarne la loro qualità. L'Ocse ha recentemente sviluppato un approccio basato su tre dimensioni: la qualità delle remunerazioni (la media ma anche loro distribuzione tra i lavoratori), la protezione nel mercato del lavoro (intesa come la probabilità di perdere un posto di lavoro e nel caso ricevere un sussidio per attutirne il colpo) e la qualità dell'ambiente di lavoro, cioè gli aspetti non economici come la natura e il contenuto del lavoro svolto, gli orari e le relazioni sul posto di lavoro. I risultati per l'Italia negli anni subito precedenti l'introduzione del Jobs Act non sono incoraggianti: la qualità del lavoro in Italia è bassa, al di sotto della media Ocse, in particolare per quanto riguarda la sicurezza sul mercato del lavoro e la qualità dell'ambiente di lavoro. In termini di qualità delle remunerazioni l'Italia è nella media: nonostante i salari medi siano inferiori alla media Ocse a parità di potere d'acquisto, le disuguaglianze nella distribuzione dei salari sono meno marcate che in molti altri paesi. I due elementi insieme permettono di posizionare l'Italia nel gruppo di mezzo, lontana dai paesi scandinavi, ma anche dai paesi dell'est Europa. Il problema più importante è invece quello della protezione nel mercato del lavoro. L'Italia è terzultima, subito dopo Grecia e Spagna: l'insicurezza deriva da una probabilità relativamente elevata di perdere il posto di lavoro e non ritrovarne un altro rapidamente e da un sistema di sostegno al reddito per i disoccupati ancora parziale. L'elevata insicurezza riflette soprattutto il dualismo del mercato del lavoro italiano, cioè lo scarto che esiste tra lavoratori con contratto a tempo indeterminato e gli altri. Nel diritto del lavoro italiano il contratto a tempo indeterminato è descritto come la "figura tipica del contratto" di lavoro subordinato. Nei fatti circa due terzi dei nuovi contratti (nuovi rapporti di lavoro o trasformazioni) sono assunzioni a termine cui, con il dualismo attuale, si associano rischi più alti e coperture previdenziali più basse. Anche in termini di qualità dell'ambiente di lavoro l'Italia rimane nella parte bassa della classifica dei paesi Ocse. Oltre a Grecia e Spagna, l'Italia fa meglio solo di alcuni paesi dell'est Europa: quasi la metà dei lavoratori italiani è "sotto pressione", cioè con ritmi di lavoro e rischi per la salute non compensati dal livello di autonomia e sostegno che ricevono sul posto di lavoro. Politiche attive, tra protezione e produttività La crisi ovviamente non ha migliorato la situazione: la qualità dei salari è scesa, il grado di protezione è peggiorato sensibilmente (l'Italia era a due terzi della classifica Ocse nel 2007, è ora terzultima), mentre la qualità dell'ambiente di lavoro è migliorata leggermente in parte a causa del fatto che con la crisi i posti di lavoro maggiormente "sotto pressione" sono andati persi con un effetto meccanico sulla media generale. Il Jobs Act, e prima di esso le norme della Fornero e di Giovannini, vanno nella direzione giusta almeno sulla carta (per i risultati concreti aspettiamo i dati): il contratto a tutele crescenti accompagnato da generosi incentivi e dal riordino delle figure contrattuali incentiva le imprese a usare davvero il contratto a tempo indeterminato come "figura tipica". Il riordino dei sussidi di disoccupazione e la

loro estensione ai lavoratori parasubordinati dovrebbe aumentare la protezione dei lavoratori che perdono il posto di lavoro. Infine le norme sulla maternità e la flessibilità di telelavoro, congedi parentali o ancora quelle in legge di Stabilità sul welfare aziendale dovrebbero aiutare a migliorare la qualità dell'ambiente lavorativo. La direzione imboccata con i recenti interventi legislativi è quella giusta, ma il cammino da fare resta lungo. La crescita della produttività italiana, dopo praticamente tre lustri di stasi, continua a essere anemica. E se non c'è produttività non solo non c'è crescita del pil ma nemmeno salari in crescita e spinta ai consumi e all'investimento delle famiglie. In materia di protezione sul mercato del lavoro, il funzionamento dell'Anpal, la nuova agenzia per le politiche attive sarà fondamentale. Per molti lavoratori, il dramma non è solo o tanto perdere un lavoro, ma soprattutto non ritrovarlo in tempi brevi. Rimane da vedere se questa riorganizzazione sarà sufficiente e se, stante le norme del Titolo V della Costituzione, possa davvero portare a standard elevati in tutte le regioni. Infine, le norme su contrasto al nero, maternità, congedi parentali e welfare aziendale sono più facili da scrivere che da applicare. Le sfide sul futuro del mercato del lavoro italiano non si giocano solo sulla quantità di posti di lavoro (su cui comunque abbiamo moltissimo da fare) ma anche sulla loro qualità. L'analisi dell'Ocse mostra che i due aspetti vanno insieme: i paesi che fanno relativamente bene in termine di qualità sono anche quelli con i tassi di occupazione più elevati. La priorità assoluta ora è rendere le norme degli ultimi anni realtà, su tutto il territorio nazionale.

Stefano Scarpetta e Andrea Garnerò Ocse, Direzione per l'Occupazione, il lavoro e gli affari sociali

Conti pubblici Il ministro esclude manovre correttive. Stime confermate

## **Pensioni di reversibilità ridotte Il Governo fa marcia indietro**

Padoan assicura: nessun taglio, stop alle situazioni anomale Fornitori Stato più preciso Tempi di pagamenti ridotti del 30%

Filippo Caleri

Il governo fa marcia indietro sul possibile taglio delle pensioni di reversibilità. Dopo le polemiche, anche all'interno della maggioranza, sull'intenzione di legare l'assegno previdenziale per la vedova alla sua situazione patrimoniale, l'esecutivo ha precisato la sua linea. Ed è quasi un dietrofront. «Non è allo studio nessun intervento» ha affermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, rispondendo al question time. Il ministro del Tesoro ha ribadito che «la proposta di legge delega del governo lascia intatti tutti i trattamenti in essere» e, ha precisato, «tutto quello» che tale delega «si propone è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». Dunque per ora la mina è stata disinnescata. L'idea di collegare alla prestazione che viene riconosciuta alla vedova l'effettiva consistenza di patrimonio e dunque la considerazione dell'Isee (l'indice che misura la ricchezza di ogni individuo tenendo conto di immobili, conti correnti e investimenti) ha sollevato un tale coro di critiche che Renzi, che non naviga in buonissime acque dal punto di vista del consenso elettorale, ha ben pensato di mollare immediatamente la presa sul dossier. Insomma nessun intenti di sanare buchi di cassa con il «solito» prelievo sui pensionati. Padoan, più in generale, ha spiegato che il governo non sta lavorando a una manovra correttiva, visto che «tutti i principali indicatori relativi alla domanda interna, in particolare consumi e occupazione, sono in linea se non migliori rispetto alle attese del governo». Rispetto alle stime dell'Istat, «preliminari e passibili di revisione», che non coincidono con quelle del governo, il ministro ha spiegato che l'esecutivo ha formulato la previsione più recente a settembre e, sulla base del dato grezzo, è pari allo 0,9%. «Nel corso del prossimo mese il governo aggiornerà le previsioni di crescita economica», ma il ministro ha già annunciato che, sulla base dei dati in possesso, «non sussisterebbero rischi di scollamento dell'evoluzione attuale dallo scenario programmatico dello scorso autunno». Infine affrontando i ritardi dei pagamenti alle imprese nel 2015, ha osservato il ministro, i tempi medi di ritardo dei pagamenti, da parte delle pubbliche amministrazioni, hanno registrato una riduzione del 30% rispetto all'anno precedente. f.caleri@iltempo.it

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**4 articoli**

## TORINO

Tlc. L'infrastruttura sarà realizzata da Metroweb con un investimento di 125 milioni: raggiunte 330mila utenze entro metà 2017 PIEMONTE

### **Debutta a Torino la fibra ottica super-veloce**

Filomena Greco

TORINO pSarà Torino la terza città, dopo Milano e Bologna, ad avere la fibra ottica con velocità fino a 300 mega. L'infrastruttura - fibra ottica in modalità Ftth, con collegamento fino alle singole abitazioni - è stata realizzata da Metroweb, con un investimento da 125 milioni e la possibilità di utilizzare i cavidotti della multiutility Iren, il servizio invece è offerto da Vodafone, che sul potenziamento della rete, mobile e fissa, a Torino e nell'area metropolitana ha scommesso 120 milioni in tre anni. «Ad oggi, il servizio raggiunge direttamente 70mila abitazioni a Torino. Saranno 200mila entro fine anno e 330mila a metà 2017, con una copertura del 75-80% della popolazione» sottolinea Franco Bassanini presidente Metroweb Italia. «Per recuperare il gap infrastrutturale del paese - aggiunge Bassanini - serve una rete capillare, che possa garantirci in futuro un pieno sfruttamento delle potenzialità del sistema 5G. L'Italia è penultima in Europa ma Milano è la prima città per copertura. Un obiettivo a cui può aspirare anche Torino». L'impegno Vodafone per la città di Torino rientra nel piano nazionale da 3,6 miliardi per lo sviluppo delle reti fisse mobili di nuova generazione. «L'offerta su Torino - spiega Michelangelo Suigo, responsabile affari istituzionali e governativi per Vodafone Italia - è in grado di moltiplicare per tre le potenzialità dell'attuale rete, tanto per i privati quanto per il comparto business». Una rete che a regime si svilupperà per poco meno di 200mila chilometri e che sfrutta, grazie all'Accordo quadro sottoscritto da Iren e Metroweb, le infrastrutture della multiutility, in particolare i condotti del teleriscaldamento e dell'illuminazione pubblica, ottimizzando tempi e costi di realizzazione. «Un modello - spiega Massimiliano Bianco ad di Iren - di collaborazione che manterremo per estendere i servizi nell'area metropolitana e in altre zone del Nord Ovest come ad esempio Genova e alcune zone occidentali dell'Emilia». Le caratteristiche tecniche della rete - altissima velocità e bassa latenza - permette inoltre, come sottolineato dal sindaco di Torino Piero Fassino, lo sviluppo di servizi in ambito Smart Cities, un aspetto centrale per l'amministrazione della città.

**IL PROGRAMMA** Investimenti Metroweb ha investito 125 milioni per la realizzazione della rete a fibra ottica nella Città di Torino. Vodafone, primo operatore ad offrire il servizio sul mercato nel capoluogo piemontese, ha un piano triennale da 120 milioni per il potenziamento delle reti mobili e fisse nell'area metropolitana

Tecnologia La fibra Ottica con tecnologia FTTH garantisce prestazioni fino a 300Mbps in download e 20Mbps in upload.

## L'INTERVISTA/ IL GOVERNATORE DELLA TOSCANA ENRICO ROSSI: "RENZI CI CONVOCHI" **"Regioni al collasso, servono norme certe"**

SIMONA POLI

FIRENZE. «Duecentomila profughi in arrivo e nessuna strategia del governo? Così non si va avanti». Il presidente della Toscana Enrico Rossi guarda con sgomento le previsioni dell'Onu e chiede l'intervento di Renzi. Che si aspetta dal premier? «Sul fronte interno deve dare delle regole alle Regioni. Non è possibile che ci siano governatori che rispondono all'appello e altri come quello della Lombardia che si permettono di dire "tutti a casa". L'accoglienza è un optional o un obbligo? Qualcuno ce lo spieghi. In Toscana abbiamo settemila profughi, potrebbero arrivarne altri diecimila.

Trovare una soluzione è un dovere etico e morale, ce la faremo. Ma mentre noi apriamo le porte in Europa si alzano muri, a cominciare dal Brennero». Cosa propone? «Intanto che il governo discuta con noi la situazione. Ciascuno faccia la sua parte e la faccia anche Palazzo Chigi. Servono regole, certezze, linee guida a cui adeguarsi. Per quanto tempo un profugo che non abbia ottenuto lo status di rifugiato ha diritto di restare? I tempi dei ricorsi giudiziari sono lunghi e intanto si spendono 30 euro al giorno per ciascuna di queste persone. Con questi soldi nei loro paesi d'origine si potrebbe fare tantissima assistenza». Lei vorrebbe rimpatriare i profughi? «Quelli a cui non sia riconosciuto l'asilo politico sì, dove sia possibile ovviamente. Il governo stringa accordi con gli Stati di provenienza, metta le diplomazie al lavoro. L'Europa dovrebbe investire sullo sviluppo dell'Africa o almeno costruire corridoi umanitari. Temo che il Pd rischi di pagare un costo politico per un'emergenza che la Lega cavalca sempre di più».

Foto: L'APPELLO Il presidente della Toscana Enrico Rossi lancia un appello al governo: "Discuta con noi dei migranti"

ROMA

## Rifiuti, stop all'appalto di Ama ai privati

Il commissario lascia la decisione al sindaco che sarà eletto I sindacati sono pronti allo sciopero contro la privatizzazione Tronca blocca la delibera di settembre con cui il Comune esternalizzava la ripulitura delle strade in alcuni municipi IL PROGETTO INIZIALE ERA DI PARTIRE DAI QUARTIERI DEL CENTRO UNA TRASFORMAZIONE CHE AVREBBE PORTATO AL CALO DELLA TARI  
Fabio Rossi

IL PIANO Per il servizio di spazzamento affidato ai privati - previsto inizialmente nei quartieri centrali della Capitale - è meglio ripassare dopo l'estate, quando il nuovo sindaco eletto renderà una decisione definitiva su questo tema. Il commissario straordinario Francesco Paolo Tronca ha firmato il provvedimento con il quale differisce «per la durata della gestione commissariale» gli effetti della delibera approvata dall'assemblea capitolina lo scorso 26 settembre, «rinviando l'attuazione degli stessi a cura dei futuri organi politici». La delibera dell'amministrazione di Ignazio Marino era stata varata con l'obiettivo principale di affidare in extremis per altri quindici anni all'Ama il servizio di raccolta dei rifiuti, che altrimenti sarebbe scaduto. Ma introduceva anche due elementi innovativi, ora momentaneamente bloccati: le verifiche trimestrali della qualità della pulizia dei municipi porteranno all'esternalizzazione, per due anni, del servizio in quei quartieri in cui l'Ama sarà bocciata; e la ricerca di un partner industriale che affianchi l'Ama negli investimenti, sul modello già utilizzato per l'Acea. I REPORT La delibera congelata da Tronca aveva stilato un programma preciso: report trimestrali, anche con il coinvolgimento dei cittadini, e dopo nove mesi, quindi a settembre 2016, bilancio della situazione: lì dove Ama fosse risultata insufficiente, sarebbe scattata la gara per affidare a un privato la pulizia dei quartieri incriminati. E si potrebbe andare anche oltre: con un giudizio pesantemente negativo, il Campidoglio arriverebbe alla revoca totale dell'affidamento. L'IMPOSTA L'idea iniziale era quella di partire con il I e il II Municipio, che erano stati individuati come territori ideali per cominciare a provare sul campo l'opera dei privati. Con l'obiettivo finale di affidare all'esterno lo spazzamento di circa il 10 per cento del territorio comunale di Roma. Oltre a migliorare la qualità della pulizia delle strade, l'operazione avrebbe permesso anche di sforbiciare al ribasso la Tari: entro il 2018 l'imposta sarebbe scesa del 3,5 per cento, in aggiunta all'1,5 per cento già tagliato nel 2015. Ma l'ingresso dei privati nel servizio di pulizia delle strade cittadine è stato sacrificato, almeno per ora, sull'altare della pace sociale. I sindacati dei lavoratori dell'Ama avevano infatti minacciato scioperi in occasione degli eventi più affollati del Giubileo. E così a fine novembre l'incontro tra il subcommissario con delega al personale Iolanda Rolli e le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil e Fiadel si è concluso con il rinvio della riforma approvata dal consiglio comunale. Uno slittamento che adesso è stato sancito, nero su bianco, dal commissario straordinario.

**10 %**

*Il territorio di Roma che si voleva affidare allo spazzamento dei privati*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FIRENZE

## **City tax e ticket bus, che tesoretto Già incassati 46 milioni di euro**

TUTTI gli anni un po' di più. I soldi che dalle tasche dei turisti entrano direttamente nelle casse di Palazzo Vecchio crescono ad ogni giro di calendario, tanto da diventare una delle voci più significative del bilancio comunale. Con la tassa di soggiorno si finanziano ormai in maniera sistematica importanti servizi e strutture, quali il Maggio Musicale, il Teatro della Pergola, la biblioteca delle Oblate, musei, Ataf e verde pubblico. GRAZIE all'ultimo aumento sulla tassa di soggiorno, nel 2015 sono stati raggiunti i 28 milioni di euro, sei in più dell'anno prima. Nel 2016 il piatto sarà ancora più ricco, perché si aspettano i primi frutti degli accordi con le catene di affittacamere, fra B&B e Airbnb, per il versamento della tassa di soggiorno, che si stima possa valere circa 10 milioni di euro: «Ciò se la Regione consentirà di introdurre la procedura per il versamento diretto della tassa - spiega l'assessore alle attività produttive Giovanni Bettarini -. In ogni caso contiamo di recuperare gran parte di quella che adesso è una vera e propria evasione». Per quest'anno comunque i turisti possono stare tranquilli, perché non sono previsti altri rincari. Si lavorerà semmai su un diverso calcolo della tassa, che si vorrebbe proporzionale al costo della camera. Inoltre, su richiesta degli albergatori si sta cercando di semplificare le procedure per il versamento: attualmente si calcola qualcosa come 60 passaggi. La stangata arriverà invece per i bus turistici. L'assessore alla mobilità Stefano Giorgetti ha incontrato ieri gli operatori del servizio di pullman, che hanno chiesto il rinvio a fine anno delle nuove tariffe. In particolare a penalizzare i bus turistici sarebbe il passaggio dall'attuale abbonamento annuo da 2.500 euro (per il centro storico) al pacchetto da 100 ingressi a 6mila euro. «Porterò la richiesta all'attenzione della giunta - ha risposto Giorgetti -, ma temo che sarà difficile accogliere la modifica, perché il bilancio di previsione del 2016 è già ampiamente impostato». Complessivamente l'anno scorso i ticket dei pullman hanno fruttato 18 milioni di euro, che sommati ai 28 della tassa di soggiorno diventano 46 milioni tutti di provenienza "turistica". «Le imposte che i fiorentini pagano direttamente al Comune sono la Tasi per 42 milioni e l'addizionale Irpef per altri 8 - prosegue Bettarini -, che sommate diventano 50 milioni di euro all'anno. Insomma, poco più di quanto pagano ogni anno coloro che vengono a visitare la città». Olga Mugnaini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato